

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

338^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 LUGLIO 1985

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616» (1450) (Approvato dalla Camera dei deputati)
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE Pag. 8, 9
Annunzio di presentazione.....	4	BIGLIA (MSI-DN) 9
Assegnazione	4, 57	JANNELLI (PSI), relatore 8
Nuova assegnazione	5	Esame di questioni procedurali con riferimento all'articolo 44, terzo comma del Regolamento, in ordine ai disegni di legge nn. 91, 191 e 475.
Presentazione di relazioni	5	Proroga del termine per la presentazione della relazione:
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	4, 57	PRESIDENTE 10, 13
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	3	* LIBERTINI (PCI) 10, 13
Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1395 e 1383:		* SPANO Roberto (PSI) 12
PRESIDENTE	7	Discussione e approvazione:
Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:		«Delega al Governo per dare attuazione alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976 in materia
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela		

di diritto delle società» (1395) (Approvato dalla Camera dei deputati):

DE CINQUE (DC)	Pag. 19
FILETTI (MSI-DN)	14
LIPARI (DC), relatore	17
* MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia	17
* RICCI (PCI)	15

Discussione e approvazione con modificazioni:

«Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali» (1383):

PRESIDENTE	38 e <i>passim</i>
ALBERTI (Sin. Ind.)	55
BIGLIA (MSI-DN)	43
BOMPIANI (DC)	51
DEGAN, ministro della sanità	34, 46
DE SABBATA (PCI)	37, 40, 43
GARIBALDI (PSI)	41
* IMBRIACO (PCI)	28
JANNELLI (PSI)	38
MELOTTO (DC), relatore	31, 45
MURATORE (PSI)	47
PAGANI Maurizio (PSDI)	48
POLLASTRELLI (PCI)	39
ROSSANDA (PCI)	54
ROSSI (PRI)	49
VALITUTTI (PLI)	21, 40, 52

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni	5
----------------------------------	---

Proroga del termine per la presentazione della relazione sul Doc. IV, n. 55:

PRESIDENTE	Pag. 7
BENEDETTI (PCI)	7

GOVERNO

Trasmissione di documenti	5
---------------------------------	---

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	57, 59
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	57
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	65

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 1985

65

PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Esito di richieste di proseguimento	3
-------------------------------------------	---

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione	5
---------------------------------	---

SCHEMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni	6
------------------	---

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Boggio, Cioce, Colajanni, Condorelli, Crollalanza, Damagio, Fiori, Fontana, Genovese, Giugni, Gozzini, Ianni, Lai, Loi, Loprieno, Palumbo, Pasquino, Pastorino, Sclavi, Vernaschi.

Procedimenti d'accusa, esito di richieste di proseguimento

PRESIDENTE. Nella seduta di mercoledì 10 luglio 1985 è stata data comunicazione che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa aveva deliberato — con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei suoi componenti — l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

n. 377/IX (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*; all'onorevole Virginio Rognoni, nella sua qualità di ministro dell'interno *pro tempore*; e all'onorevole Clelio Darida, nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 379/IX (atti relativi all'onorevole Franco Nicolazzi, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*);

n. 380/IX (atti relativi ai ministri delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*

dalla data dell'entrata in vigore della legge 14 aprile 1975, n. 103, fino al 7 giugno 1982);

n. 381/IX (atti relativi agli onorevoli Clelio Darida e Fermo Mino Martinazzoli, nella loro qualità di ministri di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 384/IX (atti relativi all'onorevole Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);

n. 385/IX (atti relativi agli onorevoli Virginio Rognoni e Oscar Luigi Scalfaro, nella loro qualità di ministri dell'interno *pro tempore*);

n. 386/IX (atti relativi a ministri *pro tempore* non indicati nella denuncia e non identificabili).

Entro il termine previsto dall'articolo 18, secondo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, non sono state presentate, in ordine ai procedimenti nn. 379/IX, 380/IX, 381/IX e 386/IX, richieste intese ad ottenere che la Commissione presenti la relazione al Parlamento in seduta comune.

Entro il suddetto termine, sono state presentate, in ordine ai procedimenti nn. 377/IX, 384/IX e 385/IX, richieste intese ad ottenere che la Commissione presenti la relazione al Parlamento in seduta comune, sottoscritte peraltro da un numero di parlamentari inferiore al *quorum* previsto dall'articolo 18, secondo comma, del citato regolamento.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. In data 26 luglio 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2994. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse am-

bientale. Integrazioni dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616» (1450) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 7ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 30 luglio 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 26 luglio 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2654. — «Revisione degli organici del Corpo degli agenti di custodia e delle vigilatrici penitenziarie» (1452) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 26 luglio 1985, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CHIAROMONTE, POLLASTRELLI, NAPOLEONI, CAVAZZUTI, PIERALLI, ANDRIANI, VITALE, MAFFIOLETTI, MORANDI, NESPOLO, BOLLINI, BONAZZI, CALICE, ANTONIAZZI, CANNATA, GIURA LONGO, POLLINI, PINTUS, MARGHERI, FELICETTI, LOTTI, LIBERTINI, SALVATO e VECCHI. — «Norme volte a perequare la struttura dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, ridurre l'incidenza delle aliquote, semplificare la gestione amministrativa dell'imposta e razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale» (1451).

In data 29 luglio 1985, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

URBANI, CHIARANTE, BERLINGUER, VALENZA e ULIANICH. — «Equipollenza del diploma di perfezionamento della Scuola normale superiore di Pisa con il titolo di dottore di ricerca» (1453).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SARAGAT, PERTINI, SCHIETROMA, FABBRI, PAGANI MAURIZIO, SCLAVI, FRANZA, RIVA DINO, BALDI, SAPORITO, SANTALCO, BEORCHIA, BASTIANINI, FONTANARI, BOZZELLO VEROLE e PANIGAZZI. — «Provvidenza a favore dei beneficiari del diploma d'onore attestante la qualifica di combattente per la libertà d'Italia 1943-45 (legge 16 marzo 1983, n. 75)» (1454);

SAPORITO, SCHIETROMA, VALITUTTI, DE CATALDO, BERLINGUER e GOZZINI. — «Interpretazione autentica dell'articolo 38, primo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, in materia di precariato scolastico» (1455).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 26 luglio 1985, il seguente disegno di legge è stato deferito:

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Deputati ALMIRANTE ed altri; BOZZI ed altri; SPAGNOLI ed altri; BATTAGLIA ed altri; LABRIOLA ed altri. — «Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento» (1443) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*), previo parere della 2ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

GIANGREGORIO e FILETTI. — «Modifica all'articolo 2 della legge 12 luglio 1975, n. 311, e

conseguente precisazione delle funzioni di segretario giudiziario» (1392), previo parere della 1^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

GIANGREGORIO e FILETTI. — «Modifica della legge 20 settembre 1980, n. 576, recante riforma del sistema previdenziale forense» (1393), previ pareri della 2^a e della 6^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 26 luglio 1985, sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

SPANO Roberto ed altri. — «Disposizioni in materia di provvidenze per l'industria armatoriale» (1373);

«Disposizioni urgenti per fronteggiare i danni causati nel settore delle opere pubbliche dalle eccezionali avversità atmosferiche di gennaio e febbraio 1985» (1428) (*Approvato dalla 9^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 26 luglio 1985, il senatore Melotto ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle Unità sanitarie locali» (1383).

A nome della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici, in data 26 luglio 1985, il senatore Pinto Michele ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 313, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative in materia di calamità naturali» (1436) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

PRESIDENTE. La Giunta per il Regolamento, in data 26 luglio 1985, ha presentato, con relazione del senatore Schietroma, la seguente proposta di modificazione del Regolamento:

«Modifica al Capo XV del Regolamento del Senato concernente la procedura di esame dei bilanci ed il controllo finanziario, economico ed amministrativo» (*Doc. II, n. 16*).

Nella stessa data detto documento è stato stampato e distribuito.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 25 luglio 1985, il senatore Ruffino ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Fontanari, per il reato di cui all'articolo 595, primo e terzo comma, del codice penale e all'articolo 1 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 58*).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del commercio con l'estero, con lettera in data 24 luglio 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione, con relativi allegati, sull'attività svolta nel 1984 dall'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE).

Detta documentazione sarà inviata alla 10^a Commissione permanente.

Schema dei lavori dell'Assemblea, variazioni.
Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1395 e 1383

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi la mattina del 26 luglio 1985, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — le seguenti modifiche ed integrazioni allo schema dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 30 luglio al 3 agosto 1985.

Martedì	30 luglio	(pomeridiana) (h. 17)	<ul style="list-style-type: none"> — Autorizzazione a procedere in giudizio (Doc. IV, n. 55) — Presupposti di costituzionalità del decreto-legge sulla tutela delle zone di particolare interesse ambientale — Esame di questioni procedurali con riferimento all'articolo 44, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge sul regime dei suoli (nn. 91, 191 ed altri connessi) — Disegno di legge n. 1395. — Delega al Governo per una direttiva CEE in materia di diritto societario (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) — Disegno di legge n. 1383. — Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle Unità sanitarie locali
Mercoledì	31 »	(antimeridiana) (h. 9)	<ul style="list-style-type: none"> — Discussione e votazione delle proposte di modifica del Regolamento relative alla sessione di bilancio (<i>maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea</i>) — Comunicazioni del Governo (h. 12)
Mercoledì	31 »	(pomeridiana) (h. 17)	
Giovedì	1° agosto	(antimeridiana) (h. 10)	<ul style="list-style-type: none"> — Dibattito sulle comunicazioni del Governo
»	1° »	(pomeridiana) (h. 17)	

Venerdì	2 agosto	(antimeridiana) (h. 9)	— Disegno di legge n. 1436. — Conversione in legge del decreto-legge recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative in materia di calamità naturali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 28 agosto 1985</i>)
Sabato	3 »	(antimeridiana) (h. 9)	— Disegno di legge n. 1450. — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 28 agosto 1985</i>)
(se necessaria)			— Disegno di legge n. 1411. — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1985

Il Senato sospenderà i propri lavori per le ferie estive da lunedì 5 agosto 1985. Le Commissioni permanenti torneranno a riunirsi a partire da mercoledì 18 settembre 1985; l'Assemblea riprenderà i propri lavori martedì 24 settembre 1985.

Essendo state approvate all'unanimità, le suddette modifiche ed integrazioni hanno carattere definitivo.

Comunico inoltre che, nel corso della stessa riunione del 26 luglio 1985 la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha, quindi, deliberato all'unanimità di richiedere all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna dei disegni di legge n. 1395 e n. 1383, sopra ricordati.

Non essendovi osservazioni così rimane stabilito.

Proroga del termine per la presentazione della relazione sul documento IV, n. 55.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Marchio per il reato di cui agli articoli 81 primo periodo, 595 commi primo e terzo, e 61 numero 10 del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 55*).

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, la Giunta ha già dedicato due sedute all'esame di questa domanda. Permangono aspetti che richiedono ulteriore approfondimento. Pertanto chiedo, a nome della Giunta, una proroga di 30 giorni del termine per riferire all'Assemblea.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Benedetti si intende accolta.

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616» (1450) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

JANNELLI, *relatore*. Onorevoli colleghi, nel 1977 fu emanato, in attuazione della legge delega, di cui all'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382, il decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

Con tale provvedimento alle regioni venivano delegate le funzioni amministrative per la protezione delle bellezze naturali per quanto attiene alla loro individuazione, tutela e per quanto attiene alle sanzioni da irrogare (vedi articolo 82 del decreto medesimo). Tuttavia, lo stesso decreto ha conservato al Ministro per i beni culturali e ambientali il potere di integrare gli elenchi delle bellezze naturali, sia individuali che d'insieme, di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497 e di inibire e di sospendere i lavori che recassero pregiudizio ai beni qualificabili come bellezze naturali.

Nell'esercizio del cennato potere, il 21 settembre 1984 il Ministro per i beni culturali e ambientali emanava un decreto ministeriale,

cioè un provvedimento legislativo con il quale provvedeva a vincolare i beni ed i luoghi indicati nel punto 1 del decreto ministeriale stesso.

Il tribunale amministrativo regionale del Lazio e il tribunale amministrativo regionale della Lombardia, sul rilievo che soltanto con legge potessero essere imposti i limiti alla proprietà privata (vedi articolo 42 della Costituzione) hanno annullato di recente il cennato decreto ministeriale. Di qui la necessità di arrestare il cresciuto degrado del patrimonio ambientale con un provvedimento immediato ed urgente che, con valore di legge, scoraggiasse ed impedisse le attività speculative. Interpretando anche la volontà del Parlamento emersa nel corso della discussione alla Camera ed al Senato della legge n. 47, concernente le norme in materia di controllo delle attività urbanistico-edilizie, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive, il Governo ha emanato il decreto-legge in esame n. 312, in data 27 giugno 1985, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 152 del 29 giugno 1985. Pertanto tale decreto con il 28 agosto perderà la sua validità. Con tale decreto-legge, all'esame del Senato e già approvato dalla Camera dei deputati con notevoli modificazioni, si sottopongono a vincolo paesaggistico una serie di beni e di luoghi.

Ravvisandosi gli estremi della necessità e dell'urgenza, signor Presidente, onorevoli colleghi, la 1^a Commissione non ha rilievi da formulare in sede di esame di presupposti di costituzionalità. Tuttavia, voglio richiamare il parere espresso dalla Commissione pubblica istruzione e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport che ha dato un parere, per quanto di sua competenza, favorevole al decreto-legge originario del Governo, mentre non ha espresso parere favorevole in ordine al disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge per le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento.

Ho voluto richiamare questo per mettere in risalto come, in questa sede, non sia possibile richiamare il testo del decreto-legge modificato dall'altro ramo del Parlamento, perchè i presupposti di costituzionalità debbono riferirsi soltanto all'originario decreto-legge del Governo e quindi, se al momento in cui il

decreto-legge fu emanato sussistevano o meno i presupposti di costituzionalità, cioè se sussistevano o meno la necessità e l'urgenza di provvedere con un provvedimento quale il decreto-legge.

Raccomando all'Assemblea di riconoscere la sussistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. A nome del Gruppo del Movimento sociale italiano devo esprimere perplessità sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, perplessità che ci porterà ad astenerci da questa votazione.

Invero, è difficile da intravedere quale sia la situazione che possa aver determinato il Governo a ravvisare la necessità e l'urgenza di intervenire con un provvedimento di legge. Il bene che si vuole tutelare non viene certamente contestato da alcuno: si tratta di tutelare le bellezze naturali, il paesaggio, un bene che certamente non viene alla luce oggi, ma di cui il legislatore si è già fatto carico fin dalla legge del 1939.

Quella legge prevedeva un determinato meccanismo, che individuava in uno strumento di carattere amministrativo la determinazione dei beni che costituissero bellezza naturale e quindi beni da tutelare ai sensi di quella legge.

Con il decreto del Presidente della Repubblica del 1977, n. 616, questo potere amministrativo è stato decentrato alle regioni.

Ora il legislatore si accorge forse improvvisamente che le regioni non sono in grado di esercitare questa funzione? Dall'oggi al domani sorge la necessità che il legislatore si sostituisca alle regioni per emanare un provvedimento generale e astratto in luogo di quei provvedimenti di natura amministrativa che avrebbero dovuto individuare i singoli beni? È questa la situazione di necessità ed urgenza che spinge il Governo a legiferare? È questo lo strumento adatto a rispondere ad una situazione di necessità ed urgenza

di tale genere? Tutto questo appare molto dubbio, perchè questa legge non individua i beni. Comunque non mi soffermerò sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, ma esaminerò il decreto così come è stato presentato dal Governo, per valutare se nel momento in cui è stato emanato sussistevano i requisiti di necessità e di urgenza.

Forse che indicare una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia è un criterio sufficiente per individuare i beni? E cosa accadrà di quel bene che per una parte rientra nei 300 metri e per la restante parte ne è esclusa? Non è certamente stato un capriccio del legislatore del 1939 quello di prevedere un provvedimento amministrativo che doveva indicare, anche attraverso gli estremi catastali, i beni assoggettati al vincolo, perchè quando si pone un vincolo su un bene, quest'ultimo deve essere compreso per intero nel vincolo o per intero escluso, non è pensabile che il confine del paesaggio attraversi la stanza da letto di un edificio. Questo è quello che avviene con il provvedimento in esame.

Non scendo in ulteriori dettagli per contenere il mio intervento entro ristretti limiti di tempo. Qui però accade che si sostituisce lo strumento legislativo per soddisfare un'esigenza che più propriamente poteva essere soddisfatta con un intervento di carattere amministrativo: centralizzato una volta sulla base della legge del 1939, decentrato alle regioni sulla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Allora cosa accade? Accade forse che il legislatore si accorge che lo strumento che aveva creato con il decreto n. 616 improvvisamente è diventato non più soddisfacente in via di estrema necessità e di urgenza? Deve forse sostituirsi con urgenza a quella autonomia regionale che è stata riconosciuta con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616? Che dire poi della autonomia comunale in materia di piano regolatore, in materia di rilascio di concessioni edilizie? Nessuna edificazione può essere attuata senza una concessione edilizia rilasciata dal comune, e questa concessione molto spesso deve sottostare a leggi urbanistiche di singole regioni che prevedono il controllo degli organi regionali, sostituiscono le so-

vrintendenze alle belle arti, proprio per valutare anche gli aspetti di carattere paesaggistico.

Questo meccanismo che lo Stato ha creato sul sistema delle autonomie locali, improvvisamente affonda, improvvisamente presenta una falla ed occorre un intervento sostitutivo! Che dire ancora della legge n. 47, approvata nel corso di quest'anno, sul condono edilizio, con cui è stato previsto un inasprimento di sanzioni per chi edifichi e costruisca senza le previste concessioni? E dopo aver giustificato l'inasprimento di quelle sanzioni proprio per evitare un ulteriore abusivismo, improvvisamente il legislatore ritiene che gli organi che finora sono stati incaricati di questa tutela (comuni per quanto riguarda le concessioni edilizie, regioni in sede di formazione degli elenchi dei beni protetti ai sensi della legge n. 1497 del 1939) non siano più idonei e che in via straordinaria di necessità e di urgenza, il potere centrale si sostituisca a questo sistema. Allora, dove è la necessità e l'urgenza? È forse nel riconoscere improvvisamente che questo sistema viene meno? Ma viene meno perchè sono intervenute le pronunce dei tribunali amministrativi del Lazio e della Lombardia? Forse quei provvedimenti non si riferiscono alla natura generalizzata dei provvedimenti amministrativi, laddove invece ai sensi della legge del 1939 avrebbero dovuto individuare specificamente i beni e non è forse quello il vizio di quei provvedimenti. Si vuole forse sostenere che occorre soppiantare il sistema creato dal legislatore, basato sulle autonomie locali dei comuni e delle regioni, per ritenere legittimo un intervento legislativo di questo tipo? Tutto ciò sembra molto dubbio e quindi spinge il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale a denunciare questo improvviso ripensamento, questo voler utilizzare un sistema improprio, qual è la legge, per conseguire una finalità amministrativa specifica, vale a dire l'individuazione in concreto dei beni che debbono essere soggetti a tutela ambientale, ravvisando in tutto ciò serie perplessità circa la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione in ordine alla sussi-

stenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1450.

Sono approvate.

Esame di questioni procedurali, con riferimento all'articolo 44, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge nn. 91, 191 e 475

Proroga del termine per la presentazione della relazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di questioni procedurali, con riferimento all'articolo 44, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge: «Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sull'espropriazione per pubblica utilità», d'iniziativa del senatore Bastiani e di altri senatori; «Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione dell'indennità di espropriazione», d'iniziativa del senatore Libertini e di altri senatori; «Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità».

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **LIBERTINI.** Onorevole Presidente, la nostra richiesta di una procedura di urgenza per il disegno di legge sul regime dei suoli, presentato dal Gruppo comunista, e quindi per tutti i progetti di legge relativi a questa materia nasce da una profonda esigenza del paese.

Sempre il regime dei suoli rappresenta una pietra angolare di una società. È una misura del suo avanzamento civile. Con esso, infatti, si definiscono le regole essenziali per il governo del territorio e dell'ambiente, si individuano la funzione della proprietà e i suoi limiti sociali, si stabiliscono i rapporti tra rendita fondiaria, profitto, lavoro, si consente una politica delle aree fabbricabili e dunque una politica della casa, della città, delle opere pubbliche.

Una definizione legislativa assai importante in tal senso fu realizzata dalla maggioranza di unità nazionale con la nostra attiva partecipazione nel 1977: la legge n. 10 era infatti una moderna legge sul regime dei suoli. Ma in breve tempo i suoi presupposti sono stati invalidati da ripetute sentenze della Corte costituzionale. Tali sentenze hanno colto nella legge n. 10 del 1977 i punti deboli costituiti dalle difficili cuciture di posizioni diverse, dalle necessarie mediazioni politiche. Esse non precludono la via ad un regime dei suoli moderno e avanzato ma obbligano a scegliere tra un coraggioso passo avanti o un riflusso nel passato.

Per anni il Governo è stato incapace di presentare un'adeguata proposta di legge diretta a sostituire la legge n. 10 del 1977 e lo è ancora. Ciò deriva — ce ne rendiamo conto — dalle contraddizioni profonde della maggioranza che emergono proprio quando si pongono questioni discriminanti per la società. Ecco perchè la proposta fondamentale presentata in Parlamento dal 1981 è quella comunista alla quale, qui in Senato, si è affiancato un disegno di legge liberale.

I socialisti nella scorsa legislatura avevano presentato un disegno di legge simile al nostro in ragione della comune appartenenza al movimento riformatore. Il fatto che esso non sia oggi presente denota ancora la vera e propria paralisi del Governo su questo tema cruciale. Ciò che il Governo ha saputo fin qui produrre è stato solo un disegno di legge-stralcio relativo unicamente al prezzo degli espropri e che si ancora ai principi della cosiddetta legge di Napoli, vecchia di 100 anni.

Sulla nostra proposta di legge, su quella liberale e sullo stralcio proposto dal Governo abbiamo avuto per mesi e mesi una faticosa discussione in seno alla Commissione lavori pubblici. Vorrei precisare molto nettamente, colleghi della Commissione, che la nostra odierna richiesta di urgenza non suona in alcun modo critica nei confronti del presidente della Commissione, al quale invece riconosciamo impegno intelligente su questa come su altre questioni, nè suona critica per i colleghi della Commissione e per il relatore

Degola, il quale si è impegnato in ogni modo anche con proposte interessanti a trarci fuori dalle secche nelle quali la Commissione si era incagliata.

Le ragioni dello stralcio sono del tutto oggettive, politiche, e semmai c'è da rammaricarsi che il Ministro dei lavori pubblici sia rimasto assente dal confronto, arroccato dietro la sua leggina che pure era criticata da ogni parte, limitandosi a richiamare un vincolo formale di disciplina della maggioranza che in questioni di tale rilevanza costituzionale non ci pare debba avere tanto rilievo.

Signor Presidente, siamo in presenza di divisioni ideali, sociali e politiche assai profonde tra le forze politiche su questo tema. Queste divisioni possono essere superate solo se tutti coloro che si ispirano alla riforma e al progresso, ovunque collocati, agiscano per una soluzione avanzata o anche per una mediazione seria. E tuttavia non si può attendere: dopo le sentenze della Corte costituzionale è venuta, come un secco colpo di fucile che risveglia i dormienti, brusca, la sentenza recente della Corte di Cassazione che ha stabilito come in presenza di un vuoto legislativo faccia testo la legge di Napoli del 1865.

DEGOLA. Quella non era la legge di Napoli.

LIBERTINI. La sentenza è ineccepibile: parlo della sentenza della Cassazione.

DEGOLA. Non è la legge di Napoli: è la legge fondamentale del 1865.

LIBERTINI. D'accordo.

La sentenza è ineccepibile ancorchè stabilisca solo un precedente giudiziario, non un principio. Ma la situazione è assurda e indecorosa. La stampa ha messo in rilievo i danni economici gravissimi di una tale situazione che riaggancia gli espropri ai valori di mercato. È stato calcolato che se i comuni dovessero pagare su questa base i conguagli per gli espropri realizzati da quando la legge n. 10 è stata messa in discussione l'esborso globale toccherebbe i 10.000 miliardi. Questa

cifra indicativa dà l'idea di quale gigantesco spostamento di ricchezza verso la rendita determini una scelta errata o una mancanza di scelta.

Il Governo cerca con affanno le migliaia di miliardi necessari per far quadrare i conti dello Stato. Ma dove trarrà 10.000 miliardi supplementari per i comuni? Da dove trarrà, a questa stregua, le immense risorse per fare una politica delle aree o delle opere pubbliche nei prossimi dieci anni? E tuttavia vorrei dire che i danni economici non sono maggiori dei danni civili, della crisi di una società che questo vuoto legislativo rappresenta. Siamo infatti privi, come ho chiarito, di quel quadro generale di riferimento che distingue una nazione civile da una nazione arretrata o dai barbari. È assurdo che qui si sia discusso del condono edilizio quando non c'è ancora una legge sul regime dei suoli. Ecco perchè questa situazione va sbloccata, una decisione va presa, un confronto va aperto al cospetto del paese.

Onorevoli colleghi, onorevole relatore, noi non proponiamo — si badi bene — uno stralcio che rinvii la legge organica alle calende greche. Certo vi sono urgenze importanti e proprio per questo la Commissione lavori pubblici ha perseguito la scorciatoia di uno stralcio relativo agli espropri che precorrerebbe la legge. Ma questa via breve si è rivelata lunghissima e senza sbocco. In un anno si sarebbe potuta fare la legge organica e in realtà per lo stralcio abbiamo cozzato contro gli stessi scogli che incontriamo per una legge organica. Inoltre la questione, come ho chiarito, è troppo grande, troppo importante perchè la si possa schivare e rinviare, lasciare su un binario morto.

Il paese e il Parlamento devono far fronte al problema nella sua vera dimensione. Naturalmente, se, avviato il confronto, ci rendessimo conto che certi nodi possono essere sciolti e uno stralcio in tema di normativa sugli espropri potesse essere varato rapidamente non già in sostituzione ma davvero come anticipo di una legge organica che segua a breve scadenza, i comunisti non si tirerebbero indietro: è una dichiarazione formale che faccio a nome del nostro Gruppo.

Ma ciò che chiediamo oggi è che il Senato della Repubblica adotti una decisione che sia all'altezza delle sue funzioni e del problema. Dobbiamo dare all'Italia una legge sul regime dei suoli e sul governo del territorio che sia civile, moderna, avanzata, che privilegi lavoro e profitto rispetto alla rendita, che consenta il governo del territorio e dell'ambiente, che dia vita ad una programmazione agile, non burocratica, ma incisiva e reale. Per questo obiettivo i comunisti, signor Presidente, danno e daranno il loro contributo e per questo obiettivo sollecitiamo la discussione dei provvedimenti ricordati ai sensi dell'articolo 44 del nostro Regolamento.

SPANO ROBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPANO ROBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione, come ha detto nel suo intervento il senatore Libertini a nome del Gruppo comunista, è stata sollevata dal Gruppo comunista stesso ai fini — così mi pare di aver capito — non di una dichiarazione di urgenza — che già fu discussa in altra occasione dall'Assemblea e respinta — ma dell'applicazione dell'articolo 44 del Regolamento per l'inserimento nel calendario dei provvedimenti ora al nostro esame. E di questo mi occuperò nel dare all'Assemblea tutti gli elementi di informazione necessari in modo che questa possa decidere e che la Presidenza possa tenerne conto ai fini della programmazione dei lavori del Senato. Di questo parla infatti l'articolo 44 e non di dichiarazione di urgenza.

Non vi è dubbio che è scaduto il termine di due mesi assegnato dal Regolamento per la redazione della relazione, e questo varrebbe, credo, per la quasi totalità dei disegni di legge all'esame delle Commissioni. Su questi provvedimenti — vale a dire i disegni di legge nn. 91 e 191 sul regime dei suoli e il n. 475 del Governo che si limita, a dire il vero, ad occuparsi dell'indennità di esproprio — abbiamo impegnato il lavoro della Commissione per più sedute e abbiamo cercato, anche dal punto di vista dei contenuti,

di raggiungere un obiettivo che poi, al contrario, si è rivelato irraggiungibile, ossia quello di coniugare i due disegni di legge sul regime dei suoli con la proposta del Governo e di trovare quindi una soluzione equilibrata complessiva. Il relatore, senatore Degola, a ciò si è dedicato con impegno e la Commissione, nel suo complesso, ha seguito questi tentativi di volta in volta, pur essendo costretta a riconoscere che il risultato non era raggiunto tant'è che in una seduta del marzo di quest'anno ha deciso, a maggioranza, la disgiunzione dell'esame dei disegni di legge di cui stiamo discutendo per procedere prioritariamente all'esame del disegno di legge governativo n. 475.

Ringrazio il senatore Libertini per la cortesia mostrata nell'aver riconosciuto lo spirito con cui la Commissione nel suo complesso — e non soltanto il presidente che ha pochi meriti — e il relatore, in particolare, si sono mossi nel tentativo di raggiungere un risultato non per ottenere il consenso di tutti, ma per una soluzione più ampia del problema che indubbiamente non si risolve *tout court* risolvendo la questione relativa all'indennità di esproprio. Ciononostante sta di fatto che le difficoltà che abbiamo cercato di superare mi paiono ancora non superabili.

Pertanto su questo punto la Commissione si è trovata d'accordo con me nel non presentare un'apposita richiesta di proroga dei termini, ma nel dichiararsi disponibile a che la Conferenza dei Capigruppo e la Presidenza del Senato inseriscano questi provvedimenti nel calendario dell'Aula alla ripresa autunnale dei lavori, che del resto è alle porte.

Mi pare pertanto che questa tecnicamente si possa formalmente configurare come una proroga, ma nella sostanza di ciò non si tratta. Rimane tuttavia il fatto — e questo voglio segnalarlo all'Assemblea — che la Commissione ha ancora un obbligo al quale non si può sottrarre: esperire un ulteriore tentativo — riprendendosi le sedute delle Commissioni permanenti nella settimana tra il 15 e il 22 settembre, secondo il calendario dei lavori del Senato — nelle sedute già previste per l'8^a Commissione nei giorni 18 e 19 settembre per un approfondimento delle questioni a cui ho accennato per vedere se, non dico per miracolo, ma per fantasia o

intelligenza non si arrivi ad una soluzione che finora non abbiamo raggiunto.

Comunque ci dichiariamo disponibili, sin da adesso, all'esame, da parte dell'Aula, la quale ovviamente poi deciderà come procedere — e credo che l'orientamento della maggioranza, anche se non posso parlare a suo nome, non cambierà granchè — in modo che l'Aula sia in grado di assumere le proprie decisioni in ordine all'esame dei disegni di legge.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, ella ha inteso la proposta del senatore Spano che formalmente si presenta come una proroga per la presentazione della relazione e, sostanzialmente, configura un rinvio tecnico fino al 24 settembre. Dopo quella data l'argomento tornerà all'esame della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari affinché ne disponga l'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

* **LIBERTINI.** Signor Presidente, se ho ben compreso l'intervento del senatore Spano, mi sembra che il punto sul quale è possibile trovare un accordo è che effettivamente si discuta in Commissione — credo che abbiamo già individuato le date, il 18 e il 19 settembre — nel tentativo di trovare una via d'uscita più larga. Successivamente, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi dovrebbe calendarizzare già per il mese di settembre la discussione dei disegni di legge. In questo senso riteniamo che si tratti di un rinvio assolutamente tecnico poichè di mezzo vi è soltanto la sospensione dei lavori. Siamo, pertanto, d'accordo ed invitiamo anche noi i Capigruppo e la Presidenza del Senato a fissare questa data.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni la proposta di proroga per la presentazione della relazione per i disegni di legge nn. 91, 191 e 475, nei termini illustrati dal senatore Spano, s'intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Delega al Governo per dare attuazione alla direttiva del Consiglio delle Comunità

ropee n. 77/91 del 13 dicembre 1976 in materia di diritto delle società» (1395) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Delega al Governo per dare attuazione alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976 in materia di diritto delle società» già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Governo sollecita l'approvazione del disegno di legge concernente la delega che il Parlamento è chiamato a demandargli, al fine di dare attuazione alla direttiva n. 77/91 del Consiglio delle Comunità europee in materia di diritto delle società, evidenziando nella parte motiva della proposta, ripresentata alla Camera dei deputati il 10 febbraio 1984, che il termine di recepimento era stato stabilito al 16 dicembre 1978 e che la mancata attuazione entro il tempo prescritto ha già provocato all'Italia sentenza di condanna da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee.

L'invito a procedere celermente è stato reiterato dal sottosegretario, onorevole Carpino, davanti alla Camera dei deputati, con la preoccupata precisazione che sulla materia, cui il Governo annette la massima importanza, sono intervenute non una, ma due condanne della Corte di giustizia CEE a carico del nostro paese. Il Governo Craxi, così come i precedenti Governi, mantiene però ermetico silenzio sui motivi di una remora quasi novennale nell'attuazione di una direttiva adottata dal Consiglio delle Comunità europee nel lontanissimo 13 dicembre 1976, che contempla e configura aspetti di notevole rilevanza, tesi a coordinare, per renderle equivalenti, le garanzie che sono richieste negli Stati membri per tutelare gli interessi dei soci e dei terzi nella costituzione della società per azioni ed ai fini della salvaguardia e delle modificazioni del

capitale sociale. La considerazione è, ci si consenta, almeno un *minimum* di attenzione nei confronti di ciascuno dei due rami del Parlamento avrebbe dovuto indurre il Governo a palesare, anche *per incidens*, le ragioni di un ritardo di tanta rilevantissima entità che, per converso, coperte dal silenzio, rimangono allo stato avvolte nel mistero e incomprensibili. La carenza di qualsiasi spiegazione costituisce implicito riconoscimento della fondatezza degli addebiti di negligenza e di disorganicità che hanno fatto acquisire all'Italia la patente di paese riluttante e maggiormente inadempiente, il primato, per nulla invidiabile, del distintivo della maglia nera, il raggiungimento del vertice nella graduatoria relativa alle sentenze di condanna per i ritardi nell'attuazione delle direttive comunitarie.

Su tal punto occorrono opportuni e ineludibili chiarimenti. Chiediamo cortesemente, e nello stesso tempo fermamente, all'onorevole Ministro di grazia e giustizia di darli nel corso del presente dibattito, a tutela della dignità, del prestigio, del buon nome del Governo stesso e del Parlamento, e più particolarmente del Senato della Repubblica.

Ora, il disegno di legge dopo un rapido esame davanti alla Commissione giustizia, che ne ha avvertito l'urgenza, la rilevanza e la validità intrinseca, viene in questa Aula per la definitiva approvazione. Non abbiamo il cattivo gusto di asserire che si tratta soltanto di cospargere *sic et simpliciter* lo spolverino su un piatto già preparato dal Governo e impinguato dalla Camera dei deputati. Con senso di responsabilità e di obiettività, riteniamo di poter affermare che, pur entro limiti di tempo assai ristretti, i senatori hanno avuto modo di attentamente vagliare e ponderare i principi e i criteri contenuti nella direttiva comunitaria cui si vuol dare attuazione, nonchè quelli formanti specifica elencazione nel testo largamente dilatato trasmessoci dalla Camera dei deputati.

Lo strumento legislativo al nostro esame opera nel quadro del più ampio contesto della libertà di stabilimento all'interno della Comunità economica europea prevista dal

Trattato di Roma oltre che per le persone fisiche anche per le società, e ciò non al fine di unificare le singole legislazioni, bensì allo scopo di adeguare gli istituti giuridici di ciascuno degli Stati membri ad uno schema generale.

Nel merito, la direttiva comunitaria che siamo chiamati a recepire tende a promuovere l'armonizzazione, cioè il coordinamento in alcuni settori di disciplina della società per azioni, quali il contenuto dell'atto costitutivo e dello statuto della società, il limite minimo del capitale sociale, i conferimenti in natura, l'acquisto e la sottoscrizione di azioni proprie, la distribuzione dei dividendi e dei relativi acconti, l'aumento del capitale sociale e il diritto di opzione, le perdite incidenti sul capitale e la riduzione di questo.

Per vero, la legge italiana che in atto disciplina le società per azioni, pur necessitando *de iure condendo* di modifiche e di miglioramenti in relazione alle moderne e più avanzate esigenze della collettività e della economia, è ben più rigorosa e severa rispetto alla direttiva comunitaria, specialmente per quanto concerne il principio della effettività e della integrità del capitale sociale e quello della parità di trattamento dei soci e per quanto riflette la determinazione del capitale minimo, nonché l'applicazione delle sanzioni civili e di quelle penali comminate per l'efficace e più efficiente tutela di quegli interessi in funzione dei quali la direttiva stessa è posta. Non è da temere, però, che l'attuazione della direttiva possa attenuare i giusti principi di maggior rigore accolti dal vigente ordinamento italiano. Questi saranno mantenuti, compresa l'applicazione delle sanzioni penali che a di più saranno estese alle altre, ulteriori e marginali situazioni che lo strumento comunitario prevede.

In tale quadro, sono da condividere i principi ed i criteri direttivi che nel testo licenziato dalla Camera dei deputati sono stati opportunamente aggiunti all'originaria portata del disegno di legge governativo.

È da sottolineare, infine, che ancora una volta si ricorre al sistema della delega. La scelta non è da disattendere perchè ispirata

ad esigenze di carattere operativo che appaiono conferenti nell'ambito di materia legislativa assai complessa e di rilevante portata. Tuttavia la delega — e questo è il rilievo negativo che non può denegarsi — si pone in essere con deprecabilissimo, eccessivo ritardo.

È da augurare che essa sarà esercitata congruamente e tempestivamente e che le competenti Commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica potranno esprimersi positivamente in ordine alla enucleazione normativa del decreto che nel termine di mesi sei dall'entrata in vigore della legge dovrà essere emanato al fine di dare attuazione all'importante direttiva comunitaria che ci accingiamo a recepire nel nostro ordinamento giuridico.

Con tale proponimento e nel pieno convincimento dell'utilità ed anzi della necessità e dell'urgenza del provvedimento legislativo che varrà a dare maggiori certezze al settore societario, esprimo, a chiusura di questo breve intervento, responsabile voto di adesione a nome del mio Gruppo politico e parlamentare. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ricci. Ne ha facoltà.

* RICCI. Signor Presidente, colleghi senatori, potrò esprimermi, tenuto anche conto delle osservazioni già espresse, in termini estremamente concisi in ordine a questo disegno di legge, il numero 1395, che contiene la delega al Governo per l'attuazione di una delle direttive della CEE in base all'articolo 54, paragrafo 3, lettera g) del Trattato della Comunità, relativamente alle società di capitale.

Si tratta di una delle direttive che si inseriscono in un quadro più ampio, volte a stabilire, come ci si esprime in sede comunitaria, la libertà di stabilimento non soltanto per le persone fisiche, ma anche per le persone giuridiche all'interno della Comunità e quindi la necessità di rendere armonica, non evidentemente uniforme, ma non in contrasto nelle legislazioni dei vari paesi aderenti alla Comunità, la regolazione di questo im-

importante campo, quello delle società di capitale.

Sul contenuto della direttiva è già stato detto. Non è questa la direttiva più importante di quelle che riguardano le società di capitale, ma l'oggetto stesso ne palesa tuttavia la rilevanza: si tratta di emanare norme in relazione al contenuto degli statuti e degli atti costitutivi; si tratta di stabilire norme relative ai limiti della distribuzione di acconti sui dividendi delle società per azioni e di quelle che sono omologate alle stesse quanto alla legislazione dei singoli Stati; si tratta di stabilire norme relative all'incidenza delle perdite sulla riduzione del capitale, alla sottoscrizione di azioni proprie. Si tratta cioè di un complesso di provvedimenti che indubbiamente a tutela dei soci e a tutela dei terzi non possono che trovare regolamentazione quanto meno armonica, se non proprio del tutto uniforme, nell'ambito del territorio della Comunità.

È il caso di ricordare che altre direttive sono state attuate in questa materia: in particolare, la prima direttiva, relativa soprattutto alla pubblicità delle società, è stata attuata fin dal 1979; la quarta direttiva, la più importante, è stata in gran parte recepita nella «legge Visentini» — non sono in grado in questo momento di dire se sia stata interamente attuata nella «legge Visentini» che fu approvata di recente dai due rami del Parlamento —; la terza direttiva pure è stata attuata. Mancava questa seconda direttiva, in ordine alla quale, come già altri colleghi hanno rilevato, è intervenuta — davvero la cosa non può che essere incresciosa e di essa credo sia giusto far carico all'inattività del Governo — una condanna da parte della Corte di giustizia della Comunità europea.

Questa direttiva fu emanata nel 1976 e avrebbe dovuto essere attuata entro il 16 dicembre 1978. Essendosi il nostro paese reso inadempiente, nel 1980 l'Italia è stata deferita alla Corte di giustizia della Comunità ed è intervenuta quindi questa sanzione a seguito di una inadempienza, che veramente non ha giustificazione alcuna e di cui deve essere fatto carico ad un'inerzia colpevole da parte del Governo, considerato soprattutto che nella materia specifica, che è

oggetto di questa direttiva, l'Italia ha già una legislazione (per quanto riguarda particolarmente le società per azioni) in qualche modo più ricca e più garantita rispetto agli obblighi stabiliti dalla stessa direttiva comunitaria. Per esempio, la direttiva comunitaria stabilisce determinati limiti minimi ai capitali per le società per azioni e la legislazione italiana, a partire dal 1977, ha limiti più alti rispetto a quelli stabiliti dalla direttiva comunitaria.

L'adempimento di tutta una serie di prescrizioni relative alla struttura e al funzionamento delle società per azioni nella nostra legislazione è garantita non soltanto da norme di carattere civile, ma anche da norme di carattere penale, il che costituisce una peculiarità della nostra legislazione che non trova sempre riscontro nelle altre legislazioni comunitarie.

Vi è allora da domandarsi perchè, di fronte ad una legislazione in qualche modo, sia pure per alcune parti, più avanzata rispetto a quella di altri paesi della Comunità, si sia tanto atteso per arrivare a quella armonizzazione, a quella omogeneizzazione dei principi in ogni campo ispiratori di questa direttiva, che rappresentano indubbiamente un passaggio indispensabile anche per dare un segnale della nostra volontà di aderire e di far propria quella politica comunitaria che molto spesso viene da parte nostra affermata a parole ma che non corrisponde ai fatti, in particolare alle effettive iniziative — e qui si tratta di una delega legislativa al Governo e quindi anche sotto questo profilo il Governo mi pare sia il primo soggetto da chiamare in causa — rispetto a quegli adempimenti che si impongono come necessari.

Noi, quindi, nello stesso momento in cui esprimiamo un parere positivo su questo disegno di legge, a favore del quale voterà il Gruppo comunista, dobbiamo inserire nella nostra valutazione questo elemento critico. Infine, dobbiamo dare atto del proficuo e positivo lavoro che è stato svolto in ordine all'integrazione e al miglioramento del disegno di legge originario presentato dal Governo, in particolare dalla Camera dei deputati, un lavoro che in sede di Commissione giustizia di questo ramo del Parlamento è stato

valutato in modo molto positivo. Riteniamo che, soprattutto per quanto riguarda l'armonizzazione delle norme penali alle nuove ipotesi contenute nella delega, per quanto riguarda gli obblighi delle società di capitali e in particolare delle società per azioni, si sia compiuto un lavoro estremamente attento e positivo. Quindi pur con i rilievi critici che abbiamo fatto, i quali però non tolgono evidentemente nulla alla validità attuale, anzi all'urgenza, di questo provvedimento, siamo lieti di esprimere un voto favorevole che consentirà finalmente alla direttiva di diventare anche legge delegata, rispetto a cui l'esercizio della delega ci auguriamo segua con la rapidità che è necessaria per l'indirizzo generale che il nostro paese deve perseguire e perseguire, cioè l'adeguamento a norme comuni nell'ambito della Comunità europea.

Noi desideriamo che anche in tali questioni, non generali, ma di importanza e di dettaglio e che hanno un notevole peso, si persegua quel processo di integrazione europea che indubbiamente costituisce una necessità dei tempi in cui viviamo e della realtà in cui il nostro paese è inserito. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

LIPARI, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non credo che vi sia necessità di particolari integrazioni alla relazione scritta. La discussione odierna ha reso evidente che vi è un larghissimo consenso sul contenuto di questo disegno di legge. A questo consenso semmai si accompagna l'auspicio, al quale anche il relatore evidentemente si associa, che in prosieguo vi possa essere una maggiore prontezza nell'adeguamento della nostra legislazione alle direttive comunitarie. Nella specie — ed anche negli interventi dei senatori Filetti e Ricci questo è emerso — l'adeguamento non era avvenuto perchè la nostra legislazione in materia societaria era già, in un certo senso, più avanzata, per lo meno per quanto concerne un ampio settore dei territori indicati da questa

direttiva, rispetto ai contenuti della direttiva medesima. Tuttavia non vi è dubbio che, se dobbiamo dare anche alla legislazione del nostro paese una dimensione di raggio europeo, è necessario che in futuro ci si adegui con maggiore prontezza alle indicazioni che vengono dalla Comunità, in modo da realizzare un serio coordinamento tra le diverse legislazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

* **MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia.** Signor Presidente, molto brevemente, non tanto per tornare sui contenuti del disegno di legge al nostro esame, che credo siano unanimemente condivisi, quanto per rispondere ad una cordiale, ma assai ferma, provocazione in ordine alla circostanza di una strepitosa tardività con la quale il nostro paese giunge a questo appuntamento, non è la prima volta e non è questo il solo tema. Quindi sarebbe difficile per me sottrarmi al senso di questa valutazione critica e al dovere, anche, dell'autocritica.

Però ho il timore — e questo lo direi anche al senatore Ricci — che quando si evoca il Governo quasi fosse un'entità metafisica, quando si suggeriscono sospetti su misteriose intenzioni ritardatrici — e qui mi rivolgo al senatore Filetti — temo si propona una dialettica abbastanza sterile e rituale. Forse converrebbe di più, ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità, chiedersi esattamente quali siano le ragioni per le quali giungiamo così in ritardo a questi appuntamenti. Per quello che riguarda la responsabilità del Governo, che certamente in qualche misura ci sarà, desidero ricordare che un disegno di legge sulla materia fu presentato alle Camere nella scorsa legislatura e decadde per l'interruzione anticipata della legislatura stessa; vorrei ricordare inoltre che il disegno di legge è stato riproposto alla Camera il 10 febbraio 1984 il che, se si tiene conto dell'atto di nascita di questo Governo, non è poi una data così lontana quando si pensi che vi sono addirittura otto Ministri concertanti in ordine a questo tipo di problema. Non è allora impossibile congetturare

che forse alcune semplificazioni, anche nella fase preparatoria, potrebbero farci guadagnare un po' di tempo.

Vorrei dire di più, ed è l'ultima considerazione, signor Presidente, che mi permetto di fare in termini molto sintetici. Probabilmente in nessun modo riusciremo ad essere puntuali su questo terreno, tenendo conto della forte dinamica che è propria della produzione delle direttive CEE, se non adottiamo altri strumenti rispetto a quelli tradizionali. E allora vorrei ricordare che esiste un disegno di legge in tema di coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea e l'adeguamento dell'ordinamento agli atti normativi comunitari presentato dal Governo al Senato l'8 giugno 1984, attualmente all'esame della Commissione affari costituzionali del Senato, con il quale ci si propone di sopperire a questa esigenza.

Tale disegno di legge, infatti, prevede il conferimento al Governo di una delega generale per l'attuazione delle direttive Cee e delle raccomandazioni Cee, notificate anteriormente alla loro entrata in vigore, nel corso del successivo triennio. Non nego che la previsione di una delega concernente l'attuazione di atti comunitari non ancora adottati possa suscitare riserve in relazione al preciso disposto dell'articolo 76 della Costituzione. Credo però che si dovrebbe considerare che il disegno di legge in questione non solo detta una serie di principi e di criteri direttivi per l'esercizio della delega con riferimento a singoli raggruppamenti di materie, ma, nel prevedere il controllo preventivo del Parlamento sui decreti delegati predisposti dal Governo, stabilisce che ciascuna delle Commissioni parlamentari competenti possa richiedere che la direttiva o la raccomandazione sia attuata con legge ordinaria e che tale richiesta, in caso di dichiarazione conforme di entrambe le Camere, assuma carattere vincolante per il Governo.

La particolare efficacia attribuita al meccanismo di controllo parlamentare dovrebbe fornire un rimedio adeguato rispetto a formulazioni eccessivamente generiche dei principi e dei criteri direttivi.

Mi rendo conto che questa è una scelta da

valutare; non a caso, considerati i tempi di trasmissione, debbo immaginare che la Commissione affari costituzionali del Senato si stia intrattenendo su questo argomento con notevole attenzione ma con tempi necessariamente lunghi. Tuttavia credo che questo sia uno degli itinerari praticabili. Al di fuori di un tentativo di ridurre la distanza che c'è tra il complessivo sistema di funzionamento e di produttività delle Camere e le dinamiche dei nostri rapporti anche normativi con la Comunità europea, temo che troppo spesso saremo condannati e altrettanto spesso ci ritroveremo, ciascuno di noi, a dichiarare le responsabilità degli altri.

Con queste considerazioni, il Governo insiste per l'accoglimento delle proposte del relatore in ordine al disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, con decreto avente forza di legge, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, norme intese a dare attuazione alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976, secondo i principi ed i criteri direttivi in essa contenuti nonché secondo i seguenti:

a) ispirarsi all'orientamento costituzionale in materia di iniziative economiche, assicurando, nel rispetto delle finalità sociali e delle esigenze di tutela dei soci e dei terzi, la migliore rispondenza a corretti principi di economia aziendale e di salvaguardia delle capacità di investimento e della competitività delle imprese;

b) ammettere l'erogazione di acconti sui dividendi solo per le società assoggettate per legge alla certificazione del bilancio secondo le modalità previste dal decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, e dettare disposizioni atte ad evitare il rischio che possano essere distribuiti utili non effettivamente conseguiti;

c) consentire l'acquisto di azioni proprie da parte delle aziende e istituti di credito costituiti in forma societaria e delle società finanziarie solo nella ricorrenza delle condizioni prescritte dall'articolo 19 della direttiva;

d) prevedere che nel caso di conferimenti in denaro il versamento prescritto dall'articolo 2329, n. 2), del codice civile possa essere effettuato presso un'azienda di credito diversa dall'istituto di emissione prescrivendo le relative cautele in ordine alla tutela dei terzi;

e) assicurare l'obiettivo della completezza e pubblicità dell'informazione, conciliandolo con le esigenze delle imprese minori;

f) estendere le sanzioni penali comminate dall'articolo 2629 del codice civile agli amministratori, ai promotori, ai fondatori e ai soci che nel caso di acquisto di beni da parte della società — previsto dall'articolo 11 della direttiva — esagerino fraudolentemente la valutazione dei beni stessi;

g) estendere le sanzioni penali comminate dall'articolo 2621 del codice civile agli amministratori e ai direttori generali che distribuiscano acconti sui dividendi in misura superiore a quella consentita dall'articolo 15.2, lettera b), della direttiva, ovvero in mancanza di approvazione del bilancio dell'esercizio precedente o della situazione contabile prevista dall'articolo 15.2, lettera a), della direttiva, ovvero in difformità da essi o sulla base di un bilancio o di un progetto falsi;

h) prevedere tra le ipotesi punite dall'articolo 2621, n. 2), del codice civile anche il caso di distribuzione di acconti sui dividendi da parte di società non assoggettate per legge alla certificazione del bilancio secondo le modalità previste dal decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136;

i) prevedere un'autonoma figura di reato, punita con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire quattrecentomila a due milioni, per sanzionare le violazioni degli obblighi e dei divieti conseguen-

ti all'attuazione dell'articolo 18 della direttiva, in tema di sottoscrizione di azioni proprie;

l) estendere le sanzioni penali comminate dall'articolo 2630 del codice civile alla violazione, da parte degli amministratori, dell'articolo 2359-bis del codice civile, nonché degli obblighi e dei divieti conseguenti alla introduzione delle modifiche rese necessarie dall'attuazione degli articoli 19, 20, 21 e 22 della direttiva in tema di acquisto di azioni proprie; applicare le sanzioni del primo e quelle del secondo comma dell'articolo 2630 del codice civile a seconda della gravità delle violazioni; prevedere delle ipotesi di reato corrispondenti per sanzionare la violazione da parte dei sindaci degli obblighi e dei divieti su di essi incombenti;

m) apportare le modificazioni necessarie per il coordinamento del sistema vigente alle innovazioni conseguenti all'attuazione della direttiva.

Il decreto di cui al comma precedente è emanato su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri per il coordinamento delle politiche comunitarie, degli affari esteri, di grazia e giustizia, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali, con deliberazione del Consiglio dei ministri, sentite le competenti Commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Qualora il parere non sia espresso entro sessanta giorni, si procede all'emanazione del decreto di cui al presente articolo.

Passiamo alla votazione finale.

DE CINQUE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Signor Presidente, prendo brevemente la parola per annunciare il voto

favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana a questo disegno di legge che, nel dare attuazione, attraverso la delega al Governo, alla seconda delle direttive comunitarie in tema di diritto societario, offre la possibilità di apportare al nostro ordinamento alcune modificazioni la cui particolare significatività è stata ben sottolineata nella perspicua relazione del senatore Lipari, alla cui completezza rendo volentieri atto; relazione nella quale si sottolinea come, da un lato, alcune di queste norme sono già contenute nel nostro ordinamento, che, come è stato ricordato anche dal senatore Ricci, è andato anche al di là, per esempio in materia di previsione di limite minimo di capitale, portando a 200 milioni quello previsto per le società per azioni. Il relatore dà atto altresì che molti di questi principi troveranno attuazione più completa e più ampia in quella generale riforma del diritto societario, ed in particolare delle società di capitali tra le quali primeggia la società per azioni, di cui da tempo si discute in dottrina, in giurisprudenza ed anche in sede governativa attraverso un'apposita commissione, e che ritengo debba costituire una proposta che al più presto il Governo dovrebbe rassegnare all'esame del Parlamento, perchè l'evoluzione della dinamica economica, particolarmente rapida da quando il codice civile del 1942 ha introdotto una nuova disciplina delle società, rende quanto mai urgente l'adeguamento della normativa in materia societaria, non soltanto per le società di persone ma anche per le società di capitali, e specialmente per alcuni tipi di queste ultime: penso per esempio alla società a responsabilità limitata, che assume una valenza sempre più significativa nel nostro ordinamento giuridico, per la sua maggiore agibilità.

Si rende urgente, ripeto, l'adeguamento della nostra normativa alle moderne esigenze del traffico commerciale e del traffico economico, soprattutto in un momento in cui l'attività delle società si va estendendo in un orizzonte non limitato più ai soli confini nazionali, ma in uno spazio non soltanto continentale ma addirittura dell'intero pianeta.

Di questo disegno di legge vorrei sottolineare un punto, che è a mio avviso particolarmente importante e ricco di sviluppi, e che mi auguro il Governo sappia puntualmente tradurre in norma: cioè alla lettera e), ove è previsto che per assicurare l'obiettivo della completezza e pubblicità della informazione debbano essere dettate nuove e più chiare regole. Questo, signor Ministro, è un punto che nella vita pratica si avverte in modo particolare soprattutto da parte degli operatori del diritto: assicurare la gestione di un sistema pubblicitario per le società, in modo particolare per le società di maggiori dimensioni come quelle per azioni, che sia di facile e pronta consultazione da parte dell'utente, e non soltanto dell'utente edotto in materia di diritto, ma anche dell'operatore non esperto della materia, l'operatore commerciale in genere, che deve avere la possibilità di capire al più presto e nel modo più semplice quale sia l'effettiva consistenza patrimoniale, quale sia la proprietà azionaria, quale sia in generale l'assetto della società con cui va a contrattare. Deve quindi trattarsi di un sistema pubblicitario che non abbia soltanto un contenuto formalistico, come per larga parte è quello attuale anche dopo l'adeguamento alla famosa direttiva comunitaria del 1969 ed anche con le modifiche portate al BUSARL, attraverso il suo dimensionamento a livello regionale, ma che dia anche la possibilità di un controllo dalla periferia all'operatore, in modo che si abbia la possibilità di percepire nel più breve tempo possibile l'effettiva situazione delle società, la loro salute economica, i poteri di gestione e di rappresentanza, eccetera.

Questo si collega, signor Presidente, anche alla esigenza, che torno a sollecitare al Governo, di attuare al più presto il registro delle imprese. A questo proposito è stata preparata dal Governo, con il concorso dell'Unioncamere, una proposta di legge che non mi risulta sia ancora stata formalizzata in atto parlamentare. L'attuale ordinamento della pubblicità societaria presso le cancellerie dei tribunali non risponde alle esigenze della moderna dinamica economica in questo particolare settore, gravando la magistra-

tura e gli uffici giudiziari di un compito che ha molto poco di giurisdizionale ma soprattutto natura amministrativa; tanto che molti discutono sulla conciliabilità della funzione giurisdizionale con questa attività di carattere amministrativo; molto più utile sarebbe trasferire questa particolare forma di controllo in materia di imprese (abbiamo anche tutto il problema della imprenditorialità individuale, che richiede anch'essa un adeguato controllo) presso un unico organo chiaramente amministrativo, che sia raccordato con un controllo giudiziario, da svolgersi non in forma diretta, come l'attuale, ma con una mera attività di sorveglianza da parte del giudice del Registro.

L'argomento fuoriesce dall'odierno tema, ma credo che proprio sul significato della lettera e) il Governo si debba soffermare per dare un carattere pregnante di novità a quello che è, a nostro avviso, il punto più significativo della legge, accanto a quello della lettera c), che subordina alla ricorrenza delle condizioni prescritte dall'articolo 19 della direttiva la possibilità dell'acquisto di azioni proprie da parte delle aziende e istituti di credito, e a quello della lettera b), che disciplina la possibilità di erogazione degli acconti sui dividendi soltanto nel caso di società ammesse alla certificazione del bilancio, onde evitare distribuzioni fasulle cui non corrispondono utili reali.

Giustamente il relatore ha affermato che sarebbe opportuno prevedere la possibilità anche per le società non obbligate alla certificazione, ma che facciano ricorso a questo strumento, di usufruire di questa distribuzione di acconto sui dividendi, che può essere un modo per richiamare più facilmente capitali freschi a favore di queste società.

Con tali considerazioni, signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana a questo disegno di legge. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali» (1383)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scorso 12 giugno si è svolto in quest'Aula un breve ma intenso dibattito sul piano sanitario nazionale per il triennio 1984-1986. Furono introduttive a quel dibattito due mozioni, delle quali la prima ebbe come primo firmatario il senatore Chiaromonte e la seconda il senatore Bompiani. Per il mio Gruppo sottoscrissi la seconda mozione e dirò tra poco le ragioni dell'apposizione della mia firma che ritenni e ritengo del tutto coerente con la ferma opposizione assunta dal Partito liberale italiano nei confronti della legge n. 833 del 1978 che ha creato la presente situazione sanitaria nel nostro paese, riconosciuta e stigmatizzata da tutti, persino da coloro che tuttavia ritengono sostanzialmente intoccabile quella legge, come avrò modo di dimostrare tra poco.

Per pronunziarci con cognizione di causa sul disegno di legge ora sottoposto all'esame di quest'Assemblea, è giusto risalire al dibattito del 12 giugno perchè esso si svolse sulle due anzidette mozioni che avevano, come loro retroterra, l'ampia indagine promossa e condotta dalla 12^a Commissione di questo secondo ramo del Parlamento, magistralmente presieduta dal senatore Bompiani.

Invero il documento che ha raccolto i risultati dell'indagine, signor Presidente, è una ricca miniera di informazioni, di giudizi, di valutazioni di cui è penetrata nelle due mozioni solo un'eco assai affievolita. Quel documento è la testimonianza di un ampio esame di coscienza nel mondo più interessato — ed

è così ampio — ai nostri problemi sanitari, attraverso la voce delle sue stesse *dramatis personae*. Ci sono molte sue pagine che non si leggono, onorevoli colleghi, senza commozione. Coloro che potranno leggerlo interamente ed attentamente, con la calma che a noi oggi purtroppo è negata, saranno certamente colpiti dall'alto grado di superficialità con cui si sono potuti commettere, e in effetti si sono commessi, tanti e così gravi danni nella nostra politica sanitaria dal 1978 ad oggi, quasi in un settennio di applicazione della legge, danni che il documento narra e registra, ma che sono vivi e dolenti nella coscienza del paese, senza distinzioni politiche, anche se qui nel Palazzo ne arriva solo una fievole eco.

Rifacendoci al dibattito del 12 giugno, possiamo collocare la valutazione del presente disegno di legge nel suo più giusto quadro, ossia nel quadro della riflessione sui problemi e sui mancamenti del nostro servizio sanitario nazionale, che allora si poté tracciare, e in effetti si tracciò, sia pure con forti limiti per l'impossibilità oggettiva di travasare nelle due sintetiche e rapide mozioni la varietà ed immensità del materiale documentario raccolto dall'indagine, come ben sanno gli autorevoli membri della 12^a Commissione del Senato.

In primo luogo desidero soffermarmi sulla mozione di cui è primo firmatario il senatore Chiaromonte che per comodità chiamerò mozione n. 1, passerò poi alla mozione di cui è primo firmatario il senatore Bompiani, che chiamerò mozione n. 2. La mozione n. 1 esordisce dichiarando valida e irreversibile la scelta della legge 23 dicembre 1978, n. 833 esorcizzando ogni tentativo che si volesse fare per aprire varchi alla riprivatizzazione, con l'evidente intento di intimorire quanti, rifiutandosi di restringere il problema — questo è molto semplicistico — nel dilemma tra pubblico e privato, sono tuttavia convinti che se si vogliono davvero affrontare i problemi creati dall'applicazione della legge n. 833 bisogna pur mettere le mani, onorevoli colleghi, sulla riforma della stessa legge che, dunque, non è intoccabile e irreversibile.

D'altronde la stessa mozione n. 1 ammette che l'esperienza ha confermato le difficoltà del comune ad esercitare il proprio ruolo nel confronto delle Unità sanitarie locali come strumento operativo e riconosce — ripeto testualmente le parole della mozione — che «in questo contesto sono maturati i gravi fenomeni di lottizzazione politica, di irrazionale concentrazione nei comitati di gestione di competenze proprie dei livelli tecnici dell'organizzazione sanitaria, con insufficiente coinvolgimento delle professionalità e fenomeni di spreco del pubblico danaro, alimentati dalla pratica del pagamento finale a piè di lista e sconfinati talora in episodi di indebito profitto».

Debbo dire che condivido, onorevoli colleghi, questi rilievi e queste osservazioni: perciò resto tanto più stupito quando leggo, nella stessa mozione, l'invito al Governo ad impegnarsi a ricondurre la legislazione sanitaria nell'ambito del disegno istituzionale prefigurato dalla legge n. 833. *Nec tecum nec sine te vivere possum*: la mozione n. 1 non può vivere con la legge n. 833 — e lo riconosce — ma non può neppure sciogliersi dall'abbraccio con la stessa legge n. 833 che ancora difende. La mozione denuncia mancamenti che, viceversa — e spero di dimostrarlo tra poco — si aggraverebbero se si accogliessero le proposte che essa stessa suggerisce.

Mi limito a fare un solo esempio, onorevoli colleghi: quello riguardante il ruolo del comune. In sostanza, la mozione propone che la USL sia praticamente riassorbita nello stesso consiglio comunale, perchè critica la tendenza, prevalsa in alcune regioni, ad attribuire funzioni nelle USL a membri esterni del consiglio comunale: nulla fuori e contro, ma tutto nel consiglio comunale.

Noi liberali non contestiamo, onorevoli colleghi comunisti, la attribuzione dell'assistenza sanitaria ospedaliera alle regioni, e in generale alle autonomie locali, voluta e prevista dall'articolo 117 della Costituzione, nei limiti dei principi generali stabiliti dalla legge dello Stato, ma solo osserviamo che l'ente locale, quale referente o soggetto politico istituzionale dell'assistenza, non perchè tale può legittimarsi a gestire direttamente

l'assistenza e quindi a trasformarsi praticamente in una specie di ente sanitario e addirittura ospedaliero, anche perchè, onorevoli colleghi, se ciò facesse, il comune finirebbe con il rinunciare a tutte le funzioni per cui si

giustifica come ente locale che si chiama comune. Trasformato l'ente locale in ente ospedaliero, dovremmo affrettarci a inventare un nuovo ente locale, un nuovo consiglio comunale.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue VALITUTTI). Vorrei permettermi di ricordare ai valorosi colleghi firmatari della mozione n. 1 che nel diritto pubblico europeo c'è ormai consolidata una fondamentale distinzione fra le funzioni dell'ente pubblico, distinzione per cui vi sono funzioni che l'ente locale pubblico, o anche statale, può espletare direttamente mediante i suoi organi e i suoi funzionari, ma ci sono altre funzioni che l'ente può, e in taluni casi deve, assumersi come funzioni pubbliche, ma non può esplicare con l'attività individuale dei suoi organi e funzionari. L'attività specifica del medico, del professore, del maestro, dell'ingegnere, in quanto chiamati dall'ente a svolgere la loro attività al suo servizio, non è mai il contenuto dell'attività organica dello stesso ente, perchè l'ente non può determinare la maniera propria di queste attività, ma solo può ordinare che esse debbano agire secondo un determinato indirizzo e produrre certi effetti, solo può imporre il *quantum*, ma non il *quale* della prestazione.

Onorevoli colleghi, allorchè si discusse in Germania, all'inizio del presente secolo, questa distinzione, per rendere chiaro il concetto si disse che nelle scuole statali prussiane — c'erano già le scuole statali prussiane — il professore di matematica non insegna una matematica del re di Prussia, perchè una matematica del re di Prussia non c'era e non c'è: ma non c'è neppure una medicina del re di Prussia!

L'ente pubblico, sia lo Stato o la regione o il comune, non cura gli ammalati, non costruisce i ponti e le strade, non insegna nello stesso modo in cui giudica, comanda e nomina. Giustamente fu detto allora che la conseguenza politica di una dottrina che abolisse la suddetta distinzione tra le due categorie

di funzioni dell'ente pubblico sarebbe l'annullamento completo di qualsiasi libertà spirituale in coloro che, in nome dello Stato o di un altro ente pubblico, esercitano una superiore attività intellettuale. Un ente che risana, che insegna, che costruisce può anche prescrivere in qual modo si debba risanare, insegnare e costruire, in qual modo si debba dipingere e fare della musica. Certamente gli autorevoli colleghi ai quali mi sono rivolto sono pronti — non ne dubito — come me a rifiutare questa conseguenza; ma io per ciò stesso li prego di considerare attentamente qual è il limite oggettivo che ha in sè l'attribuzione della competenza dell'assistenza sanitaria alle regioni e ai comuni. L'uno e l'altro ente debbono farsi carico di apprestare strumenti che garantiscano al massimo l'autonomia di coloro che in concreto debbono effettuare le prestazioni in cui consiste l'assistenza. Facciamo l'esempio di una scuola che viene affidata, per la sua gestione, ad un comune. Onorevoli colleghi comunisti, voi ritenete che il consiglio comunale di quel comune possa prendere il posto del collegio dei docenti? Certamente non lo ritenete e, però, di fronte all'assistenza sanitaria lo esigete, lo reclamate. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). No, sono due cose perfettamente uguali e lo dirò meglio tra poco.

Onorevoli colleghi, sarei sleale con me stesso e con voi se non confessassi che sono convinto che, alla base della legge n. 833 e nell'animo di coloro che, pur criticandola con la ragione, la recuperano con una specie di *transfert* di natura mistica, c'è una larga misura di diffidenza verso la corporazione medica in relazione alla quale debbo precisare tre cose. La prima è che questa diffidenza verso la corporazione medica non è del

tutto priva di fondamento, però, onorevoli colleghi, non è neppure del tutto priva, per il suo costituirsi, di stimoli provenienti da una realtà che è stata condizionata anche da un certo tipo di legislazione di cui qui dentro siete tutti responsabili — lo dirò tra poco — anzi sono responsabili forse di più quelle stesse forze politiche che ora più veementemente condividono oppure soggiacciono alla suddetta diffidenza.

La seconda cosa è che la corporazione, onorevoli colleghi, veramente esiste, ma è transeunte, è estrinseca e non va confusa con il corpo medico come corpo scientifico che è una componente importante e significativa della nostra vita intellettuale. La scienza medica nel nostro paese ha un passato, in presente ed un avvenire che non possono essere buttati via con la corporazione.

La terza cosa è che non si può dare un assetto razionale al nostro servizio sanitario contro i medici, senza assegnare ai medici quelle responsabilità che loro spettano per la stessa natura del servizio, in un contesto giuridico-amministrativo che renda operativi tutti i necessari meccanismi di controllo, ma non scoraggi e non demonizzi alcuno e stimoli tutti a fornire al meglio le prestazioni a ciascuno richieste e spettanti.

Chiarito questo punto, assai volentieri riconosco che, nella mozione n. 1, ci sono anche suggerimenti utili, significativi. Mi limito, per esemplificare, a citare il punto che riguarda la mancata definizione di corretti rapporti tra interesse pubblico e interesse privato: è quello che richiede di definire severe incompatibilità tra attività concorrenziali nel servizio pubblico e nel settore privato.

Ma mi permetto di chiedere, non solo ai firmatari della mozione ma a tutti quanti noi: se quello che ha denunciato il senatore Imbriaco nel pregevole discorso da lui pronunciato a commento della stessa mozione, cioè il fatto certamente negativo e intollerabilmente abusivo che l'attività degli operatori pubblici si svolge per gran parte nelle strutture private, convenzionate, delle quali spesso loro stessi sono proprietari o comproprietari, mi domando, senatore Imbriaco, se tutto ciò non si produca e non prosperi pro-

prio in una situazione largamente condizionata da fattori e ingerenze politiche, all'origine della quale c'è proprio una scelta, onorevoli colleghi, — io stesso ho fatto parte per alcuni anni del consiglio comunale nel capoluogo della mia provincia natia — dei consigli comunali, che sono essenzialmente organi politici.

I consigli comunali sono eletti dai cittadini in elezioni a suffragio universale su liste presentate dai partiti: volete che essi non siano organi politici? Sono organi politici e debbono esserlo, come noi siamo organo politico! Anche noi, come Parlamento, siamo un organo politico!

I comuni sono essenzialmente organi politici; proprio perchè si è voluto, con la legge n. 833, farne degli organi direttamente o indirettamente gestori del servizio sanitario, accade quello che accade e che noi deploriamo.

Tra la regione e il comune, come soggetti e referenti politico-istituzionali del servizio sanitario, oggi non c'è alcun organo tecnico reso veramente e pienamente responsabile del servizio, per cui tutto fatalmente — e voi lo sapete bene — si politicizza e si politicizzano anche i procedimenti del convenzionamento: «io do una cosa a te e tu dai una cosa a me». Questa è la realtà alla quale dobbiamo guardare in faccia.

Nella mozione n. 1 vi è anche un accenno al finanziamento, parliamo anche di questo realisticamente. Mi consentano, i firmatari della mozione, di dire che, allo stato delle cose, è assai semplicistico limitarsi a chiedere di non sottostimare il fabbisogno finanziario, facendo presente che si è accumulato un *deficit* di 7.000 miliardi, ed è vero. Il senatore Imbriaco, nel suo discorso, ha detto che negli USA si spende l'11 per cento del prodotto interno per l'assistenza sanitaria, ma non ci ha detto chi lo spende e come si spende quell'11 per cento. Egli ha aggiunto che noi spendiamo meno del 6 per cento, mentre — e lo ha affermato lealmente — nell'Inghilterra si spende il 4 per cento. A me non risulta che il servizio sanitario italiano funzioni meglio del servizio sanitario inglese. Perciò non è tanto il livello della spesa, onorevoli colleghi, che conta, quanto il modo

di spendere, di ricevere e di raccogliere i mezzi che si debbono spendere.

Debbo rendere omaggio al coraggio intellettuale e politico del senatore Melotto il quale, nel discorso da lui pronunciato al momento della discussione della mozione n. 2, ha riconosciuto che, nel nostro vigente sistema, il ripristino dell'autonomia impositiva delle regioni e dei comuni è l'unica via per chiamare la periferia alla corresponsabilità delle scelte che importano oneri finanziari.

Come lettore attento e non malevole della mozione n. 1, devo confessare la mia delusione nell'aver dovuto constatare che i suoi estensori e firmatari non si sono neppure posti il problema se la nostra spesa sanitaria non sia quella che è, nella sua entità rapportata ai suoi scarsi frutti, proprio per la dissociazione tra centro di erogazione dei mezzi che si devono spendere e centri effettivi della spesa.

Per un solo momento desidero ritornare sul discorso pronunciato dal senatore Imbriaco, un pregevole discorso, il 12 giugno, anche per esprimergli la mia gratitudine per i tanti stimoli che ho ricevuto a chiarire il mio pensiero. Non ho potuto ascoltare quel discorso, me lo ho letto attentamente. Egli ha notato che dove è più forte e storicamente affermata la coscienza autonomistica le cose vanno meglio — e ha ragione — che non nelle aree dove il tessuto democratico ed autonomistico è debole e più permeabile alle logiche clientelari e di potere. Sono perfettamente d'accordo con lui, ma è, quanto meno, sorprendente che egli sia qui come rappresentante di una dottrina e di una parte politica che hanno sempre rimproverato al vecchio Stato liberale l'uniforme legislazione sia per le parti d'Italia ricche di tradizioni autonomistiche sia per le altre parti sprovviste di tali tradizioni. Perchè questa dottrina e questa parte politica hanno voluto ripetere gli errori del vecchio e detestato Stato liberale, dando la loro collaborazione al varo di una legge così importante, così delicata come la n. 833, che incide così profondamente nella società civile, mobilitandone le forze benefiche, ma anche — se non soprattutto — malefiche?

Debbo concordare con il senatore Imbriaco anche nel riconoscere — lo ha affermato lui — l'irrazionale concentramento nei comitati di gestione di competenze proprie dei livelli tecnici — udite, onorevoli colleghi — dell'organizzazione sanitaria, e nel formulare il voto che siano distinte le funzioni politiche da quelle tecnico-amministrative, ampliando, come egli ha detto, rafforzando e autonomizzando il ruolo e la responsabilità dei tecnici. Dal discorso del senatore Imbriaco, ho appreso anche — desidero dargliene atto — che disponiamo di 100.000 posti letto in più del necessario e che il 30 per cento — conoscevo questa realtà ma egli l'ha quantificata — dei ricoverati ospedalieri potrebbe essere curato meglio a casa propria, nel proprio domicilio. Questa è la realtà.

Mi spetta di dire al senatore Imbriaco che, nel suo discorso, ho trovato affermazioni e concetti che, se fossero sviluppati e concatenati, oso supporre che non spingerebbero me ad aderire alla sua fede mistica nella legge n. 833, ma probabilmente spingerebbero lui non a rinnegare questa fede — non glielo chiedo — bensì ad inverarla, come dicono i filosofi, cioè ad inserirla in una più ampia, alta ed organica visione, realistica però, del nostro servizio sanitario e del problema della salute nel nostro paese.

A questo punto posso e debbo dire le ragioni che hanno indotto i liberali a decidere di sottoscrivere la mozione n. 2 senza timore di mettersi in contrasto con la loro lunga e tenace opposizione alla legge n. 833. In primo luogo, la mozione n. 2 riconosce apertamente le inadeguatezze di alcune norme contenute nella summenzionata legge, inadeguatezze che si sono inequivocabilmente manifestate nell'applicazione della legge e perciò comincia a collocarsi sul terreno della riforma della riforma. Bisogna avere il coraggio di dirlo: anche le riforme si riformano. Non si rinnega il riformismo quando si riconosce che una determinata riforma è sbagliata ma lo si attua e, aggiungo, lo si onora perchè l'autentico riformismo ha in sè l'esigenza e il postulato della sua autocorrezione.

La mozione n. 2 riconosce e afferma l'esigenza della chiarezza nella distinzione delle

responsabilità degli amministratori, da una parte, e della dirigenza tecnica, dall'altra, e individua esattamente il comune non come ente ospedaliero, onorevoli colleghi comunisti, ma come soggetto e referente politico-istituzionale dell'assistenza sanitaria. La mozione n. 2 inoltre menziona, senza nè reticenze nè equivoci, la necessità di rivedere il sistema dei finanziamenti per coinvolgere regioni e comuni nella politica delle entrate. Sono questi i motivi e i postulati sempre affermati dai liberali nella loro polemica contro la legge n. 833.

Infine la mozione n. 2 non emargina la riforma della facoltà di medicina, come fa la mozione n. 1, ma si sforza di attrarla al centro della riforma della riforma sanitaria come la natura stessa delle cose richiede ed impone. Quando si farà, onorevoli colleghi, la vera storia del largo fallimento della riforma sanitaria in Italia dal 1978 ad oggi bisognerà dedicare un apposito capitolo alla parte che ha avuto in questo fallimento proprio la crisi di sovrapproduzione quantitativa e di scadimento qualitativo delle nostre facoltà di medicina.

Il senatore Imbriaco ha fornito, nel suo discorso, i seguenti dati che dobbiamo considerare attentamente: 150.000 sanitari in rapporto con il servizio pubblico, di cui il 50 per cento tra ospedali e ambulatori e il 50 per cento nella medicina generale; 40.000 di questi medici hanno il doppio lavoro. Da un'altra fonte, da me però non potuta controllare ma che sembra oggettiva, risulterebbe che abbiamo ancora un medico per 218 italiani e i medici disoccupati, che ovviamente premono sulle strutture del servizio sanitario, sarebbero, signor Presidente, 90.000. Forse per ciò una rivista inglese, "The Lancet", ha recentemente scritto, ahimè, che la professione medica non è mai stata ad un livello così basso in Italia. Non solo è accaduto ed accade che la massa eccedente dei nostri laureati in medicina ha premuto e preme sul nostro servizio sanitario — è naturale, è logico, è irresistibile — contribuendo a distorcerlo, ma è accaduto ed accade anche che questa massa, scontrandosi con la necessaria disciplina dello stesso servizio, ha dato luogo a fenomeni di rigetto degenerativi —

sui quali dovrò richiamare la vostra attenzione perchè qui non se ne è mai parlato — che sono del tutto incompatibili con un moderno Stato civile che non voglia rischiare di ritornare al Medioevo, come dirò tra poco.

Signor Presidente, decine di migliaia di giovani medici, pur possedendo tutti i titoli legali prescritti dalla legge per esercitare la professione medica, praticamente sono inibiti dalle strutture del servizio sanitario ad esercitare la professione. Ma c'è una ragione: i nazionalizzatori non hanno tenuto presente che introducendo il regime del convenzionamento — un regime per cui anche l'avvocato Agnelli, e il senatore Imbriaco difende questo diritto dell'avvocato Agnelli, può pretendere la gratuità delle prestazioni — facendo una simile nazionalizzazione ecumenica del servizio sanitario, imponevano alle strutture del servizio stesso di disciplinare il convenzionamento. Sono trascorsi ormai sette anni in cui i giovani non si iscrivono più al convenzionamento.

Che fanno questi giovani medici? Sì, hanno la possibilità di esercitare la libera professione. Ma chi volete che vada dal giovane medico che poi bisogna pagare a prezzo di mercato e che rilascia prescrizioni di analisi e di medicinali che non sono pagabili dal servizio sanitario? Chi volete che vada dal giovane medico? Non ci va nessuno perchè chi ha soldi, signor Presidente, va dallo specialista, non va dal giovane medico. Ora sono migliaia questi giovani medici.

Devo rendere noto al Senato che c'è una recente sentenza del TAR di Genova: io rendo onore a quel TAR. Il TAR della Liguria recentemente ha sentenziato — signor Ministro, non so se lei lo sappia — con motivazioni acutamente giuridiche che anche i giovani medici non convenzionati possono prescrivere analisi e rilasciare ricette pagabili dal servizio sanitario. La regione Liguria ha appellato al Consiglio di Stato: vedremo che cosa dirà il Consiglio di Stato.

Questo è il dramma di decine di migliaia di giovani medici. Vedete, voi parlate della corporazione dei medici: ma chi ha fatto la corporazione dei medici convenzionati? L'avete fatta voi tutti e adesso ve ne lamentate.

GARIBALDI. Sono stati i medici.

VALITUTTI. Voi avete fatto la legge che ha permesso, ad esempio, che gli ospedalieri medici che chiedono ed ottengono il tempo definito possano essere convenzionati. Noi, paese democratico e civile, consentiamo che gli ospedalieri a tempo definito siano convenzionati e quindi possano ricevere compensi dal servizio sanitario e condanniamo i giovani medici alla disoccupazione.

Non vi sembra che questo sia medievale? Un volta bisognava essere iscritti alla corporazione per campare, per lavorare: questo è il medioevo più crudo, più verde, più nudo.

Mi affretto alla conclusione. A proposito della facoltà di medicina ho richiamato finora l'attenzione sugli effetti perversi sopraindicati. Ora desidero domandare, soprattutto ai colleghi comunisti, i quali si sono sempre opposti a programmare la produzione dei medici in Italia. Avete fatto un servizio sanitario basato sulla programmazione e non avete voluto mai accettare di programmare la produzione dei medici! Ma qual è la vostra coerenza? Perché vi siete rifiutati e ancora vi rifiutate di fare tale programmazione?

Oltretutto, signor Presidente, c'è una frode — vedo il Ministro dell'istruzione e quindi posso rivolgermi anche alla sua sensibilità — che annualmente viene commessa dalle facoltà di medicina in molte parti d'Italia e per un largo numero di casi: si rilasciano lauree in medicina sapendo perfettamente che quei giovani laureati non si sono potuti formare clinicamente perchè le nostre facoltà di medicina accolgono un numero di iscritti senza limiti e ciò impedisce di formare gli allievi dal punto di vista clinico. Questa è una frode a danno dei giovani, ma anche a danno della salute pubblica.

Ho voluto tracciare un ampio quadro e mi avvio alla fine. Sono stato lungo nello sforzo di richiamare la vostra attenzione sulla gravità del problema che ci fronteggia, ma proprio perchè sono stato tanto lungo nella premessa posso essere brevissimo nella conclusione. Ci troviamo dinanzi — e mi duole dirlo all'onorevole Ministro che apprezzo e stimo — ad un piccolo parto, simile a quello

della montagna che partori il topo. Signor Presidente, dinanzi a questo ramo del Parlamento pendono ben quattro disegni di legge sulla riforma delle USL. C'è un disegno di legge dei socialisti, uno della Democrazia cristiana, uno d'iniziativa governativa, di cui è primo firmatario il senatore Degan e che fu presentato nel novembre del 1984, e c'è anche un disegno di legge del Movimento sociale italiano che ha un fine più circoscritto perchè propone la nomina di amministratori straordinari. Comunque ci sono ben quattro progetti di legge che mi sono studiato attentamente e debbo dire che nei progetti socialista, democristiano e governativo vi sono elementi apprezzabili. Vi è per esempio l'idea della azienda speciale — sia nel progetto socialista che in quello democristiano e in quello governativo — ed è importante questa convergenza. Tuttavia non vi è un disegno di legge comunista perchè i comunisti vogliono difendere la legge n. 833. Si accomodino, allora: il paese giudicherà.

Ma perchè i progetti presentati non sono stati discussi? Per esempio nel disegno di legge governativo e in quello della Democrazia cristiana c'è l'idea dell'ufficio di direzione. Sono tutti suggerimenti su cui si poteva utilmente discutere per giungere ad una vera riforma. E invece il Ministro che cosa ci propone? Praticamente non ci propone nulla. Si sopprime l'assemblea, ma praticamente essa rivive attraverso i consigli comunali o consigli allargati, così come rivive il comitato di gestione. Ma allora, signor Ministro, chiedo ai senatori della Democrazia cristiana, a quelli del Partito socialista e del Partito repubblicano perchè approvano un testo simile che non riforma nulla. Mi domando: ma non è meglio che ci assumiamo la responsabilità di dire al paese che non abbiamo tempo, che vedremo alla ripresa, che guarderemo queste leggi, ce le studieremo e faremo un progetto concordato? Ma questa non è una riforma, è una beffa! Non dobbiamo giocare con il paese in cose tanto serie.

E poi, signor Ministro, facciamoci un po' i conti: siamo oggi al 30 luglio e questo disegno di legge dovrà andare alla Camera; i consigli comunali non hanno limiti di tempo

per il rinnovo delle unità sanitarie locali. Ci sono due sole regioni — ho voluto accertare anche questo dato — che nel loro statuto prevedono un termine entro il quale possono ricomporre i consigli delle unità sanitarie locali, le assemblee e i comitati. La regione Emilia-Romagna ad esempio prevede un termine di sei mesi e la regione Veneto prevede un termine di tre mesi. Le altre regioni non hanno alcun termine, possono subito rinnovare i consigli. Quindi non si farebbe neppure in tempo. Ma allora, perchè vogliamo fare queste cose? Queste sono cose troppo serie per consentirci di giocare con esse.

E poi, vedete — mi spiace dire queste cose a uomini che apprezzo come il ministro Degan e il senatore Bompiani — non è solo perchè noi abbiamo sempre detto di no alle legge n. 833, perchè si possono rivedere anche le proprie idee, non è solo per questo, ma è perchè si fa un piccolo gioco in materie troppo serie. Probabilmente il Ministro ha presentato questo testo che è così riduttivo per far piacere ai colleghi comunisti, ma neanche questo è serio e spero che i colleghi comunisti rifiutino tale corresponsabilità. Non è questo il modo di difendere la legge n. 833.

Voi non la difenderete e così voi contribuirete ulteriormente a screditarla. Perciò dico a tutti: ripensiamoci, vediamo cosa fare. Io ho presentato, ad esempio, un emendamento — l'ho presentato per ragioni di bandiera — in cui propongo che almeno il comitato di gestione sia composto da non consiglieri. Il comitato di gestione composto come questo disegno di legge propone sarà il vecchio comitato di gestione, in cui può esserci una maggioranza di consiglieri. Ma allora, signori miei, avremo i controllati controllori, i consiglieri comunali, cioè, che divengono membri del comitato di gestione e che sono poi controllati dal consiglio comunale. Ma questo non è serio. Per queste ragioni, con molto rammarico, signor Presidente, onorevole Ministro, presidente Bompiani, preannuncio il nostro voto contrario. So bene che numericamente il nostro voto non vale nulla. Ma esso ha un grande valore morale che mi sono sforzato di motivare. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Imbriaco. Ne ha facoltà.

* IMBRIACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono particolarmente lusingato per l'attenta e approfondita analisi critica fatta dal senatore Valitutti dell'intervento da me effettuato in occasione del dibattito sul piano sanitario nazionale e sarei tentato di accettare il suo terreno di confronto se non ci allontanassimo troppo dalla materia del provvedimento in esame questa sera.

E sono personalmente rammaricato, senatore Valitutti, che al Senato sia mancato il 12 giugno quel prezioso apporto dialettico che ella ha offerto questa sera in questa Aula.

VALITUTTI. Non me l'hanno chiesto perchè volevano il vostro consenso.

IMBRIACO. Comunque, senatore Valitutti, sono convinto che non mancherà occasione per misurarci su queste tematiche così interessanti facendo tesoro delle sue osservazioni. È convinto di ciò che ha detto e (noi la conosciamo da tanto tempo e apprezziamo e conosciamo bene la sua onestà intellettuale) alla fine vedremo la coerenza delle varie parti politiche rispetto ad un asse di discorso che ella così puntualmente questa sera è andato sviluppando e che, a nostro giudizio, andrebbe concluso in una certa maniera, ma che ella conclude in maniera radicalmente opposta. In ogni caso, mi auguro che su questo tema non mancherà — anzi ne sono convinto — prossimamente occasione di confrontarci democraticamente e positivamente.

Il provvedimento che abbiamo stasera al nostro esame è apparentemente di modesto spessore, se non altro perchè incentrato su un solo articolo. Tuttavia, questo provvedimento ha una sua storia singolare e notevoli implicazioni politiche, sottovalutare o ignorare le quali costituirebbe a nostro giudizio un grosso errore.

Intanto, la sua storia. I colleghi ricorderanno la tormenta giornalistica e giudiziaria che nell'immediata vigilia elettorale del 12 maggio si abbattè sulla sanità: lo sfascio, gli scandali, gli sprechi e via dicendo. Tutto ciò

fu per settimane all'attenzione dell'opinione pubblica e durante quelle stesse settimane, stando alle prime pagine dei giornali, sembrava che l'ordinamento sanitario italiano fosse, se non l'unica, certamente una delle maggiori cause della crisi economica, e non solo economica, che il nostro paese attraversa.

Un sacro furore sembrava animare quei giorni alcuni personaggi e alcune forze politiche: invocazioni di decreti-legge urgentissimi, minacce di *referendum* per spazzar via la legge n. 833, del quale furore si è fatto portavoce qualche minuto fa il senatore Valitutti. Questi furori si alternavano a richiesta di commissariamenti e via dicendo; poi le acque stranamente si andarono placando. Il ciclone si allontanò — manco a dirlo — appena superato l'appuntamento elettorale del 12 maggio e fu possibile tra le forze che da tempo avevano avviato una riflessione critica sullo stato di attuazione della riforma sanitaria, fuori dagli strumentalismi facili e da manovre elettorali, riannodare le fila di un discorso e di una analisi che proprio in questo Senato si era andata sviluppando molto prima che si scatenasse la campagna di criminalizzazione generalizzata del sistema sanitario e in maniera molto più seria e responsabile di quanto non fosse avvenuto fuori di questa Aula.

Da quella riflessione critica, da uno sforzo collegiale, spoglio di ogni tentazione demagogica, costruita del resto, come ha riconosciuto il senatore Valitutti, sul retroterra dell'indagine conoscitiva compiuta dalla Commissione sanità, sono scaturiti atti significativi, a cominciare da quell'ampio dibattito registrato in questa Aula che ha fatto, senatore Valitutti, giustizia di molti luoghi comuni e ha messo a fuoco le questioni fondamentali per garantire ai cittadini un moderno ed efficace servizio di tutela della sanità, anche rivedendo — perchè no? — parti della legge n. 833 che l'esperienza ha rilevato sbagliate.

Quello sforzo, spoglio, ripeto, di ogni tentazione demagogica, ha prodotto anche atti seri, responsabili, importanti e fondamentali che attendevano da anni una soluzione e non trovavano risposte: mi riferisco ad esempio,

all'approvazione del piano sanitario e alla legge di sanatoria, atti in assenza dei quali la macchina sanitaria non aveva potuto registrare la messa a pieno regime. In relazione alle responsabilità di questi atti — mi consenta, senatore Valitutti, questo personale riferimento, che non vuole essere polemico — e a proposito della coerenza del suo partito che ha sempre detto no alla legge n. 833, ci voleva un atto di coerenza. Infatti il ministro della sanità della Repubblica che doveva gestire e dare «gambe alla legge» non poteva essere ministro di quel partito che così fieramente aveva osteggiato e osteggia la riforma sanitaria. Questo atto di coerenza al Partito liberale è mancato, ed è l'unica nota polemica che voglio registrare.

Mi sono riferito agli atti essenziali, piano sanitario e legge sul precariato, che sono atti importanti, che erano stati avviati nell'altra legislatura e che non trovavano modo di concludersi. Sempre da quella riflessione critica maturava la decisione, pressochè unanime, di approntare rapidamente alcuni strumenti per un riordino istituzionale delle USL, giacchè non vi è dubbio — lo dicemmo allora e lo ripetiamo adesso — che una delle cause dei disservizi dei livelli inferiori del servizio è l'ambigua formulazione della USL contenuta nella legge n. 833; è la pletorica composizione dei comitati di gestione e dell'assemblea.

Dichiariamo dunque, la nostra disponibilità ad una revisione di questa parte della legge, avvertendo però che ci saremmo opposti ad ogni tipo di revisione che non tenesse conto dell'errore commesso nel 1978 quando si ritenne che si poteva realizzare una riforma di questa portata, prescindendo da una riforma organica delle autonomie locali. E lo diciamo oggi quando ormai è noto — è questione di giorni — che prenderà avvio in questa Aula il dibattito sul testo di riforma delle autonomie locali, avendo la Commissione competente licenziato il testo già da diverso tempo.

Onorevoli colleghi, sulla base di questi precedenti vi è l'urgenza oggettiva — non lo dimentichiamo, senatore Valitutti e colleghi — di evitare che i consigli comunali, eletti il 12 maggio, nominino i nuovi comitati di

gestione e le assemblee con le vecchie procedure, riproducendo cioè pari pari pletoricità o gigantismi che tutti vogliamo eliminare. E rispetto a questa urgenza — bisogna dargliene atto — il ministro Degan, che già durante la fase calda della *bagarre* antiriforma aveva mantenuto un comportamento corretto ed equilibrato, rifiutando giudizi liquidatori, sommari o massimalistici, anche questa volta, rifiutando sollecitazioni o suggestioni autoritarie che invocavano decreti urgenti e commissariamenti generalizzati, consultava preventivamente le forze politiche per concordare una soluzione che, in attesa della riforma delle autonomie locali, consentisse la ristrutturazione delle competenze nella composizione degli organi di governo delle USL.

Ricordo a me stesso che il Ministro nell'occasione offrì all'esame delle forze politiche tre testi differenti tra loro per l'ampiezza delle modifiche. Il nostro Gruppo dichiarò la sua disponibilità ad esaminare il testo che conteneva il minor numero di modifiche purchè, in ogni caso, non si discostasse o aprisse breccie nel testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali per il riordino delle autonomie locali, un testo — badate — unitario che aveva comportato non poco lavoro in quella sede ed il cui valore politico ed istituzionale è stato più volte e da più parti sottolineato. Ribadimmo soprattutto al Ministro la nostra convinzione che in questa fase, senza per nulla intaccare il discorso complessivo sul riordino istituzionale, l'unico atto da compiere e con somma urgenza restava e resta quello di licenziare un provvedimento limitato alla pura e semplice riduzione del numero dei membri componenti il comitato di gestione e l'assemblea, al fine cioè di evitare il preconstituirsì di situazioni di fatto difficilmente rimovibili quando scatteranno le nuove norme già previste dal testo delle autonomie.

Ad ogni buon conto il testo in Commissione arriva ed è un testo per noi non soddisfacente che si discosta da quello delle autonomie e con qualche aggiunta, in questa fase, inutile. La vera sorpresa, però, si ha in Commissione, quando questo testo di per sè, per noi ripeto, non soddisfacente, viene sostituito

con uno nuovo presentato dal relatore di maggioranza, un articolo più complesso che innova profondamente in materia di controlli, che trascura il testo sulla riforma delle autonomie e che lascia intravedere un tentativo di precostituzione non solo del numero ridotto di amministratori sul quale tutti concordiamo, ma di uno strumento gestionale del servizio sul quale più volte ci siamo espressi per denunciarne l'inutilità e la pericolosità anche ai fini della gestione pura e semplice. Mi riferisco, cioè, allo strumento azienda, tanto per intenderci.

Bisogna dare atto alla Commissione nel suo complesso di avere operato saggiamente, rifiutando soluzioni, che, in assenza di un disegno organico, rischiano di diventare un rimedio peggiore del male ed accogliendo in parte le richieste del nostro Gruppo, ancorate rigorosamente al pieno rispetto delle scelte operate in sede di riforma delle autonomie. Nasce così il testo al nostro esame; un articolo con la prima parte sostanzialmente, a nostro giudizio, corretta, la lettera *a*), ripresa, grosso modo, dagli articoli del testo per le autonomie, e le lettere *b*) e *c*) dove, pur ribadendo e riaffermando formalmente il collegamento con gli enti locali attraverso la elezione da parte dei consigli comunali di membri componenti il comitato di gestione, si vanifica l'obiettivo fondamentale consacrato nel testo delle autonomie, esattamente all'articolo 21. Purtroppo, senatore Valitutti, qui evidentemente ci divide una differente visione dello stato delle autonomie locali, una diversa visione della democrazia diretta.

VALITUTTI. Dobbiamo ancora discuterla quella visione.

IMBRIACO. Di questo parleremo.

All'articolo 21 del testo delle autonomie locali, che non so se il Partito liberale abbia approvato...

VALITUTTI. Non lo abbiamo approvato.

IMBRIACO. Comunque, non solo la maggioranza che siede al Governo ma la stragrande maggioranza di quest'Aula all'artico-

lo 21 esalta la figura del sindaco e del comune nel loro insieme, prefigurando — credo sia questo il nodo politico importante per un nuovo modello di società, per una nuova società che si proietta verso il 2000, fondata appunto sulla democrazia di base — un modello nuovo di ente locale non più erogatore di servizi a basso livello (erogatori di mance, come si diceva un tempo) ma profondamente rinnovato, protagonista reale perchè dotato di mezzi reali, di poteri reali e di strumenti reali, protagonista della vita e dei problemi dei cittadini. È questo il nodo su cui evidentemente, senatore Valitutti, le nostre convinzioni divergono.

Nel testo al nostro esame questo risultato conseguito nella 1ª Commissione viene vanificato, dal momento che il consiglio comunale elegge il futuro presidente fuori dal proprio seno, prefigurando di fatto — qui c'è un altro argomento che sicuramente ritornerà in quest'Aula — il destino futuro delle famose aziende rispetto alle quali gran parte degli operatori politici della maggioranza guardano con suggestione, al punto che molti di essi sperano in questo toccasana di tutti i mali, che sarebbe l'azienda speciale o municipalizzata che possa da sola risolvere tutti i nostri problemi.

Alla lettera c), ci sono i revisori dei conti: anche qui riteniamo ci sia una scelta in questa fase inutile e non necessaria. Dal momento che ci sono già, perchè pretendere di rivedere i revisori dei conti affidandone la responsabilità al rappresentante del Tesoro?

È chiaro — e qui sono le implicazioni politiche delle quali parlavo prima — che siamo di fronte ad un processo su cui non si può scherzare, senatore Valitutti: è un processo che punta di fatto alla riprivatizzazione della sanità. Questa è la verità: è un ritorno al passato.

Del resto, probabilmente domani questa stessa Aula, attraverso le parole del Presidente del Consiglio che verrà per la verifica, sentirà quali sono le intenzioni di questo Governo e probabilmente sapremo finalmente se sono vere le notizie che circolano attraverso i vari Andreatta e i vari Gorla, cioè che si punta a garantire la gratuità soltanto ai percettori di reddito al di sotto dei 15 milio-

ni e che tutti gli altri dovrebbero ricorrere al privato o alle assicurazioni private.

La dipendenza dal Tesoro di questo organo, è evidente, è un segnale che marcia in quella direzione, un taglio netto alle conquiste sociali di questi anni, ritornando con il ritornello che vuole che si spenda troppo, mentre in quest'Aula abbiamo dimostrato che non si spende troppo ma si spende male e non si vuole ricorrere alle vere misure di bonifica. È un ritornello che in nome della spesa enorme non vuole riformare, razionalizzare, moralizzare; si vogliono semplicemente annullare conquiste sociali, si vuole un ritorno al passato.

Non ripetiamo cose già dette, signor Presidente, onorevoli colleghi: vogliamo semplicemente ribadire la nostra posizione rispetto al provvedimento di questa sera.

Abbiamo un'urgenza: ridurre il numero dei membri componenti i comitati di gestione. Possiamo approvarlo subito e a settembre, dopo la parentesi feriale verrà il testo, finalmente, delle autonomie locali e in quella sede, come recita il primo comma di questo provvedimento, potremo operare tutte le correzioni e raddrizzare il carro della sanità, per mettere la macchina della sanità a pieno regime rifuggendo da tutte le suggestioni aziendalistiche e soprattutto non mistificando i discorsi.

Non possiamo, in nome di una spesa che viene presentata enorme, e non lo è, raggiungere e conseguire altri obiettivi, dare un colpo di mannaia finalmente a quello che resta dello Stato sociale e far compiere al nostro paese un passo indietro per lo meno di 30 anni. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MELOTTO, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione, in verità breve ma intensa, e il dibattito che l'ha preceduta in seno alla Commissione, hanno fatto emergere l'urgenza di questo provvedimento.

Questo è un provvedimento estremamente

limitato; non è, senatore Valitutti, la riforma della riforma ovviamente...

VALITUTTI. È l'antiriforma.

MELOTTO, *relatore*. ... è un provvedimento che si colloca nell'ambito dell'aggiustamento della legge n. 833. Ella, senatore Valitutti, saprà che avevo presentato un emendamento più ampio.

VALITUTTI. Ed ero d'accordo con lei.

MELOTTO, *relatore*. Però ogni emendamento ha validità nel confronto culturale e politico con le forze che indubbiamente convergono, o dissentono, ma comunque consentono che un provvedimento possa diventare legge dello Stato. Credo allora che l'aver circoscritto questo provvedimento all'aggiustamento degli organi istituzionali chiamati a gestire il servizio sanitario nazionale costituisca il primo passo di quel processo più ampio che certamente ognuno di noi ha rappresentato qui.

VALITUTTI. Le sarei molto grato se me lo facesse capire.

MELOTTO, *relatore*. Mi sforzerò senatore Valitutti. Dicevo dunque, quel processo che ognuno di noi ha rappresentato qui, per cercare, attraverso le opportune correzioni che derivano dalla esperienza e dall'impatto nell'attuazione della riforma, di aggiustarla non tanto per astratti schemi culturali o politici, ma al fine di rendere un servizio qualificato, dignitoso e tempestivo alla cittadinanza. A seguito dell'elezioni del 12 maggio ogni consiglio comunale, che partecipa obbligatoriamente alla associazione dei comuni, è chiamato ad eleggere i nuovi amministratori del servizio sanitario nazionale, per decorso quinquennio.

Dall'indagine conoscitiva e da tutto il dibattito che l'ha preceduta e seguita è emerso chiaramente che occorre procedere a una netta distinzione tra chi gestisce il servizio e chi è titolare dell'indirizzo politico e amministrativo delle scelte da fare. Per questo, per queste scelte, abbiamo riconfermato

la titolarità al comune o all'associazione dei comuni.

VALITUTTI. Ma l'assemblea c'è sempre ed è quella dei comuni.

MELOTTO, *relatore*. Lei saprà, senatore Valitutti, che il comune oggi in Italia è strutturato in modo tale, attraverso una esasperata frammentarietà, che arriva a quota 8.000, da essere largamente incapace a dirigere e gestire la sanità: *ergo* l'associazione dei comuni. È l'associazione dei comuni a carattere polivalente, come prevede peraltro il disegno di legge sulle autonomie, che gestisce il servizio sanitario nazionale. È quindi soppressa l'assemblea come organo della USL. Per questo ente viene istituito solamente il presidente e il comitato di gestione — questi sono i due organi istituzionali — mentre, l'assemblea che sostituisce di fatto e di diritto in più ampia circoscrizione il consiglio comunale, vede precisate da questo disegno di legge le competenze, e solo quelle competenze, che su proposta del comitato di gestione è chiamata a esercitare. Quindi, spetta ad essa, l'indirizzo politico ed il dovere delle scelte fra le richieste dei cittadini e le risorse disponibili; ma la gestione corrente del servizio è affidata al comitato di gestione e non ad altri organi.

Questo, ripeto, è un primo passo. Per quanto riguarda i successivi — lo abbiamo detto tutti — indubbiamente sono iscritti all'ordine del giorno della ripresa autunnale; si prevede un confronto serrato che avrà come tema l'aggiustamento complessivo della legge n. 833. In questo aggiustamento, certamente, saranno compresi altri due temi di particolare importanza: la distinzione tra la responsabilità degli amministratori, che è limitata alle scelte, ed invece la responsabilità — che non può non essere dei tecnici — di gestione di quelle scelte. Senza questa distinzione di responsabilità difficilmente si attua il servizio sanitario con tempestività e qualificazione.

Il secondo tema dipende dalla politica finanziaria ed economica. Ella, senatore Valitutti, conosce il mio pensiero, che peraltro voglio qui riconfermare: senza la partecipa-

zione della periferia al disegno delle entrate non è gestibile il servizio sanitario; non basta presentare il pie' di lista per le spese, è necessario presentare anche quello delle proprie omissioni, delle proprie incapacità e delle proprie non scelte. Solo quando ci si dimostra, infatti, coerenti con le proprie capacità e con le possibilità di rispondere a queste domande, ci si confronta concretamente e si compiono scelte esaurienti assumendone peraltro le conseguenti responsabilità. Non vi era il tempo materiale per poterci confrontare su tutto questo, non vi era il tempo materiale per confrontarci sulla direzione e sul fatto se questa debba essere diarchica o monocratica. È un confronto che viene rinviato solo di pochi mesi e che questo provvedimento non pregiudica; anzi il provvedimento facilita, a mio avviso, la soluzione di quel problema.

Circa gli emendamenti presentati, credo che debba essere dato un chiarimento al Gruppo comunista. Lo sforzo è stato quello di rimanere ancorati, non pedissequamente ma sostanzialmente, al disegno di legge sulle autonomie che verrà discusso in quest'Aula e che quindi vedrà, alla fine, il suo coronamento nella volontà del Parlamento. Fino ad ora si è fatto un ottimo lavoro ma credo ci sia bisogno di qualche limatura e rifinitura.

Va inoltre sottolineato che il rapporto tra sindaco e presidente della unità sanitaria locale che, si riconferma, si vorrebbe delegato, non è — ne sono fermamente convinto — un rapporto di ordine personale che possa garantire funzionalità nel raccordo tra comune e unità sanitaria locale. Tale raccordo credo che debba essere correlato alle funzioni e alle responsabilità cui gli uni e gli altri sono chiamati ad assolvere e non tanto alla precarietà di una delega, data da una persona ad un'altra chiamata ad amministrare esigenze e bisogni dei cittadini e quindi a rendere un servizio con continuità e dignità. Credo che sia soprattutto la distinzione delle responsabilità e delle funzioni che creerà il raccordo costante tra comune-associazione e momento gestionale.

Se introdurremo, ad esempio, la compartecipazione finanziaria, che ovviamente non può non gravare sul comune o sull'associa-

zione dei comuni, anche l'esame del bilancio, come di fatto è avvenuto fin qui quale mero atto formale da assolvere perchè altri provvedevano alle entrate, richiederà una discussione sostanziale sulle scelte che indubbiamente l'organo gestionale è chiamato a compiere. Quando, invece, provvedeva lo Stato e, per esso, la regione attraverso la ripartizione dei fondi e il comune inviava il pie' di lista, era chiaro che il raccordo al comune stesso interessava relativamente e ciò si è dimostrato ampiamente nei fatti. Solo se l'integrazione sarà a carico di questo ente, per esempio, il raccordo, tanto necessario, rappresenterà certamente un momento sostanziale.

Anche sul secondo punto relativo ai controlli abbiamo introdotto un dibattito. Ci siamo peraltro ritirati in buon ordine, quando abbiamo compreso che non siamo ancora giunti ad un confronto completo e serio sulla materia; abbiamo cercato quindi di elevare il tono della professionalità di chi è chiamato nel collegio dei revisori dei conti ma credo che il problema del controllo sull'unità sanitaria locale debba essere affrontato. Non è pensabile che oggi vi siano ben 23 controlli, fra controlli di legittimità, controlli ispettivi e controlli di merito che gravano sulla USL. Qui ognuno dichiara di essere a posto con le carte, i timbri e le firme indipendentemente dal servizio che va ad erogare alla gente. Ora credo che un ente di servizio debba preoccuparsi più della tempestività e qualità del servizio che dei timbri e delle firme, pur essi necessari ma non sovrastanti.

Riconfermando, ovviamente, senza entusiasmi la bontà del provvedimento che mira ad evitare nomine improprie che potrebbero verificarsi in questi mesi alla periferia, credo che ci sia la possibilità di un ulteriore confronto serio e serrato su questi temi alla ripresa autunnale come c'è l'urgenza di provvedere a migliorare la legge n. 833 per dare risposta ad un servizio che si vuole pubblico non solo nel senso dell'astrazione della scelta compiuta, indipendentemente dalla erogazione qualitativa del servizio, per cui ognuno poi provvede per conto proprio, ma che invece si vuole ancorato alla coerenza di quella

scelta. Quindi non è tanto problema di irreversibilità della legge n. 833: è problema di irreversibilità sì della scelta di civiltà intesa a rendere tutti i cittadini uguali di fronte al problema della salute. I mezzi per poter dare validità a questa scelta sono tutti opinabili e nella opinabilità credo che potremmo trovare un punto di incontro razionale e serio per poter dare risposte concrete a questa domanda. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della sanità.

DEGAN, ministro della sanità. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che la prima domanda a cui si deve dare risposta sia se fosse urgente, a cavallo delle elezioni del 12 maggio e quindi della concreta possibilità (già avviata peraltro nel confronto tra i partiti dopo quella data) di dar vita a organi di gestione delle unità sanitarie locali esattamente uguali agli organi precedenti, assumere un qualche atteggiamento che segnasse una rottura con il passato e cominciasse ad aprire qualche discorso nuovo da affrontare con grande forza nel corso della seconda parte di quest'anno.

Il Governo è ben consapevole della necessità di riformare la riforma e ha presentato in materia, come ha ricordato il senatore Valitutti, a questo ramo del Parlamento un disegno di legge che poggia su alcune considerazioni che sembrano trovare un largo consenso, anche se poi nella strumentazione tecnica hanno invece trovato sempre grandi difficoltà. Mi riferisco in particolare alla necessità di distinguere in maniera precisa il ruolo politico dal ruolo tecnico-gestionale: questa è un'affermazione che abbiamo più volte portato in quest'Aula, nelle sedi del Parlamento, in ogni altra sede in cui ci è stato consentito di riferire il pensiero del Governo.

Nel corso dei mesi antecedenti il 12 maggio è accaduto peraltro che, in parallelo con la discussione presso la 1ª Commissione affari costituzionali della riforma delle autonomie locali, sia intervenuta una valutazione diversa rispetto alla quale era pur necessario

un momento di meditazione e di approfondimento. Ma nel frattempo sono intervenute le elezioni e legittimamente si può procedere alla ricostituzione degli organi secondo la vecchia normativa, che tutti rifiutano nella consapevolezza che, così come era stata applicata, aveva dato vita ad organismi che per ragioni obiettive, ma anche per la loro stessa struttura, erano inadeguati alla necessità di proseguire poi verso la riforma della riforma. Voglio solo ricordare che il numero delle assemblee in particolare, ma spesso anche dei comitati di gestione, era pleorico (questo è stato più volte denunciato), che la scelta delle persone che ne andavano a far parte era sottratta a qualsiasi dibattito di tipo istituzionale per restare nell'ambito esclusivo del rapporto tra i gruppi politici e tra i partiti, che per legge nei comitati di gestione vi era la compresenza della maggioranza e dell'opposizione.

Bisognava scegliere di lasciare che le cose proseguissero esattamente secondo la legislazione vigente o, in attesa di procedere alla riforma della riforma, di prorogare gli attuali organi di gestione; ma intorno a queste due ipotesi non era certamente possibile trovare una maggioranza, era anzi diffusa la consapevolezza che l'una e l'altra ipotesi dimostrassero la non volontà di affrontare realmente i problemi e che invece occorresse uno specifico segnale.

Questo è il senso del disegno di legge presentato dal Governo, che ha richiesto, proprio per il suo carattere di urgenza, di intrattenere dei rapporti di confronto politico, non volendo affrontare la situazione con un decreto (ma del resto anche il decreto avrebbe comunque obbligato ad allacciarne).

Il senatore Valitutti in particolare presenta due emendamenti e su questi vorrei un attimo soffermarmi per dare, se possibile, una risposta in modo di arrivare ad un atteggiamento diverso da quello manifestato dal senatore Valitutti, anche in base alle considerazioni svolte dal relatore e dal sottoscritto. In sostanza con il primo emendamento egli vuole collocare il comitato di gestione completamente all'esterno dell'organo politico. (*Interruzione del senatore Valitutti*). Già in

sede di Commissione, senatore Valitutti, ri-corderà che è stato sollevato anche un problema di diritto, vale a dire che non si cambiano le regole del gioco quando esso è ormai avviato. Credo d'altra parte, così come era scritto anche precedentemente, che sia opportuno mantenere la possibilità di una scelta dei membri del comitato di gestione dentro o fuori dal consiglio comunale o dall'assemblea dell'associazione intercomunale, ma con uno stimolo ad una maggiore attenzione nella scelta attraverso la presentazione documentata del *curriculum* delle persone che devono essere designate ad assumere questa funzione, un *curriculum* che deve accompagnare sia coloro che fanno parte dell'assemblea sia coloro che non ne fanno parte, essendo questo un organo prevalentemente di indirizzo nella prospettiva, ma nella fase intermedia in qualche modo anche di gestione. Credo comunque che questa del «tutti dentro, tutti fuori», sia una delle questioni che dovrebbero essere affrontate e dibattute nell'ambito della riforma generale del sistema sanitario. In questa fase di urgenza, pur avendo io particolari propensioni, il voler affrontare e risolvere questa tematica sarebbe stato certamente incongruo. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la definizione dell'ufficio di direzione.

Per il Governo la ricostituzione dell'ufficio di direzione è uno dei punti decisivi, ma proprio perchè è così importante e centrale per la riforma della riforma, esso non può non trovare collocazione nel dibattito relativo al problema generale. Mi rendo conto delle preoccupazioni che possono determinarsi, che con l'attuazione di questo articolo unico si possa poi pervenire ad un risultato temporale, non certo sufficiente, ma nessuno immagina che sia sufficiente, ma è preconstituito intanto di qualche spazio possibile per affronare la riforma della riforma.

In realtà questo comitato di gestione, senatore Valitutti, questa assemblea, sembrano almeno nella formulazione così come è emersa dal dibattito della Commissione sanità, più agevolmente capaci di quanto non sarebbero quelli che si ricostituivano sulla base della normativa precedente ad un colloquio, ad un dialogo, con quel futuro ufficio di

direzione che è nella volontà di tutti andare a costituire. È questa la volontà che ha perseguito il Ministro della sanità, che ha perseguito lo stesso Governo, nel presentare il disegno di legge nel colloquio con le varie forze politiche. È certamente necessario che dal dibattito di questa sera usciamo tutti con la convinzione — per quanto mi riguarda uscirò con tale convinzione — che non è possibile aspettare tempi indefiniti per la formulazione della riforma della riforma, che è assolutamente necessario arrivare ad una soluzione positiva, ed in tempi sufficientemente brevi, della riforma generale istituzionale delle unità sanitarie locali.

È in connessione a questa volontà, ma anche per evitare che questo stesso provvedimento possa diventare per così dire un provvedimento-ponte di un'arcata di cui si sa il punto di partenza ma non si sa dove va a finire, che — anche in adesione per la verità al parere della Commissione affari costituzionali che nella lettera b) prevede non solo di dare dei termini all'attività legislativa regionale, ma anche di trovare uno stimolo sufficiente perchè questa attività legislativa e la conseguente attività amministrativa abbiano a determinarsi — il Governo ha presentato l'emendamento che conoscete e che prevede che a partire dal centottantesimo giorno successivo all'entrata in vigore di questa legge il fatto che essa non trovi applicazione costituisce motivo per commissariare le unità sanitarie locali. È questo un dato che non vuole essere nè un *ultimatum*, nè una presa di posizione contro nessuno, ma vuole solo stabilire un termine entro cui è giusto che la volontà del Parlamento abbia a trovare una sua attuazione. È un emendamento che trova anche il suo supporto sulla precisa esperienza di chi vi parla che ha constatato all'inizio di questa legislatura come da due anni non fosse stata data attuazione alla norma legislativa che prevedeva la costituzione dei collegi dei revisori dei conti, norma che trovò poi una sua concreta attuazione, una sua capacità di applicazione proprio perchè si ricorse ad un meccanismo di questo tipo con il noto decreto-legge della fine del 1983.

Nell'arco di pochi mesi si riuscì a costitui-

re questa serie di organismi in tutte le Unità sanitarie locali e l'esperienza ci dice che la costituzione di quegli organismi fu un fatto sostanzialmente positivo, proprio per quel circuito di conoscenze e di controlli che se hanno quantitativamente quella eccessività di cui parlava il relatore Melotto, consentono però anche, proprio attraverso questo strumento, di prefigurare dei controlli più semplici, interni allo stesso organismo-unità sanitaria locale e consentono quindi anche di immaginare che nell'ambito della riforma la riorganizzazione dei controlli, anche in connessione con quanto si va elaborando in sede di riforma delle autonomie locali, potrà trovare una semplificazione. Quindi ho dato conto, onorevole Presidente, anche dell'emendamento presentato dal governo.

Vorrei pregare il senatore Valitutti di considerare la sua posizione — e credo che tutti vogliano considerarla tale — come posizione di stimolo e di impegno per ciascuno di noi ad affrontare davvero il discorso alla radice. Vorrei però pregare il senatore Valitutti di voler anche considerare l'opportunità e la necessità, in via di urgenza, di stabilire uno stacco tra ciò che si è fatto nei sette anni trascorsi e ciò che si intende fare nel futuro. Se non vi fosse questo stacco, se non vi fosse questa dichiarazione di volontà da parte del Parlamento — anche se potrebbe essere fatta ulteriormente — ciò rappresenterebbe inevitabilmente un ulteriore motivo di disagio.

Vogliamo, con questo testo legislativo, almeno a livello di comitati di gestione delle assemblee, costituire degli organismi che siano capaci di entrare in rapporto con la riforma della riforma che abbiamo prospettato e che abbiamo portato sollecitamente all'esame del Parlamento. Ci auguriamo che il Parlamento voglia sollecitamente discuterla e approvarla, in modo da poterla poi sollecitamente applicare.

Le norme transitorie, che ineluttabilmente ci saranno quando si sarà fatta la riforma della riforma, sarebbero molto più complicate e si creerebbero elementi di disagio, di preoccupazione e di tensione nel servizio sanitario nazionale molto acuti rispetto a quelli che invece si determineranno in misura minore qualora, come mi auguro, il

Parlamento voglia votare stasera il provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione:

Articolo unico.

1. In attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali, gli organi delle stesse, previsti dall'articolo 15 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni ed integrazioni, sono così sostituiti:

a) l'assemblea generale è soppressa. Le relative competenze sono svolte dal consiglio comunale o dall'assemblea generale della comunità montana o dalla assemblea della associazione intercomunale costituita secondo le procedure previste dall'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in relazione all'ambito territoriale di ciascuna unità sanitaria locale. Il numero dei componenti dell'assemblea dell'associazione intercomunale è determinato dalla regione e non può superare quello dei componenti assegnati al consiglio di un comune che abbia un numero di abitanti pari a quello dei comuni associati. I componenti della anzidetta assemblea sono eletti tra i consiglieri comunali dei comuni associati. Su proposta del comitato di gestione di cui alla successiva lettera b), il consiglio comunale o l'assemblea dell'associazione intercomunale o l'assemblea della comunità montana deliberano in materia di:

- 1) bilancio preventivo, suo assestamento e conto consuntivo;
- 2) spese che vincolano il bilancio oltre l'anno;
- 3) adozione complessiva delle piante organiche;
- 4) convenzioni di cui all'articolo 44 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;
- 5) articolazione dei distretti sanitari di base.

L'approvazione anche con modificazioni di detti atti deve intervenire nel termine di quarantacinque giorni dalla trasmissione delle proposte. In caso di omissione, vi provvede, previa diffida, il comitato regionale di controllo a mezzo di un commissario;

b) il comitato di gestione è composto dal presidente e da quattro o sei membri, sulla base di quanto stabilito dalla regione secondo le dimensioni dell'unità sanitaria locale, eletti, a maggioranza, con separate votazioni, dal consiglio comunale o dall'assemblea della associazione intercomunale, anche fuori del proprio seno, tra cittadini aventi esperienza di amministrazione e direzione, documentata da un *curriculum*, che deve essere depositato dieci giorni prima dell'elezione.

Qualora l'ambito territoriale della Unità sanitaria locale coincida con quello della comunità montana, le funzioni del presidente e del comitato di gestione sono svolte rispettivamente dal presidente e dalla giunta della comunità montana;

c) il collegio dei revisori è composto da tre membri, dei quali uno, con funzioni di presidente, designato dal Ministro del tesoro e scelto tra i funzionari del medesimo Ministero, uno designato dalla regione ed uno dai consigli o dalle assemblee di cui alla precedente lettera a), scelti tra gli iscritti agli albi dei revisori dei conti o dei dottori commercialisti.

2. Nei comuni con popolazione superiore a 500 mila abitanti l'ambito territoriale di attività di ciascuna unità sanitaria locale è determinato dal comune anche in deroga ai limiti indicati dall'articolo 14, primo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833. La stessa disposizione si applica ai comuni nel cui territorio, alla data del 30 maggio 1985, operino due o più unità sanitarie locali.

3. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano determinano, entro novanta giorni dalla entrata in vigore della presente legge, con atto legislativo, le norme di attuazione dei principi di cui alla legge stessa.

4. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

DE SABBATA. Domando di parlare per illustrare, ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento, proposte di stralcio concernenti la lettera c) del comma primo e il comma secondo dell'articolo unico.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Ci troviamo in una situazione abbastanza singolare dal punto di vista procedurale. Siamo chiamati a discutere di un disegno di legge che tratta la stessa materia contenuta in un altro provvedimento che si trova all'esame di questa Assemblea dopo che è stata fatta la discussione generale.

È una situazione del tutto singolare, anomala, che forse consentirebbe anche eccezioni pregiudiziali di altro livello. Il Gruppo cui appartengo ritiene a questo proposito di dover quanto meno chiedere lo stralcio delle disposizioni che si presentano in contrasto con il testo del provvedimento di carattere più generale che è all'esame di questa Assemblea: si tratta della riforma delle autonomie, come del resto in questo dibattito è già stato detto più volte.

È vero che anche la lettera b) presenta degli elementi di contrasto, tuttavia tali elementi non sono superabili attraverso lo stralcio perchè la lettera b) del comma primo rappresenta il contenuto sostanziale del provvedimento. Pertanto l'unico modo per correggere questo contrasto è quello di adottare un emendamento e riportare il testo della lettera b) alla concordanza con il testo della riforma delle autonomie.

Diversa è invece la questione che riguarda la lettera c) in cui un istituto, in aperto contrasto con l'articolo 130 della Costituzione, più volte contrastato in quest'Aula, che pertanto deve essere oggetto di una ampia e profonda revisione in sede di riforma delle autonomie, viene, con la proposta avanzata dal testo della Commissione, radicato attraverso modifiche di sostanziale peggioramento per quanto riguarda il contrasto con la Costituzione. Il collegio dei revisori rappresenta un organo esterno di controllo che si aggiunge all'unico organo previsto dall'articolo 130 della Costituzione e in questo organo l'elemento esterno viene rafforzato dando la presidenza al membro nominato dal Ministro del tesoro.

È chiaro che questa lettera *c*) può essere oggetto, come lo è, di un emendamento che è già stato presentato, ma il Gruppo comunista ritiene che sia meglio, invece, accantonare la materia e lasciare che su una materia che noi riteniamo in contrasto nel suo regime attuale con la Costituzione per il momento non si discuta, e la relativa discussione si trasferisca nella sede più opportuna che è quella della riforma delle autonomie.

Le considerazioni sono analoghe per quel che riguarda il comma secondo dell'articolo unico che prevede la revisione degli ambiti territoriali che pure è prevista nella proposta di legge di riforma delle autonomie, ma in modo diverso, più complesso con riferimento anche alle forme che devono essere istituite per le aree metropolitane.

Riteniamo che anche questo comma secondo che disciplina gli ambiti territoriali, che si ritrovano nei comuni con più Unità sanitarie locali, sia meglio trasferirlo nella sede propria della riforma delle autonomie.

In conclusione, signor Presidente, chiedo che con due votazioni separate vengano stralciate queste norme: quelle contenute nella lettera *c*) del comma primo e quelle contenute nel comma secondo dell'articolo unico.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, ricordo che, ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento, sulle proposte di stralcio avanzate dal senatore De Sabbata possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

JANNELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato attentamente quanto il senatore De Sabbata ha testè esposto. Egli ritiene che sia il caso che la lettera *c*) del primo comma dell'articolo unico venga stralciata ritenendo che questa materia è o sarà regolata nel disegno di legge sulle autonomie locali.

Ebbene, queste argomentazioni, che possono sembrare suggestive, in verità non convincono me certamente, ma credo anche i

collegi del mio Gruppo. Infatti, se il ragionamento del senatore De Sabbata avesse una sua logica, egli dovrebbe chiedere anche la soppressione della lettera *b*) le cui norme rientrano tra le materie regolate dalle autonomie locali. Si deve allora seguire una logica: se variamo la composizione del comitato di gestione della USL, non possiamo non variare anche il comitato di controllo, la revisione dei conti.

Probabilmente il senatore De Sabbata ed i compagni comunisti vedono di malocchio il fatto che il collegio dei revisori sia presieduto da un funzionario designato dal Ministero del tesoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ma come si può non concepire questa ingerenza dello Stato e del Ministero erogatore di spesa proprio nelle USL e per le USL? Credo siano strettamente connesse la nuova disciplina del comitato di gestione e la nuova disciplina, che si rende attraverso questo emendamento, del comitato dei revisori dei conti.

Per quanto concerne l'ultimo capoverso della lettera *b*), il senatore De Sabbata chiedeva l'abbattimento di questo comma e probabilmente — lo dico con molta sincerità, ma non so se i colleghi del mio Gruppo condividono questa impostazione — sarei propenso eventualmente ad eliminare tale capoverso, perchè una volta che abbiamo dato una disciplina al comitato di gestione dell'USL è davvero inspiegabile che si facciano coincidere per legge la presidenza e il comitato di gestione della USL di quei comuni che siano considerati rientranti nel territorio delle comunità montane: non ha proprio alcun significato e non rientra nella logica, nella *ratio* degli emendamenti proposti dalla Commissione.

Pertanto sarei favorevole al mantenimento della lettera *b*), primo capoverso, al mantenimento della lettera *c*) e all'esclusione del secondo capoverso della lettera *b*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di stralcio della lettera *c*) del primo comma dell'articolo unico, avanzata dal senatore De Sabbata.

Non è approvata.

POLLASTRELLI. Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di stralcio del secondo comma dell'articolo unico, avanzata dal senatore De Sabbata.

Non è approvata.

All'articolo unico sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

« b) il Comitato di gestione è composto dal presidente e da quattro o sei membri, sulla base di quanto stabilito dalla regione secondo le dimensioni dell'unità sanitaria locale, eletti, a maggioranza, con separate votazioni, dal consiglio comunale o dall'assemblea dell'associazione intercomunale, fuori del proprio seno, tra cittadini aventi esperienze di amministrazione e direzione nel settore pubblico o privato, documentata da un *curriculum* che deve essere depositato entro dieci giorni dall'elezione.

Il presidente deve avere specifiche e documentate esperienze di amministrazione e direzione nel settore sanitario ».

1.3

VALITUTTI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: « il comitato di gestione è composto dal presidente e da quattro o sei membri, sulla base di quanto stabilito dalla regione secondo le dimensioni dell'unità sanitaria locale, eletti, a maggioranza, con separate votazioni, dal consiglio comunale o dall'assemblea della associazione intercomunale, anche fuori del proprio seno » *con le altre:* « il comitato di gestione è formato dal Presidente nella persona del Sindaco o del Presidente dell'associazione intercomunale o di un loro delegato e da quattro o sei componenti eletti dal consiglio del comune o

dall'assemblea dell'associazione intercomunale anche fuori del proprio seno ».

1.1

DE SABBATA, IMBRIACO, RANALLI, ROSSANDA, BOTTI, CALÌ, MERIGGI, BELLAFIGLIORE, ALBERTI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: « che deve essere depositato 10 giorni prima dell'elezione » *con le seguenti:* « che deve essere depositato, a cura di uno o più gruppi presenti nel consiglio comunale o nella assemblea dell'associazione intercomunale, cinque giorni prima della elezione ».

1.6

IL RELATORE

Al comma 1, dopo la lettera b) inserire la seguente:

« ... l'Ufficio di Direzione è composto dal Coordinatore Amministrativo laureato in discipline economiche o giuridiche e dal Coordinatore Sanitario laureato in medicina e chirurgia, nominati, per la durata di tre anni rinnovabili, dal Comitato di Gestione fra funzionari del ruolo amministrativo e sanitario appartenenti alla posizione funzionale apicale. Esso dirige e sovrintende all'attività dell'Unità sanitaria locale in conformità alle direttive vincolanti del Comitato di Gestione stesso adottando provvedimenti congiunti dei coordinatori Amministrativo e Sanitario, fatte salve le competenze di ciascuno di questi nell'ambito della responsabilità dell'organizzazione e della direzione delle attività amministrative, che spetta al Coordinatore Amministrativo e nell'ambito dell'organizzazione e della direzione delle attività sanitarie, che spetta al Coordinatore Sanitario; ».

1.4

VALITUTTI

Al comma 1, sopprimere la lettera c).

1.2

DE SABBATA, IMBRIACO, RANALLI, ROSSANDA, BOTTI, CALÌ, BELLAFIGLIORE, MERIGGI, ALBERTI

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

«La mancata attuazione delle norme di cui alla presente legge configura, a partire dal 180° giorno successivo alla entrata in vigore della stessa, motivo per il commissariamento delle unità sanitarie locali. Il commissario decade all'atto della elezione del comitato di gestione di cui alla lettera b)».

1.5

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

VALITUTTI. Signor Presidente, i miei emendamenti 1.3 e 1.4 non hanno bisogno di illustrazione.

DE SABBATA. Signor Presidente, illustrerò sia l'emendamento 1.1 sia l'1.2. Per quanto riguarda il primo, devo dire che questo ricolloca nella lettera b) il testo, che il Senato ha già all'esame, relativo alla riforma delle autonomie.

Si tratta di una questione di notevole importanza, che è stata svalutata tanto dal relatore quanto dal Ministro nella loro replica. In realtà era stato osservato, proprio in sede di formazione del testo che la Commissione in materia di riforma delle autonomie ha preparato per l'Aula, che uno degli elementi essenziali di difficoltà nella gestione delle Unità sanitarie era il distacco dagli organi che rappresentano le autonomie, che le dirigono e che provengono dalle elezioni dirette. Direi che è una valutazione opposta rispetto a quella espressa dal senatore Valitutti.

Certo sappiamo che le difficoltà della gestione del servizio sanitario non sono soprattutto difficoltà istituzionali, ma sappiamo anche che la correzione delle strutture istituzionali può dare il suo contributo alle altre riforme del servizio sanitario nazionale. L'elemento essenziale della riforma delle istituzioni è il maggior collegamento con i comuni.

Si è detto che occorre ridurre il comitato di gestione e ciò viene fatto. Anche qui vi è un elemento di dubbio che si insinua. Non si comprende bene perchè tale comitato deb-

ba essere portato a sei membri; quando lo si vuole istituire o far funzionare come un organo veramente collegiale, certamente un organo di cinque membri funziona meglio di uno formato da sette persone. Vi è il dubbio che il numero di sette sia stato scelto per consentire all'attuale coalizione politica di maggioranza, al pentapartito, di collocare un rappresentante per ogni componente della coalizione stessa. Certo questo dubbio rende meno sana la previsione di riforma.

Tuttavia su ciò non abbiamo insistito con la presentazione di emendamenti, considerando la questione meno essenziale dell'altra che è quella del più saldo collegamento con gli organi elettivi delle autonomie e, in modo particolare, con il sindaco. Una volta ammesso che i componenti del comitato di gestione possono essere anche esterni per facilitare il carattere professionale della loro esperienza, rimane fermo il fatto che almeno il presidente debba essere un elemento di contatto, un cardine di collegamento con il comune o con l'associazione dei comuni che è già in qualche modo un organo di secondo grado che pone qualche problema in termini di distacco dal comune.

Tale collegamento, che è così importante, non può essere trascurato in questa sua ultima possibilità, altrimenti facciamo scadere il servizio sanitario a struttura del tutto analoga all'azienda municipalizzata, cosa che certamente qualcuno immagina e ritiene utile, ma che invece, da questa parte politica, non è condivisa in quanto una questione così importante, come la salute, legata alla personalità stessa dell'uomo, al cittadino come tale, non può essere staccata, come un servizio particolare anche se ha necessità di un alto livello tecnico, dalla gestione generale dell'organizzazione della società locale ed anche, naturalmente, di quella nazionale.

Ed è perciò estremamente importante che un fondamentale elemento di contatto continuo vi sia, quanto meno, nella persona del sindaco. Qualcosa è stata recuperata in materia di consiglio comunale, di assemblea della associazione dei comuni, ma questo elemento di collegamento della persona del sindaco o del suo delegato con la gestione generale degli interessi della collettività de-

ve essere mantenuto come elemento essenziale. Questo è il senso dell'emendamento.

L'altro è praticamente già stato illustrato e si riferisce alla lettera c) che prevede la modificazione del collegio dei revisori, organo che deve essere rivisto nel suo complesso. Devo dire che qui ho avuto una amara sorpresa nel sentire il collega Jannelli affermare che il Ministro del tesoro deve mettere il naso nel denaro che viene dato alle Unità sanitarie. Amara sorpresa perchè qui manca qualunque concezione delle autonomie, che viceversa esistono e non devono essere controllate dal Governo; alle autonomie devono essere affidati mezzi e poteri e questi poteri sono gestiti appunto in modo autonomo, con autonomia politica.

I revisori dei conti devono essere organo interno, che controlla la regolarità della gestione, e la regolarità della gestione deve essere controllata in tutti i modi previsti dalla legge, ma non attraverso un organo amministrativo nominato dal Governo. Il collegio dei revisori è un organo che non è previsto dalla Costituzione, la quale si limita a stabilire un organo solo di controllo, quello previsto dall'articolo 130.

È stata un'amara sorpresa sentire così dilleggiato un principio fondamentale dell'autonomia. Questo aumenta la nostra preoccupazione per la tendenza a voler ottenere, con questo provvedimento di legge, quello che non si può ottenere nella più propria sede dell'esame della riforma delle autonomie. Allora, poichè questa lettera non è stata stralciata, l'emendamento ora ne propone la soppressione.

Questo organo collegiale rimane anticostituzionale anche se è attualmente in funzione e comprende un componente designato dal Ministro, però non elevato alla funzione di presidente.

Chiediamo che questo aspetto venga rinviato e ripreso in esame nella sede propria della riforma delle autonomie. Per ora raccomandando all'Assemblea di approvare la soppressione della lettera c) del primo comma dell'articolo unico.

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, spero che non me ne vogliate se vi porto via alcuni minuti di questo scorcio di seduta. Devo fare questo intervento per il rispetto che ho di quei colleghi con i quali, per alcuni anni, ho amministrato l'unità sanitaria locale di Pavia e di tutte quelle centinaia e migliaia di amministratori di unità sanitarie locali che fanno la loro parte nello spirito della riforma sanitaria. E lo devo fare anche per il rispetto che ho di me stesso.

È già stato detto che questo — come dire? — «sforzo» del Governo e del Parlamento è poco meno che inutile. Non è necessaria una memoria particolarmente buona per evocare fatti e circostanze a suffragio di questa convinzione: le vicende legislative della riforma sanitaria sono state vissute da molti parlamentari presenti; probabilmente ciò che non è stato vissuto è il tentativo di metterla in pratica.

Non ricorderò quindi la validità dei principi ispiratori della riforma che, a mio giudizio, rimane; mi limiterò a dire che il suo completo disegno ordinatorio era rimesso e rimandato a qualche cosa come un centinaio o più di provvedimenti di legge statali e regionali, ad atti amministrativi statali e regionali, che molti di tali atti — compreso il piano sanitario nazionale — devono essere ancora emanati, che quasi tutti sono giunti in ritardo, senza parlare della loro frequente contraddittorietà, della loro sovrapposizione e approssimazione, dei trasferimenti a singhiozzo, di quelli fatti e ritirati, delle incertezze sulla spesa e sui finanziamenti, degli oneri trasferiti alla periferia senza il relativo trasferimento di strutture e denaro. E si potrebbe continuare.

Voglio ricordare — cosa che deve essere sfuggita ai molti interessati censori e ai teorici della riforma sanitaria — che di riforma si è parlato per lustri, che sulle neonate USL, nel pasticcio ordinamentale cui ho fatto cenno, sono state incentrate, nel volgere di sei mesi, le funzioni delle mutue (più o meno una quindicina), dell'Ente nazionale preven-

zione infortuni, dell'Associazione nazionale controllo combustione — chissà che cosa c'entrava! — degli ospedali, dei comuni, dei medici e dei veterinari provinciali, delle tossicodipendenze, dei manicomi, dei consorzi provinciali antitubercolari, dei laboratori di igiene e profilassi e via dicendo, tutte strutture — sia detto per inciso — governate dai rispettivi consigli di amministrazione; nonchè parte, non tutto, del relativo personale. Personale schematizzato in una concezione assistenzialista della sanità, professionalizzato a settori, per lo più abituato ad agire su impulsi burocratici promossi dal centro, frustrato, demotivato da anni di attesa nell'incertezza del proprio futuro.

Sono stati e sono questi i problemi aggiuntivi delle USL. Il tutto aggravato ovviamente, dai limiti di una prassi, peraltro ben diffusa e radicata nella società politica, che fa intendere l'ufficio pubblico quale momento di occupazione di potere da cui trarre utile, magari solo strumentale, per sé e per la propria parte politica. Ben altre condizioni avrebbero dovuto porsi per realizzare una riforma che, al di là dei molti e difficili problemi tecnici, addirittura si poneva e si pone come un momento di svolta culturale sia nella concezione e negli obiettivi del servizio sanitario nazionale — la prevenzione, l'educazione sanitaria, la riabilitazione rispetto ai tradizionali concetti di diagnosi e cura — che nella metodologia delle scelte della gestione con riguardo alla partecipazione e al controllo degli aventi diritto.

Come stanno andando le cose è sotto gli occhi di tutti e, a volte, si ha l'impressione che gli occhi di chi non voleva la riforma siano soddisfatti. Io non sono tra questi. Ribadisco la validità ideologica, la filosofia della riforma, la sua corretta impostazione tecnica, ma lamento particolarmente che non si sia tenuto nel dovuto conto l'exasperato, egoistico individualismo degli utenti tutt'altro che disinteressatamente alimentato dai sacrali manipolatori dell'eternità terrena, ossia, per intenderci, la maggior parte dei medici. Per me non ha alcuna giustificazione la campagna di criminalizzazione delle USL,

ancorchè possa essere alimentata da molte inadempienze e intempestività oltre che statali e regionali, pure locali, non si sa bene se frutto di incompetenza o di deliberata volontà. Come che sia, tale campagna si connota di qualunque cosa nella sua generalizzazione di ingenerosità. Coloro che hanno vissuto nelle unità sanitarie locali le molte speranze, le molte difficoltà, le molte disillusioni della riforma sanno bene quanto ingiusta e quanto dannosa, soprattutto, sia stata tale campagna.

Ho detto che considero inutile il provvedimento di cui si tratta e che, per certi aspetti, concorre a mistificare o a fuorviare da una corretta analisi delle cause delle disfunzioni; inutile come strumento o come rimedio.

Se si vuole intervenire efficacemente, si deve essere consapevoli delle vere cause delle disfunzioni e tali non sono solo un certo tipo di amministratore, là dove è tale, o il comitato di gestione a cinque più che a sette, oppure l'assemblea, peraltro mantenuta (come non poteva non essere). A mio parere, a suo tempo non si è tenuta sufficientemente presente la complessità dei problemi. Si è andati sull'enfasi del consociazionismo che tende a coprire i problemi, non a risolverli dopo averli affrontati.

Non ho la pretesa di suggerire la soluzione, però, se s'intende porre mano con convinzione alla riforma della riforma, con prospettive di risultato, non si potrà prescindere — quali che saranno le escogitazioni giuridico-formali sull'assetto e sull'organizzazione del Servizio sanitario nazionale e delle Unità sanitarie locali in particolare — da strumenti atti a programmare i servizi e a limitare l'esosità dell'utenza. E poichè i servizi in campo sanitario passano soprattutto per i medici, per le persone, si dovrà poter disporre del loro tempo di lavoro in modo più consona alle esigenze dei cittadini, degli utenti. A questo fine si dovranno radicalmente rivedere le diverse convenzioni nazionali uniche, in altri tempi vanto di alcuni Ministri della sanità. Si dovranno ridurre le quote medico-assistibili, le ore di medico di specialistica interna, fornire le prestazioni di specialistica esterna, quale che sia, in forma

indiretta, a tariffe concordate e rimborsabili. Lo stesso dicasi per le somministrazioni farmaceutiche.

È importante che la gente conosca i costi del gratuito Servizio sanitario nazionale. Si dovranno altresì stabilire condizioni ferree di incompatibilità tra rapporto di impiego con il Servizio sanitario nazionale e attività libero-professionale e poi altre cose ancora, di molte delle quali ha detto efficacemente il senatore Valitutti. Ci si deve rendere conto, nei fatti, che dal personale del Servizio sanitario nazionale, dal suo modo di essere, anche umano, dipende la qualità del servizio stesso, non soltanto dalle attrezzature adeguate. E il modo di essere di tale personale dipende molto spesso dalla preoccupazione di conservarsi l'assistibile o il cliente e le ore di specialistica e così via.

Oggi parliamo soltanto di assemblea generale, di comitato di gestione, di revisori dei conti. L'ho già detto e lo ripeto: si rischia di mistificare. Votiamo pure per il disegno di legge che ci viene proposto, comunque emendato; votiamolo nella presunzione che possa servire ad uniformare condizioni base di funzionalità. Si tenga però presente che la riforma non sarà mai tale se non si creeranno le condizioni perchè i medici, i paramedici e quanti altri operano nel Servizio siano portati a fare il loro mestiere con umanità.

DE SABBATA. Signor Presidente, le chiedo di fare in modo che in questa fase della discussione si discutano effettivamente gli emendamenti, perchè il senatore Garibaldi ha fatto un intervento di discussione generale. La Presidenza ha anche la capacità e la possibilità di intervenire nel merito dell'intervento perchè ascolta. Le chiedo, signor Presidente, di dare corso alla procedura secondo le norme.

PRESIDENTE. Senatore De Sabbata, le assicuro che la Presidenza presta la massima attenzione affinchè la discussione si svolga secondo le corrette procedure regolamentari.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Per intervenire sull'emendamento illustrato dal senatore De Sabbata, che fa riferimento alla soppressione della lettera c) del primo comma che riguarda i revisori dei conti, con esplicito riferimento alla norma di carattere costituzionale che prevede un determinato tipo di controllo per l'attività degli enti minori, occorre qualche parola di premessa.

Non si adonerà quindi il senatore De Sabbata se prenderò il discorso un po' alla lontana.

Va detto innanzitutto che noi del Movimento sociale italiano prendiamo atto che questo provvedimento viene presentato come un avvio alla riforma della riforma sanitaria. Dopo aver preso atto di ciò, dobbiamo ritornare con la memoria a quando è stata compiuta una scelta di carattere fondamentale in materia di erogazione del Servizio sanitario. Poteva essere scelto il sistema di erogare il servizio sanitario attraverso la struttura delle autonomie locali, cioè attraverso gli enti territoriali minori: attraverso il comune per i servizi sanitari di base, attraverso la provincia per i servizi sanitari di carattere più elevato, attraverso la regione per quelli di grado ancora più sofisticato. Questa era una filosofia che avrebbe potuto essere seguita. Certo, ci sarebbe stato il problema dei comuni «polvere», e noi non ignoriamo che nella realtà italiana esistono comuni che non possono erogare servizi sanitari di alcun genere, neppure a livello ambulatoriale. Tuttavia il nostro sistema avrebbe potuto provvedere, o demandando in quei casi alla responsabilità della provincia di sopperire alle necessità dei servizi sanitari di base, laddove i comuni non fossero in grado di farlo...

PRESIDENTE. Senatore Biglia, la prego di attenersi agli emendamenti, altrimenti riapriamo la discussione generale.

BIGLIA. Devo giustificare il richiamo al principio delle autonomie locali in relazione al comma di cui si chiede la soppressione

con l'emendamento che riguarda i revisori dei conti.

Si sarebbe potuto quindi adottare quella filosofia ed allora sarebbe stato coerente invocare le norme della Costituzione che prevedono per gli enti locali soltanto una determinata forma di controllo. In quella filosofia sarebbe stato coerente l'emendamento che viene adesso proposto dai senatori comunisti.

La filosofia seguita, invece, è stata diversa. Si è preferito inventare, per l'erogazione dei servizi sanitari, una nuova e diversa struttura, non incardinarla sugli enti territoriali minori, ma creare nuovi organismi. Questo provvedimento rimane ancora in questa filosofia, anche se sembra volersene allontanare un po'.

Noi non abbiamo condiviso quella filosofia; abbiamo ritenuto che in questa Repubblica disastata, che non riesce a quadrare il proprio bilancio, il voler al tempo stesso erogare un servizio sanitario generalizzato e inventare delle strutture nuove sarebbe stato pericoloso e avrebbe segnato il fallimento di quella riforma, come infatti è avvenuto.

Sarebbe stato — ripeto — coerente in quel quadro, ma nel quadro che è stato realizzato con la creazione di nuove strutture, questo richiamo all'articolo della Costituzione non è più coerente.

Si deve invece osservare — intervengo su tutti gli emendamenti proposti, anche su quelli che riguardano le altre lettere dello stesso articolo, onde evitare ai colleghi un mio secondo intervento — che la normativa proposta soltanto a parole elimina l'assemblea generale. Lo ha rilevato poco fa anche il senatore Garibaldi: in sostanza l'assemblea generale rimane, non sarà più un'assemblea propria, tipica ed esclusiva dell'Unità sanitaria, sarà l'assemblea dell'associazione dei comuni o sarà il consiglio comunale, o sarà l'assemblea della comunità montana, ma comunque sarà un'assemblea che avrà determinati compiti.

Che cosa cambia, allora, rispetto al sistema attuale? A nostro modo di vedere, viene a mancare una garanzia fondamentale di questa assemblea che viene così costituita,

cioè una garanzia di rappresentatività e di controllo.

Si è detto, anche in questa Aula, che si vuole che tale assemblea dia l'indirizzo alla politica sanitaria, per cui deve essere un organo rappresentativo. Ma niente, in queste norme che abbiamo davanti, garantisce — come invece l'attuale legislazione vigente fa attraverso la normativa regionale — la rappresentatività in questa assemblea.

Ed in questo voler ricorrere all'istituto dell'associazione intercomunale noi vediamo un tentativo di ripristinare, sotto altro nome, l'esperimento dei comprensori: altro ente intermedio, altro livello di governo locale non previsto dalla Costituzione ed al quale adesso, dopo il fallimento, si vuole sostituire l'associazione dei comuni.

PRESIDENTE. Senatore Biglia, ho l'impressione che lei stia facendo una dichiarazione di voto: queste le facciamo dopo. Per cortesia, si attenga strettamente agli emendamenti, collaborando in tal modo ai nostri lavori.

BIGLIA. Esistono degli emendamenti che riguardano vari punti e siccome posso intervenire una volta sola bisogna che li esamini tutti.

Chiedo scusa ai colleghi che hanno premura: d'altra parte si renderanno anche conto che se questo provvedimento, come essi sostengono, vuole rappresentare un avvio alla riforma della riforma, una qualche attenzione la deve meritare, ovvero merita ancora più attenzione se, come noi temiamo, vuole essere lo strumento per togliere rappresentatività e controllo agli organi delle Unità sanitarie locali.

Lo stavo dicendo per l'assemblea e lo dirò ancora meglio per i comitati di gestione che opportunamente, si dice, possono essere composti anche da membri esterni; ma noi vorremmo — d'accordo con il senatore Valitutti — che fossero composti soltanto da membri esterni rispetto ai componenti dell'assemblea che deve poi controllare il loro operato, avendo in tal modo maggiore garanzia di tecnicità. A garantire questa, infatti,

non basta certamente il *curriculum* che viene presentato dieci giorni prima, ovvero cinque giorni prima (secondo l'emendamento del relatore) dai gruppi che compongono le assemblee che li eleggono.

È strano questo riferimento ai gruppi che compongono le assemblee soltanto ai fini di presentare il *curriculum*: poi non c'è alcuna garanzia di rappresentatività nè a livello di assemblea, nè a livello di membri di comitato di gestione. Infatti, anche nel comitato di gestione, a nostro modo di vedere, devono poter essere rappresentate le minoranze a tutela della corretta gestione delle unità sanitarie locali.

Il comitato di gestione può anche essere di nove membri e funzionare ugualmente bene, può anche essere di sette (non cambia poi molto), ma quello che occorre è che del comitato di gestione facciano parte anche membri delle minoranze, perchè queste devono poter controllare da vicino la gestione delle unità sanitarie locali, soprattutto quando le competenze dell'assemblea generale sono state limitate, come vengono limitate nella lettera a).

Per i revisori dei conti, cui si riferisce la lettera c), noi insistiamo sull'opportunità che si tratti di membri residenti nella provincia, perchè è un assurdo che il Ministero nomini a revisore dei conti in Lombardia un funzionario che risieda a Roma e magari anche in altra località distante dalla Lombardia.

Se si vuole che questo controllo sia efficiente e poco costoso, bisogna dare la possibilità di avere una maggiore chiarezza e una maggiore presenza.

Concludo dedicando alcune parole al secondo comma, dal quale risulta che il comune nel cui interno esistono più Unità sanitarie locali è autorizzato a determinarne l'ambito territoriale.

A me sembra che questo comma contenga una petizione di principio, perchè in tanto si può dire che esistono più Unità sanitarie locali in quanto un provvedimento della regione, a monte, le abbia istituite: non si capisce allora come il comune possa poi determinare e variare l'ambito di queste Unità sanitarie locali.

Per tutte queste considerazioni — che si possono riassumere nel timore fondato che queste norme tendano a sottrarre anche a quel minimo controllo che attualmente esiste da parte delle assemblee la ulteriore attività dei comitati di gestione, attività che finora ha lasciato molto a desiderare e che pertanto rende evidente semmai il bisogno di un maggior controllo da parte delle assemblee e non un minor controllo — voteremo contro questo provvedimento e contro gli emendamenti che sono stati presentati dai comunisti e dal relatore.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame nonchè ad illustrare l'emendamento da lui presentato.

MELOTTO, relatore. Per quanto riguarda l'emendamento 1.3 presentato dal senatore Valitutti, pur comprendendo la *ratio* con la quale è stato formulato, esprimo parere contrario in quanto la mediazione fatta tra i Gruppi, tra la maggioranza e l'opposizione ritengo sia oggi la più valida.

Circa l'emendamento 1.1, presentato dal senatore De Sabbata e da altri senatori, nel mio intervento ho già espresso parere contrario nel senso che il raccordo tra comune e Unità sanitaria locale indubbiamente è un problema di responsabilità, di funzioni e di compartecipazione e quindi non si può estrinsecare esclusivamente con la delega alla persona, anche per i problemi che verrebbe a creare all'interno dell'organo collegiale chiamato a dirigere la USL stessa.

Per quanto concerne l'emendamento 1.4 del senatore Valitutti, che ricalca l'emendamento da me presentato in sede di Commissione, che ebbe allora scarso successo ma il cui contenuto verrà ripreso invece in autunno, devo riaffermare voto contrario.

Esprimo altresì parere contrario all'emendamento 1.2, presentato dal senatore De Sabbata e da altri senatori, riguardante il collegio dei revisori, in quanto di questo istituto, una volta introdotto nella legislazione italiana per quanto riguarda le Unità sanitarie locali, abbiamo cercato di elevare il tono della professionalità.

Per quanto riguarda infine l'emendamento 1.5, presentato dal Governo, ho presentato in *extremis* un emendamento alternativo, sentiti anche i componenti della 1^a Commissione permanente, alcuni almeno, formulandolo in maniera certamente più rispettosa delle competenze. Siccome ci sono tre competenze (centrale, regionale e locale) si tratterebbe di far sì che tutte e tre emergano e non che venissero esaltate la prima e la seconda, facendo subire le conseguenze della eventuale inattività della seconda ai comuni.

Infine, per quanto riguarda l'emendamento 1.6 da me proposto, mi pare che si illustri da sé in quanto norma di precisazione, al fine di evitare che ciascuno si autocandidi — magari anche chi di passaggio in quel giorno — all'Unità sanitaria locale.

PRESIDENTE. Comunico che il relatore, senatore Melotto, ha presentato il seguente emendamento:

Dopo il comma 3 inserire il seguente:

«La mancata attuazione delle norme di cui alla presente legge concernenti gli organi delle unità sanitarie locali, entro 90 giorni dall'entrata in vigore delle leggi regionali o provinciali di cui al precedente comma 3, costituisce motivo per il commissariamento delle unità sanitarie locali medesime. Il commissario decade all'atto della elezione del comitato di gestione di cui alla lettera b) del precedente comma 1».

1.7

IL RELATORE

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame nonchè ad illustrare l'emendamento da lui presentato.

DEGAN, ministro della sanità. Signor Presidente, onorevoli senatori, concordo con il relatore su tutti gli emendamenti.

Mi rimetto all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento 1.7 presentato dal relatore. Desidero invece motivare — pur anticipando che lo ritirerò — l'emendamento del Governo. Desidero darne conto sulla base di una specifica esperienza. Con la legge

finanziaria del 1982 fu previsto che si costituissero, come organi delle unità sanitarie locali, mediante opportune leggi regionali, collegi di revisori dei conti. Alla fine del 1983, dopo più di un anno e mezzo, solo poche regioni, se la memoria non mi inganna, (credo solo due) avevano dato attuazione ad una norma legislativa, indicata dal Parlamento. Poichè si era ritenuto importante che si procedesse a questo nell'ambito del decreto-legge dell'aprile 1983, fu consentito al Ministro della sanità di procedere alla nomina dei collegi dei revisori dei conti, il che fu fatto nell'arco di tre settimane, e fu stabilito che quegli organi nominati dal Ministro sarebbero decaduti non appena fossero stati nominati dalla regione, dalle Usl eccetera. Se anche qui la memoria non mi inganna, e credo proprio di no, nelle 670 Unità sanitarie locali d'Italia i collegi dei revisori dei conti furono nominati secondo norme legislative regionali, quindi in sostituzione delle nomine fatte dal Governo, nell'arco massimo di 6 mesi. Questa è la ragione che ha motivato l'emendamento presentato dal Governo.

Il relatore ora presenta un emendamento sostitutivo. Immagino che a nessuno faccia piacere, e nemmeno al Governo, accedere ad una formulazione diversa. Il Governo rimane convinto dell'utilità e dell'efficacia della norma che ha presentato. Mi auguro, a 180 giorni dall'entrata in vigore di questo provvedimento, di poter essere smentito, me lo auguro con assoluta sincerità. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Ne sarei lietissimo, lo dico con assoluta sincerità, anche se ho un'esperienza di tipo diversa. Per queste ragioni ritiro l'emendamento del Governo e mi rimetto all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento 1.7 presentato dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Valitutti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore De Sabbata e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Valitutti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore De Sabbata.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MURATORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ho già avuto modo di osservare, durante il dibattito svoltosi in Commissione sanità per l'esame del disegno di legge in discussione, che il Gruppo socialista ritiene necessaria ed inderogabile la riforma generale delle unità sanitarie locali e che accoglie con scarso favore tutte quelle misure che, affrontando solo una parte dei problemi aperti, finiscono con il rallentare i processi di riforma, con l'effetto di provocare minore speditezza nel procedere sulla strada maestra dell'auspicata riforma della legge n. 833.

Queste premesse di principio, necessarie e dovute, non possono però esimerci dall'obbligo di considerare la realtà che vive il sistema sanitario nazionale e di valutare la portata di provvedimenti minori come questo articolo unico presentato dal Governo ed oggi sottoposto alla nostra approvazione. Il testo in discussione, risultando formulato nella stesura concordata in sede di comitato ristretto e quindi in Commissione plenaria,

recepisce parte delle principali indicazioni correttive provenienti da tutti i Gruppi politici.

Nell'affrontare il problema, spinoso ed attualissimo, dell'adeguamento degli organi di gestione delle Unità sanitarie locali, il disegno di legge in esame orienta il modello di riorganizzazione futura alla legge di riforma delle autonomie ed è in linea con le proposte di legge di riforma delle unità sanitarie locali presentate dai vari Gruppi.

È questa la prima delle condizioni che abbiamo ritenuto necessaria per accettare questo provvedimento stralcio. Le riserve e le perplessità dettate dalla consapevolezza che il miglioramento del sistema sanitario dipende da un'organica riforma delle unità sanitarie locali e non da singole spicciole misure di emergenza hanno potuto infatti essere accantonate solo dinanzi alla certezza che le norme urgenti da varare non pregiudicassero il cammino dei più radicali provvedimenti futuri.

La seconda condizione, che oggi ci consente di rivedere la posizione di rifiuto a norme stralcio, è rappresentata dalla impossibilità di varare immediatamente la riforma, cosa di cui ci rammarichiamo ma che il calendario già troppo denso di impegni del Parlamento ha impedito di conseguire. L'approvazione di questo articolo unico si accompagna all'impegno formale di procedere, subito dopo le ferie estive, all'esame della legge organica di riforma.

Siamo ancora troppo vicini alla discussione che ha portato al varo del provvedimento con cui sono stati decisi gli indirizzi di piano sanitario nazionale per non rammentare l'esigenza, per il settore sanitario, di una normativa organica, che anche in quella sede è emersa, che determini il governo dei servizi di assistenza sanitaria in maniera efficiente, economica ed adeguata alle esigenze dei cittadini.

Le polemiche e le denunce che si sono riversate negli ultimi tempi sull'operato delle Unità sanitarie locali hanno in effetti portato alla luce problemi di assetto istituzionale che hanno dimostrato, da un lato, l'inadeguatezza delle strutture previste dalla riforma

ma rispetto ai compiti di economicità e di efficienza e, dall'altro, carenza normativa.

Otto anni sono ormai trascorsi da quando il Parlamento ha approvato la legge di riforma sanitaria, che ha avuto come idea guida il decentramento territoriale nella gestione dei servizi e l'accorpamento istituzionale del patrimonio e delle strutture sanitarie preesistenti attraverso la costituzione delle USL come momento centrale e unificante di governo delle funzioni sanitarie sul territorio, e siamo ormai in grado di giudicare quali sono le inadeguatezze che il modello attuato presenta e quali sono gli elementi da salvaguardare.

La risposta in termini di ristrutturazione normativa delle USL è già all'attenzione del Parlamento e la maggior parte dei partiti ha contribuito ad alimentare il dibattito apertosi su questa tematica, contrapponendo al disegno di legge di iniziativa governativa numerose proposte di iniziativa parlamentare. In questo contesto, come il Governo ha spiegato nel proporre il disegno di legge in discussione e come obiettivamente risulta dalle circostanze di questi ultimi mesi, il problema degli organi di gestione assume carattere di assoluta emergenza.

Sono ormai unanimemente riconosciute due improrogabili esigenze: il ridimensionamento di organismi troppo pleotorici per contenere gli oneri di gestione e accelerare il processo decisionale e la riqualificazione degli organismi preposti alle decisioni in modo da affrontare le decisioni politiche su sicure cognizioni tecniche. In altre parole, pur non eliminando il momento politico della gestione territoriale dei servizi sanitari, si sente l'esigenza di conferire incarichi, in un campo così specialistico e vitale per i cittadini, a figure che siano in grado di considerare non solo le opportunità politiche di una scelta piuttosto che di un'altra ma anche la idoneità tecnica di ogni scelta a meglio soddisfare l'esigenza stessa.

Siamo d'accordo sui contenuti del provvedimento che affronta in modo semplice ed attuale questi problemi. La circostanza che queste disposizioni anticipino i contenuti normativi della riforma delle autonomie che il Parlamento sta discutendo rafforza la vali-

dità del provvedimento e quindi la posizione di sostegno da parte dei socialisti. Dichiaro pertanto il voto favorevole del Gruppo socialista. *(Applausi dalla sinistra)*.

PAGANI MAURIZIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, il Gruppo socialdemocratico voterà a favore del disegno di legge n. 1383 perchè esso, pur nella sua limitatezza e transitorietà, costituisce l'inizio della riforma delle Unità sanitarie locali, sulla cui urgenza e necessità tutti concordano, e viene anche incontro alle esigenze contingenti di completamento delle amministrazioni locali che hanno bisogno di certezze, quanto meno di ordine numerico.

Sostanzialmente, nella versione licenziata dalla Commissione, il disegno di legge sopprime l'assemblea generale e la sostituisce con organismi dai poteri più limitati, prevalentemente di controllo; riforma il comitato di gestione nella sua attuale forma pleotorica e troppo politicizzata e lo sostituisce con un altro più snello che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe essere più operativo; istituisce, infine, un collegio di revisori dei conti che dovrebbe assicurare un effettivo ed approfondito controllo quanto mai necessario sulla gestione delle Unità sanitarie locali.

Questi sono, a nostro avviso, gli spunti di maggiore rilevanza contenuti nel provvedimento, spunti che riteniamo positivi e che comunque non pregiudicano la riforma organica della istituzione sanitaria. Ciò detto, aggiungiamo però che avremmo preferito che tali spunti fossero stati più decisamente indirizzati nel senso auspicato da tutto il paese, nel senso cioè di dare una maggiore efficienza e una maggiore operatività alle strutture sanitarie. In questo senso, ci sembra, andava l'originario disegno di legge governativo di cui il presente stralcio è solo una parte, diremo anche annacquata.

Il principio di competenza professionale ed amministrativa, ad esempio, che pareva dovesse costituire titolo e caratteristica per l'appartenenza al comitato di gestione, sem-

bra molto svuotato nell'attuale provvedimento dove ci si limita a richiedere, per i membri, generiche esperienze di amministrazione e di direzione. Ci sembra una frase quanto mai generica, questa, così come il palliativo di ricorrere alla presentazione di un *curriculum* ci sembra un alibi già altre volte utilizzato e che sappiamo serve solo a mascherare talune inefficienze e impreparazioni.

Con il comma successivo, relativo alle comunità montane, si contraddice addirittura il principio di competenza specifica, perchè si dice che per le comunità montane il comitato di gestione si identifica con la giunta della comunità. Questa è una palese contraddizione perchè arriviamo all'identificazione dell'organismo politico con un organismo che, stando almeno all'enunciazione, dovrebbe essere tecnico. Possiamo essere anche d'accordo nel dire che effettivamente, per esperienze che conosciamo, le comunità montane hanno gestito le loro Unità sanitarie locali in modo spesso migliore rispetto a quelle di pianura; non vorremmo fare una contrapposizione tra la pianura e la montagna, ma è così. Tuttavia fare una eccezione e identificare proprio in questo caso il comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale con la giunta della comunità ci sembra veramente una stridente contraddizione con il principio sopra affermato di specializzazione e di professionalità.

La nuova conformazione del comitato di gestione non ci soddisfa del tutto perchè, se si puntava all'efficienza e alla professionalità, si doveva avere anche il coraggio di andare fino in fondo senza fermarsi a formulazioni che riteniamo ibride, non definitive e poco chiare. Ci riserviamo quindi di ritornare sulle caratteristiche e sulle funzioni dei comitati di gestione quando affronteremo la riforma organica delle unità sanitarie locali in tempi brevi, come ci aguriamo e come da parte di molti oratori è stato auspicato, e, mi sembra, confermato dallo stesso Ministro; in tale sede proporremo le nostre istanze.

Al momento possiamo accettare la formulazione che viene proposta nella considerazione che si tratta, pur tuttavia, di una formulazione utile in quanto riduce organismi pleotorici e che va incontro anche alle esigen-

ze legate alla formazione degli esecutivi degli enti locali a cui accennavo all'inizio del mio intervento.

Riconfermo il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico legandolo ad una viva raccomandazione non tanto al Ministro — che, come abbiamo visto, ha già presentato talune iniziative — quanto alle forze politiche per una sollecita definizione della riforma delle Unità sanitarie locali nelle quali l'emergenza è ormai permanente. Credo che nessuna forza politica possa assumersi la responsabilità di rinviare ulteriormente i tempi di una radicale innovazione di questi organismi. In tale contesto ritengo che andranno seriamente considerate le argomentazioni che oggi con tanta passione, con tanta competenza e anche con tanta saggezza il senatore Valitutti ha voluto portare alla nostra attenzione. Esse hanno costituito e costituiranno per noi motivo di profonda meditazione e di stimolante approfondimento. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, nel dichiarare l'adesione del Gruppo repubblicano al provvedimento al nostro esame, desidero sottolineare due cose. La prima è che non abbiamo bisogno di ribadire in questa occasione la posizione del Gruppo repubblicano sulle questioni relative alla sanità in quanto poche settimane fa, durante il dibattito sul piano sanitario nazionale, il nostro capogruppo, senatore Gualtieri, ha avuto l'occasione di precisare la nostra posizione sul complesso di provvedimenti che a nostro parere è necessario siano presi, provvedimenti che hanno trovato consenso in Aula e che oggi fanno parte del testo del piano sanitario inviato all'altro ramo del Parlamento.

Non mi soffermerò quindi su questo, ma mi limiterò ad alcune notazioni circa il significato del provvedimento che stiamo per votare. Ho avuto l'impressione, da qualche dichiarazione, che alcuni attribuiscono a que-

sto provvedimento un significato che non ha e che non può avere. Noi che siamo stati in più occasioni critici rispetto ad atti, a disegni di legge, a proposte riguardanti la sanità, dobbiamo dire che se volessimo attribuire a questo provvedimento il significato di riforma della riforma saremmo su una strada sbagliata.

Tale provvedimento è nato da due esigenze precise: dare una risposta ad alcune pressioni che venivano dall'opinione pubblica circa il funzionamento di una parte delle Unità sanitarie locali; mettere i consigli di gestione, i consigli comunali e le strutture sanitarie nella condizione di poter avviare — all'inizio di una nuova legislatura degli enti locali — quel processo di riforma delle Unità sanitarie locali che è nell'auspicio di tutti. Non abbiamo inteso e non intendiamo, noi repubblicani, dare a questo provvedimento il significato di riforma complessiva delle Unità sanitarie locali. Si tratta di un provvedimento-ponte, che avvia un processo di riforma delle Unità sanitarie locali: e se non fosse preceduta dal provvedimento in esame, la riforma, anche la più bella, avrebbe avuto attuazione tra cinque anni.

Con questo provvedimento mettiamo la regione, l'ente locale, in condizione di ridurre il numero dei membri del comitato di gestione e di riportare sotto la responsabilità del consiglio comunale o dell'assemblea dei comuni associati, opportunamente ridotta, le elezioni degli amministratori dell'Unità sanitaria locale e le principali decisioni che riguardano la gestione quale la pianta organica del personale, il bilancio preventivo e consuntivo, le convenzioni esterne, eccetera. Abbiamo messo l'ente locale in condizioni di anticipare di cinque anni questo processo di innovazione. Questo è il senso del provvedimento. Noi vi abbiamo aderito e, se mi consente, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in qualche misura è nato nel Senato, tra i Gruppi del Senato. Ricordo una riunione qui dei Presidenti e degli esperti dei Gruppi parlamentari che hanno gettato le fondamenta di questo provvedimento indicando i punti che doveva affrontare un provvedimento-ponte come quello che stiamo discutendo.

Il provvedimento ha riscosso il consenso anche dei Gruppi di opposizione nell'ambito degli indirizzi che si erano affermati alla Commissione affari costituzionali in materia di riforma delle Unità sanitarie locali. Il provvedimento ha trovato nella Commissione sanità un ampio consenso al di là delle divisioni che sono emerse su due punti in quest'Aula. Si tratta di un provvedimento invocato da tutte le forze politiche perchè il non approvarlo urgentemente significherebbe rinviare di cinque anni il rinnovo delle strutture delle Unità sanitarie locali: in sostanza tutto resterebbe così come è oggi con le disfunzioni e l'insoddisfazione, dei cittadini che noi conosciamo.

Se questo è allora il senso di tale disegno di legge esso non può non avere la nostra approvazione perchè appunto risponde a due esigenze: non ritarda l'approvazione della riforma delle Unità sanitarie locali ma anzi la accelera perchè mette in moto un meccanismo per cui noi dovremo prendere altre misure per modificare l'attuale struttura delle USL. È quindi un provvedimento che va nella direzione in cui tutti i Gruppi, più o meno, hanno qui auspicato si vada. Con queste precisazioni e questi intenti dichiariamo il nostro consenso e il nostro appoggio a questo provvedimento con l'aggiunta che se nei pochi mesi che ci rimangono prima del 31 dicembre i due rami del Parlamento non dovessero approvare quel complesso di provvedimenti di grande importanza come il piano sanitario nazionale, come la legge per il finanziamento pluriennale della sanità, come un provvedimento che realizzi anche nel campo sanitario la mobilità del personale, per consentirne una migliore e più razionale utilizzazione, certamente solo con questo provvedimento non riusciremmo a dare tranquillità e stabilità a questo settore che in questi primi anni di vita ha avuto una esistenza spesso travagliata e insoddisfacente per i servizi che prestava, per il suo funzionamento.

È con questo augurio e questo auspicio, signor Presidente, che daremo il nostro voto favorevole al provvedimento in discussione. *(Applausi dal centro-sinistra).*

BOMPIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMPIANI. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei anch'io annunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana al provvedimento in esame e fare qualche brevissima considerazione, non senza aver prima ringraziato il relatore per lo sforzo che ha fatto di mediazione e di proposizione di aspetti che non sono stati inclusi in questo provvedimento ma che ci saranno certamente utili alla ripresa dei lavori parlamentari.

Credo si possa dire con piena coscienza che l'approvazione del disegno di legge n. 1383 si pone all'interno di quella strategia ben precisa che il Gruppo della Democrazia cristiana ha portato avanti in questi anni: la riconferma degli obiettivi di fondo della riforma sanitaria, ma anche l'attenzione, la più vigile, per ogni aggiustamento e per ogni progresso della riforma che vada a favore del miglior funzionamento delle strutture e quindi della possibilità più concreta di raggiungere quegli obiettivi di fondo che la riforma stessa si è data nel 1978.

Sicuramente il nostro lavoro è stato facilitato da quanto abbiamo potuto realizzare in questi ultimi mesi. Anche la lunga e articolata indagine conoscitiva che abbiamo svolto ha portato dei contributi di grande utilità, che in fondo hanno pesato anche nell'orientamento di questo provvedimento che approviamo, pur riconoscendone la parzialità.

Certo, l'approvazione di questo disegno di legge non costituisce per noi, come per nessun altro dei Gruppi politici presenti in quest'Aula, la riforma della riforma: ne siamo tutti consapevoli. Tuttavia, va sottolineato che non è del tutto ininfluente ai fini del progresso della sanità nazionale e che quindi ha un suo preciso, ben definito e anche positivo significato.

Innanzitutto, non si può negare che si tratta di un provvedimento che viene incontro ad un problema urgente, un provvedimento quindi necessitato, entro certi limiti, per far sì che gli organi delle USL non ven-

gano ricostruiti con un modello, ispirato ad un criterio abbastanza pletorico e burocratico, che una volta istituito sarebbe di fatto molto difficile modificare nel corso della vera e propria riforma che dovremmo affrontare nella stagione autunnale.

A parte questo significato, che non è certamente trascurabile — già altri lo hanno rilevato — credo che il disegno di legge n. 1383 vada nella direzione di uno snellimento reale delle strutture istituzionali delle USL, che è requisito necessario — lo abbiamo detto tutti e lo condividiamo — per una migliore funzionalità ed efficienza delle strutture stesse.

Vorrei sottolineare infine un terzo aspetto: noi abbiamo avuto una posizione costante — lo ripetiamo anche oggi — nell'inquadrare le norme che andiamo ad approvare (questo è avvenuto sia in sede di Commissione 12^a sia in sede di Commissione affari costituzionali e anche in altri settori dell'attività parlamentare), avendo a riferimento il disegno di legge concernente il nuovo ordinamento delle autonomie locali, che è stato già licenziato dalla Commissione affari costituzionali e che è all'esame dell'Aula. Noi ribadiamo il ruolo centrale della regione, che certamente, in base all'articolo 117 della Costituzione, ha poteri legislativi in materia sanitaria, ma deve soprattutto esercitare un potere-dovere di programmazione: questo viene bene inteso anche da parte nostra. D'altra parte, però, vogliamo rafforzare il vincolo tra le USL e gli enti locali. Questo vincolo mi pare risulti ben documentato dal disegno di legge che è già stato nelle sue parti votato. Questo vincolo risulta infatti dal punto in cui si attribuisce al consiglio comunale, all'assemblea delle associazioni dei comuni, all'assemblea della comunità montana il ruolo di assemblea generale delle USL; laddove si attribuisce a tale assemblea il potere di nominare il presidente dei comitati di gestione, laddove si attribuisce a tale assemblea il potere di decidere se presidenti o membri del comitato di gestione debbono essere interni o esterni all'assemblea generale. A nostro parere, l'aver lasciato questa opzione, questa apertura ai due modelli rappresenta un fatto positivo che si muove verso la migliore responsabiliz-

zazione degli amministratori locali, i quali dovranno rispondere anche del loro operato nelle scelte, se modello interno o modello esterno, ai cittadini che li hanno eletti. Inoltre, nelle città con popolazione superiore ai 100.000 abitanti è attribuito al comune il potere di determinare l'ambito territoriale di attività di ciascuna unità sanitaria locale.

Non ci nascondiamo che vi sono altri problemi rimasti insoluti, sui quali abbiamo già iniziato una proficua discussione. Ad esempio, la determinazione più esatta dei compiti attribuiti al comitato di gestione e la riforma dell'ufficio di direzione non possono essere trascurati in un quadro di valutazioni generali e contestuali con quanto andiamo a votare in questo momento.

Abbiamo sempre sottolineato la nostra attenzione verso la necessità di fare chiarezza sugli spazi operativi e sulle competenze che spettano nell'ambito del Servizio sanitario nazionale sia al politico, per la definizione degli indirizzi operativi generali, sia ai tecnici ai quali va conferita la massima responsabilità possibile. Questo vale soprattutto a livello di uffici di direzione.

Se per il momento la Commissione ha ritenuto di potersi esprimere solo su uno dei punti considerati, e cioè su quello dei requisiti di professionalità dei componenti del comitato di gestione, trovando anche un opportuno modulo di verifica assoggettata, in fondo, all'attenzione dell'opinione pubblica con la presentazione appunto del *curriculum* del candidato, certamente gli altri due elementi che ho citato dovremo riprenderli in esame ed è nostro impegno farlo alla ripresa autunnale dei lavori con tutta quella ampiezza che la valutazione di questa delicata materia comporta.

Ribadiamo il nostro impegno, che è del resto di tutte le forze politiche, ripetuto anche in quest'Aula, come già è avvenuto in Commissione, a riprendere con estremo vigore l'esame delle numerose tematiche riguardanti la sanità al più presto possibile.

Mi trovo perfettamente allineato con molte delle cose rappresentate dal senatore Valitutti: quando fa un accorato appello anche alla soluzione dei problemi della formazione del

personale, con particolare riguardo al personale medico, dimostrando ancora una volta in quest'Aula — cosa che abbiamo nel passato già fatto in parecchi — i gravi disservizi provocati al servizio sanitario nazionale dalla mancata soluzione della programmazione del numero, che è problema a monte, mi sento consonante con il suo pensiero.

Desidereremmo solo che quello sforzo compiuto al termine dell'VIII legislatura da parte della 7^a Commissione, della quale il senatore Valitutti è attualmente Presidente, potesse riprendersi il più presto possibile per portare a soluzione anche questo problema.

Con la redazione ed il voto su questo provvedimento abbiamo imboccato una nuova fase di verifica delle nostre posizioni sulla sanità nazionale. Questo provvedimento non rappresenta altro che l'inizio di un discorso che riprenderemo nella stagione autunnale e che ci auguriamo tutti sarà apportatore di risultati positivi nell'interesse del paese. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

VALITUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà brevissima. Comunque, prima di farla, ho il dovere di precisare, in punto di fatto, una verità al senatore Rossi il quale ha detto or ora che tutti i partiti della maggioranza avevano dato la loro adesione a questo testo. Fino a prova contraria, senatore Rossi, anch'io rappresento un piccolo partito della maggioranza, ma non ho dato la mia adesione a questo testo. Il senatore Melotto ne è testimone: avevo aderito all'articolo unico che il senatore Melotto aveva presentato in alternativa all'articolo unico del Governo.

Il senatore Melotto in seguito ha ritenuto di ritirarlo e questo — credo di averlo già accennato nel mio discorso — è stato fatto dalla maggioranza non con l'adesione del piccolo Gruppo liberale, proprio per chiedere ed ottenere il consenso della maggiore opposizione presente in questo Parlamento. Que-

sti sono i fatti: li ho voluti precisare all'amico Rossi non con spirito di polemica ma di cordialità. (*Commenti del senatore Rossi*). Anche noi facciamo parte della maggioranza e intendiamo continuare a farne parte finché sarà oggettivamente possibile e doveroso. Ho fatto questa precisazione con spirito di cordialità e per debito di verità.

La mia dichiarazione di voto sarà brevissima, come ho già detto: consta di due osservazioni e di una dichiarazione finale che vuole essere riconciliativa con l'onorevole Ministro, verso il quale non va la mia approvazione ma la mia comprensione — che è cosa diversa! — e verso i partiti della maggioranza che questa sera ritengono di dare voto favorevole a questo disegno di legge.

Per quanto riguarda la prima osservazione, è stato detto — lo ha detto praticamente anche l'onorevole Ministro — che questo disegno di legge vuole essere un avvio alla riforma della riforma. Ma, ahimè, sono intimamente convinto che sia solo un succedaneo, un piccolo e mediocre succedaneo alla riforma e non un avvio alla riforma, perché rischia di affondare la vera riforma.

C'è una cosa soprattutto, signor Presidente, onorevole Ministro, su cui desidero richiamare l'attenzione: nei tre disegni di legge che pendono dinanzi a questo ramo del Parlamento sulla riforma della riforma — il disegno di legge che porta la firma del ministro Degan; il disegno di legge presentato dalla Democrazia cristiana; il disegno di legge presentato dal Partito socialista — ci sono due elementi che veramente inizierebbero, se diventassero normativi, la riforma della riforma: la trasformazione della Usl in azienda speciale dei comuni e la istituzione dell'ufficio di direzione.

Per questi due elementi c'è qui anche stasera una maggioranza: ci sono la Democrazia cristiana, il Partito socialista, gli amici repubblicani, gli amici socialdemocratici e ci siamo anche noi; perché, onorevoli colleghi, non avete osato, se ne avete veramente il coraggio, iniziare la riforma della riforma?

Non avete osato, non avete avuto coraggio ma allora, badate, voi stasera, approvando questo testo, condannate questi due elementi normativi che veramente sarebbero innova-

tori, perché avete ceduto al Partito comunista. Il Partito comunista è un partito rispettabile, ha le sue idee e combatte per le sue idee; io non le condivido e le combatto, però la politica democratica è fatta di conflitti, di provvide competizioni che alla fine bisogna risolvere con il metodo del voto.

La seconda osservazione è che questo è un testo destinato a rimanere inoperante. Perché? Perché deve ancora essere trasmesso alla Camera dei deputati e certamente non potrà essere discusso in quella sede prima delle ferie estive. Intanto i consigli regionali procederanno, anzi avranno uno stimolo a procedere, alla ricostituzione delle assemblee e dei comitati di gestione. Vero è che si può ipotizzare che venga presentato un decreto-legge sulla base dell'approvazione di questo testo, cosa che potrebbe accadere fra non molto tempo. Ma se ciò avvenisse, signor Ministro, ci troveremmo in presenza di un *vulnus*, come si dice in gergo, del procedimento legislativo. Certo, di *vulnus* di questo tipo ve ne sono già stati, ma sempre con alti clamori, specialmente da parte comunista. Se questa ipotesi si realizzerà, i primi a protestare sarete voi del Gruppo comunista, che pure darete il vostro voto stasera. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Questa è una scommessa che io faccio. D'altra parte anche un decreto-legge dovremmo ridiscuterlo, e il fatto che stasera approveremo questo provvedimento non ci leggerà le mani nel ridiscutere un eventuale, ipotetico decreto-legge? Allora a che pro, per quale motivo abbiamo fatto tutta questa fatica? Confesso, onorevoli colleghi, che forse avremmo potuto risparmiarcela.

Desidero concludere, come ho già detto, con una dichiarazione riconciliativa con il signor Ministro, verso il quale va tutta la mia comprensione, e verso le altre parti della maggioranza. Il Ministro ha detto che vuole uno stimolo a fare veramente la riforma secondo le linee del disegno di legge, presentato nel novembre scorso. Signor Ministro, la stimolo più io dicendo di no che quelli che stasera le diranno di sì: il mio stimolo è veramente operante. In quest'Aula c'è almeno un partito, sia pure il più piccolo,

che dice no, e il no è sempre più stimolante del sì, signor Ministro.

Mi auguro di sbagliare, mi auguro di avere torto e che questo disegno di legge non sia un succedaneo, quindi non affondi la riforma. Per la sincerità di questo augurio le offro lo stimolo della netta e motivata opposizione del mio piccolo Gruppo.

ROSSANDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA. Signor Presidente, i senatori comunisti voteranno contro questo provvedimento. Pur avendo accettato di discuterlo noi non abbiamo mai caricato il provvedimento oggi in discussione di grande aspettative. Eppure lo avremmo votato ritenendo che avrebbe potuto produrre qualche effetto utile se esso si fosse limitato a contenere delle semplici anticipazioni di soluzioni — già accolte nel testo della riforma delle autonomie locali — se questo fosse stato fatto in tempi utili, come era possibile, affinché nella prossima tornata di elezioni delle USL fossero già applicati i nuovi criteri che rendono le assemblee più coerenti con i consigli comunali, e i comitati di gestione meno numerosi, ma strettamente legati ai consigli comunali.

Questa scelta sarebbe potuta giungere ad un'approvazione in tempi più brevi di quelli che sono stati richiesti dal provvedimento che ora sarà messo in votazione, se la proposta del Governo fosse stata più aderente allo scopo per il quale anche noi avevamo indicato come Gruppo una disponibilità e tanto più se non fossero intervenuti nel corso della discussione emendamenti che dilatavano ulteriormente la materia introducendo argomenti più complessi che non potevano essere risolti in una breve discussione o che addirittura prefiguravano, come per i controlli, delle soluzioni sostanzialmente in contrasto con quelle ipotizzate nella proposta di riforma delle autonomie locali; questa se non sbaglia, come risulta da autorevoli dichiarazioni, sarà discussa molto presto in autunno e sarà la sede nella quale si dovrà eventual-

mente parlare di altri interventi più estensivi di riforma istituzionale delle Unità sanitarie locali.

Confesso che noi comunisti siamo preoccupati di questo invito continuo che c'è stato nel corso della discussione, ripetuto anche nelle ultime dichiarazioni, a rilanciare ulteriori momenti di riforma istituzionale che passino attraverso la discussione di disegni di legge estranei a quelli di riforma delle autonomie locali e sui quali ci siamo impegnati. E noi, senatore Valitutti, non siamo isolati in questo perchè le posizioni da noi sostenute sono state fatte proprie da esponenti delle autonomie locali, anche aderenti ad altre forze politiche, da esponenti dell'associazione nazionale dei comuni d'Italia ad esempio.

Il voto contrario che stiamo per dare è coerente con il comportamento che abbiamo assunto durante la discussione del disegno di legge. Riteniamo che si tratti di una materia assai delicata che investe competenze legislative regionali nei riguardi delle quali giustamente il Governo non ha tentato di adottare, come era richiesto nel massimo dell'assalto critico alla riforma sanitaria, delle forme di decretazione di urgenza. Ci auguriamo vivamente che non ceda a tentazioni del genere nel futuro qualora si verificasse qualche ritardo nell'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento perchè ancora più grave sarebbe, in questo caso, il danno istituzionale ove si tentasse di imporre ai comuni e alle regioni una soluzione forzata con uno strumento improprio, dall'esito mal sicuro che finirebbe per aggravare ulteriormente lo stato di incertezza degli organismi delle unità sanitarie locali, molti dei quali sono stati nominati con notevole ritardo a causa della lentezza di applicazione della legge di riforma.

Ricordiamo ancora che in parecchi casi i ritardi nella loro funzionalità sono stati determinati da ben altri fattori. Credo che si debba dare atto al senatore Garibaldi di aver fatto, nel suo intervento, un riferimento molto concreto a queste responsabilità, che non sono delle Unità sanitarie locali, per la difficoltà del loro funzionamento. Siamo perfettamente convinti, infatti, che ben altri argo-

menti si potrebbero portare, senza incolpare la struttura istituzionale e quelle dell'ufficio di direzione o anche il sistema dei controlli, per dimostrare che le unità sanitarie locali potrebbero funzionare benissimo nell'ambito della presente struttura se gli altri organi centrali avessero fatto il loro dovere.

Sono perfettamente d'accordo con quanto detto dal senatore Rossi circa l'importanza di andare avanti con altri strumenti legislativi a breve termine, come il piano sanitario nazionale e la legge pluriennale di spesa e direi anche con altri strumenti il cui tempo di elaborazione sarà forse un po' meno breve, come la modifica del bilancio e della contabilità delle Unità sanitarie locali diretta a istituire le metodiche dei centri di costo e dei bilanci per programma, con le modifiche dello stato giuridico del personale, con le leggi sulla incompatibilità, al fine di operare un risanamento nell'abnorme rapporto tra pubblico e privato. Ricordo che recentemente un ordine del giorno unanime di questa Assemblea ha chiesto al Governo di presentare questa legge con l'impegno di approvarla in tempi brevi.

Quindi ben altre necessità ci sono per far funzionare il nostro sistema sanitario appena avviato. Occorre un salto anche di cultura: in questo senso occorre un intervento anche nell'ambito della formazione professionale; ma assai più che un intervento limitativo occorre un intervento che introduca la filosofia della diversa natura del servizio che si vuole creare rispetto a quello che avevamo prima della riforma. Occorre anche una modifica organizzativa di cui ho citato prima alcuni dei frammenti. Ed è evidente che sarebbe illusorio attendersi dai semplici provvedimenti che oggi saranno approvati, e avrebbero potuto essere più positivi, dei risultati nei riguardi di un processo riformatore che fisiologicamente richiede tempi lunghi come tutte le riforme di vasto respiro: ce lo hanno detto numerosi esperti che abbiamo ascoltato nel corso delle audizioni per l'indagine sull'attuazione della riforma.

Certo, anche oggi si trattava di fare un piccolo passo in direzione di due possibili percorsi, uno che favorisse e l'altro che ral-

lentasse il processo riformatore. Il nostro giudizio complessivo è che questo provvedimento non favorisce il processo riformatore, nella sua parte rilevante e centrale nella quale non impegna gli amministratori comunali ad essere personalmente responsabilizzati nella gestione sanitaria. In questo senso c'è anzi l'invito a una delega ad esterni e quindi l'invito a mantenere una situazione che era precedente a quella della riforma, nella quale, come sappiamo tutti, la materia era delegata ad organismi non direttamente eletti.

È per questo giudizio che noi non aderiamo all'approvazione di questo disegno di legge e ribadiamo la precisa volontà di riprendere la discussione sulla materia estremamente delicata della responsabilità degli enti locali e della necessità che gli amministratori locali eletti facciano sempre più direttamente propria la coscienza dell'importanza degli interventi sulla salute anche in direzione della prevenzione. È per questo motivo dunque che ribadisco il voto contrario dei senatori comunisti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

ALBERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per motivare brevemente il dissenso del mio Gruppo su questo provvedimento di legge.

Devo intanto riconoscere che la Commissione ha lavorato con impegno nel tentativo di formulare un provvedimento che potesse dare la possibilità di ricostituire i comitati di gestione, nel breve periodo, subito dopo il 12 maggio. Credo che in parte questo obiettivo della ricostituzione dei comitati di gestione, in qualche modo, sia stato raggiunto, nel senso che è stata eliminata la pletoricità degli organismi elettivi ed è stato pensato un comitato di gestione più snello e più omogeneo.

Questo disegno di legge, di per sé, ha però un limite e il limite è quello di presentare alla discussione del Parlamento soltanto un

aspetto del problema della sanità in Italia e della revisione critica della legge n. 833. Ma naturalmente tutto questo è dovuto ai tempi brevi a disposizione in questo periodo precedente le ferie estive.

L'aver dovuto quindi affrontare un solo problema che abbia creato equivoci perchè, di fatto, sarebbe stato opportuno che si discutesse la revisione critica delle USL nel suo complesso, parlando in tale occasione, oltre che degli organi istituzionali, anche di quelli di gestione e di quelli esecutivi, cosa che non è stato possibile fare ora. Ciò ha portato a qualche ambiguità nel testo.

Due sono i punti focali su cui noi abbiamo espresso il nostro dissenso in Commissione, che dobbiamo ripetere in quest'Aula. Il primo punto è quello relativo all'elezione del presidente del comitato di gestione prevista alla lettera b). Il presidente potrà essere eletto sia tra i membri dell'assemblea comunale o dell'assemblea dell'associazione intercomunale sia addirittura dall'esterno. Credo che questo sia un errore, un errore che d'altra parte, si è già verificato, in quelle regioni che hanno legiferato per le assemblee miste: in questi anni abbiamo avuto presidenti esterni che non rispondevano al loro elettorato quanto piuttosto alle segreterie dei loro partiti, con questo sganciandosi completamente dal controllo delle assemblee elettive e dei consigli comunali, (sappiamo che, in effetti, i comuni sono rimasti molto lontani dalla gestione delle USL).

Mentre per i componenti del comitato di gestione è possibile prevedere che siano eletti anche fra esterni, avevo insistito in Commissione e avevo di nuovo riproposto in Aula, insieme ai compagni comunisti, la possibilità che alla presidenza del comitato di gestione vi fosse il sindaco o un suo delegato o il presidente dell'assemblea dell'associazione intercomunale o un suo delegato e ciò per riaffermare, come proposto dall'articolo 21 della legge sulle autonomie, che l'autorità sanitaria locale è il sindaco. Si verifica infatti ancora un dualismo per cui alcune funzioni della sanità locale continuano a restare di competenza del sindaco, mentre tutte le altre funzioni sono delegate al presidente del comitato di gestione.

L'aver previsto la possibilità che tutti i

componenti del comitato di gestione e il presidente possano essere eletti al di fuori dei consigli elettivi fa pensare già ad un eventuale progetto di azienda municipalizzata, di azienda speciale. Mi pare che questo sarebbe un regresso rispetto allo spirito della legge n. 833 in quanto, mentre le aziende municipalizzate prevedono solo l'efficienza e l'efficacia di un servizio, il servizio sanitario nazionale deve prevedere altre cose, tra cui una che mi pare non possa essere definita in termini di schematizzazione legislativa: mi riferisco ai diritti civili. Credo che per questa peculiarità per la sanità sia stato necessario pretendere una riforma come quella del 1978; la sanità appartiene ad un campo che pretende soluzioni diverse e più complesse della semplice erogazione di servizi.

Il secondo punto, che poi è collegato con il primo, e su cui sono molto perplesso, è la richiesta di professionalità ai componenti del comitato di gestione. Prescindendo dal fatto che nel modo in cui si esprime questo articolo non mi pare che si possano avere garanzie di professionalità nemmeno esaminando il *curriculum* dei candidati, devo dire che non mi convince l'ipotesi che i consiglieri del comitato di gestione debbano avere delle competenze specifiche nel campo dell'amministrazione e per la direzione; per cui, intanto, si pone già il problema della limitazione dell'eleggibilità dei cittadini, e questo mi pare non sia previsto in alcun momento delle nostre assemblee elettive, e in secondo luogo, neanche con il *curriculum* potremmo avere garanzie di una buona gestione.

Conosco un comitato di gestione, l'ho ripetuto in Commissione, che era diretto da un amministratore con provata competenza amministrativa, in quanto presidente dell'Istituto autonomo case popolari per molti anni, laureato, e vi erano altri tredici laureati su quindici con lui, ma ciò non impedì che quel comitato di gestione acquistasse ricettari per 50 anni invece che per un anno. Non credo quindi che sia lì il punto.

Mi pare invece che il senatore Bompiani abbia sottolineato poco fa, ed io ho ascoltato con interesse, il fatto che le competenze vadano ricercate soprattutto nell'ufficio di direzione; lì sarà difficile trovare le competenze adeguate proprio negli organi esecutivi

i quali devono essere responsabilizzati al massimo, ma devono avere la massima competenza. Finchè non si scioglierà il nodo tra le competenze di indirizzo politico e le competenze gestionali non mi sembra che si possa insistere sulla competenza dei politici che devono andare ad amministrare. Bisognerà vedere come noi regoleremo il momento di raccordo tra l'indirizzo politico che viene dato dal comitato di gestione, che dovrebbe avere tutte le caratteristiche della libera eleggibilità, e gli organi tecnici che invece poi dovranno eseguire; come tutti sanno è negli organi tecnici, nell'ufficio di direzione dell'unità sanitaria locale, che si è spesso manifestata confusione perchè non vi è stata adeguata selezione del personale che doveva presiedere a quei servizi.

Direi che a queste cose dovremmo fare riferimento nei prossimi mesi e questi saranno i momenti più importanti ai fini della revisione critica della legge n. 833; mi rifiuto di pensare ad una riforma della riforma poichè i lineamenti della USL che si vanno delineando con questo provvedimento rischiano di svuotare la legge n. 833 di significato, cosa che noi sicuramente non vogliamo, ma che anche gli altri, mi pare, almeno con le parole, dicono di non volere.

Mi auguro che sia così; nel prossimo autunno, quando discuteremo dell'intero complesso di norme di revisione della 833 vedremo chi veramente ha interesse a mantenere in piedi questa conquista della società italiana. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, nel testo emendato.

È approvato.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2867. — «Disposizioni relative al personale dei ruoli della Presidenza del Consiglio

dei ministri» (1456) *(Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati);*

C. 1203-1298. — «Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico ambientale» (1457) *(Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Vernola ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati);*

C. 1107. — «Norme sul personale tecnico ed amministrativo delle Università» (1458) *(Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati);*

C. 1399. — «Iscrizione e avanzamento nel ruolo d'onore dei militari e graduati di truppa dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia» (1459) *(Approvato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni relative al personale dei ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri» (1456) *(Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati),* previo parere della 5^a Commissione.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 73.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

BATTELLO, DE TOFFOL. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che domenica 21 luglio u.s. un fortunale di carattere assolutamente eccezionale si è abbattuto sulla provincia di Gorizia, investendo specificatamente una zona (Cormonese e Collio goriziano) organizzata a cultura altamente specializzata (vini DOC e frutteti, in particolare), causando danni relativi non solo all'annata agraria in corso, ma anche a quella del prossimo 1986;

che tutte le spese di coltivazione essendo già state effettuate ed il prodotto dovendosi considerare perduto al 100 per cento, la situazione delle imprese coltivatrici è diventata drammatica dal punto di vista economico-sociale e produttivo, tanto che le medesime non risultano più essere in grado (specificatamente le imprese diretto-coltivatrici) di far fronte agli impegni finanziari a breve e lungo periodo;

che non occorre solo attivare, per parte dello Stato e della regione, i meccanismi del Fondo di solidarietà di cui alla legge 15 ottobre 1981, n. 590 (delimitazione, declaratoria di eccezionale calamità, avversità, determinazione della spesa), ma altresì — tenuto conto della altissima specializzazione culturale — intervenire (adeguando al caso i coefficienti di cui al recente decreto ministeriale del 25 maggio scorso) per determinare congrui parametri di ricostituzione del capitale di conduzione, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della predetta legge 590;

che occorre, altresì, intervenire per diffondere i pagamenti dei contributi previdenziali ed assistenziali in scadenza sin dal prossimo mese di settembre, nonchè (per almeno tre anni) tutte le scadenze delle rate di mutui e prestiti agrari contratti dai coltivatori diretti danneggiati,

gli interpellanti chiedono di sapere se, condivisa la suesposta valutazione, il Ministro in

indirizzo intenda attivarsi — d'intesa (per quanto rilevi) con la regione Friuli-Venezia Giulia — nel senso di soddisfare le prospettate assolute emergenze.

(2-00355)

MASCAGNI, MAFFIOLETTI, BATTELLO, GHERBEZ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, in base all'articolo 89 dello Statuto d'autonomia per il Trentino-Alto Adige, nel pubblico impiego statale «i posti dei ruoli... considerati per amministrazione e per carriera sono riservati a cittadini appartenenti a ciascuno dei gruppi linguistici, in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione»;

che, secondo il comma successivo dello stesso articolo 89 dello Statuto, «l'attribuzione dei posti riservati a cittadini di lingua tedesca e ladina sarà effettuata gradualmente, sino al raggiungimento delle quote di cui al comma precedente, mediante le nuove assunzioni in relazione alle vacanze che per qualsiasi motivo si determinano nei singoli ruoli;

che, per contro, l'articolo 46 della norma di attuazione sul pubblico impiego statale (decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752) prevede che «fino al raggiungimento delle quote suddette» (corrispondenti alla consistenza dei gruppi linguistici risultante dal censimento, ndr.) «la percentuale dei posti da assegnare nei singoli concorsi agli appartenenti dei gruppi linguistici tedesco e ladino può essere determinata... in misura superiore a quella risultante dall'applicazione del precedente articolo 16» (in rapporto cioè alla consistenza dei gruppi linguistici, ndr.);

che dai concorsi a posti di pubblico impiego statale sono esclusi totalmente i cittadini impossibilitati a dichiarare l'appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici sanciti dallo Statuto (italiano, tedesco, ladino), in quanto alloglotti, o nati da genitori di lingua diversa o, comunque, formati in condizioni ambientali e culturali tali da non consentire una specifica qualificazione linguistica;

che l'applicazione irrazionale e forzata del richiamato articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976 ha determinato e sta determinando un vero stravolgimento del processo di «graduale» perequazione proporzionale tra i gruppi linguistici previsti dallo Statuto per quanto attiene l'accesso al pubblico impiego statale, come dimostrano i seguenti dati riguardanti i concorsi per le Ferrovie dello Stato banditi per la provincia di Bolzano tra il 1984 e il 1985, espletati o in corso di espletamento:

posti messi a concorso per vari profili professionali, n. 1061, dei quali,

riservati al gruppo linguistico tedesco, n. 904, pari all'85,2 per cento; riservati al gruppo linguistico italiano, n. 97, pari al 9,1 per cento; riservati al gruppo linguistico ladino, n. 60, pari al 5,6 per cento; contro una consistenza dei tre gruppi, risultata dalla dichiarazione contestuale al censimento del novembre 1981, del 66,4 per cento per il gruppo linguistico tedesco, del 29,39 per cento per quello italiano, del 4,21 per cento per quello ladino;

considerato altresì che, mentre diviene sempre più pesante, soprattutto tra i giovani, la situazione occupazionale in provincia di Bolzano, nelle ferrovie statali attualmente i dipendenti comandati da altre province sono ancora circa 900, costretti, oltre tutto, a vivere in condizioni precarie, a pregiudizio dello stesso rendimento in servizio, e che la spesa per le relative indennità di missione e per provvidenze varie si aggira intorno ai 6 miliardi annui,

si chiede al Governo:

se non consideri necessario modificare l'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976 con nuova norma di attuazione, nel senso di ripristinare integralmente, secondo lo spirito e la lettera dell'articolo 89 dello Statuto, il criterio di esatta ripartizione proporzionale tra i tre gruppi linguistici dei posti statali che vengono messi a concorso, misura tanto più pertinente e utilmente correttiva in riferimento alle tensioni nazionalistiche in atto in Alto Adige, derivanti anche da una grave, inaccettabile sperequazione nella ripartizione dei posti di pubblico impiego statale, lesiva del

diritto per tutti i cittadini, senza distinzione di lingua, di accedere con pari possibilità alle risorse generali esistenti a livello provinciale;

se non intenda ripristinare la piena possibilità alla partecipazione ai concorsi in questione dei cittadini che non sono in grado di rendere la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici previsti;

se non ritenga opportuna l'istituzione di un organismo statale unitario che, sentiti la provincia e il commissariato del Governo, disponga l'effettuazione dei concorsi nelle diverse amministrazioni statali in relazione alle esigenze oggettive, armonizzandone altresì i criteri di indizione e di svolgimento, e non consideri la necessità di rimuovere, attraverso tale misura di carattere amministrativo, l'inerzia e di superare gli intollerabili compromessi che hanno fortemente ritardato i concorsi per la copertura dei numerosi posti vacanti in varie amministrazioni, con serio pregiudizio per il regolare funzionamento di servizi di pubblica utilità, a danno di tutti i cittadini.

(2-00356)

Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, *segretario*:

CAVALIERE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'atteggiamento ed eventuali iniziative del Governo italiano di fronte agli avvenimenti che si vanno sviluppando nel Sud Africa.

L'interrogante fa presente che andrebbero comunque tutelati gli interessi della numerosa ed affermata comunità italiana, nonché tenuti presenti nella giusta misura gli aspetti della sicurezza dell'Occidente.

(3-01012)

GUALTIERI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

per quali motivi, in difformità dal piano nazionale di raffinazione presentato dall'ENI nel 1982, si sia deciso di chiudere la raffineria SAROM di Ravenna;

per quali motivi questa decisione sia stata presa solo pochi anni dopo l'acquisizione di detta raffineria da parte dell'ENI a un prezzo giudicato generalmente sovrastimato;

quale sia il piano dell'ENI per preservare il lavoro agli oltre quattrocento dipendenti che attualmente sono in forza alla SAROM di Ravenna;

quale sia il carico di raffinazione o di produzione di energia che viene mantenuto o si intende portare su Ravenna da parte di imprese pubbliche o private.

(3-01013)

CHIAROMONTE, PIERALLI, PERNA, GHERBEZ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, nell'approssimarsi della solenne celebrazione del X anniversario dell'Atto di Helsinki sulla cooperazione e la sicurezza in Europa;

considerato il rilievo che nell'Atto di Helsinki e nei suoi seguiti di Belgrado e di Madrid l'Italia ha giustamente attribuito alla salvaguardia dei diritti civili ed umani dei popoli europei,

si rivolgono al Ministro degli affari esteri per sapere se non ritenga opportuno in questa occasione che il Governo confermi gli impegni assunti in Italia ed all'estero e assicuri il suo apporto alla più rapida approvazione della legge per la tutela globale dei diritti della minoranza slovena in Italia.

(3-01014)

JERVOLINO RUSSO, DE CINQUE, ACCIOLI, DI STEFANO. — *Al Ministro della sanità.* — La legge 20 maggio 1985, n. 207, contenente norme sulla disciplina transitoria per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle Unità Sanitarie Locali, è positivamente rivolta ad eliminare il fenomeno del precariato e ad avviare le procedure concorsuali.

Tuttavia essa, in questa prima fase di attuazione, genera alcune difficoltà alle stesse Unità Sanitarie Locali, in quanto prevede l'inquadramento in ruolo del personale incaricato in servizio alla data del 30 giugno 1984 e quello del personale con rapporto convenzionato, in servizio al 31 dicembre 1983, stabilendo, per il personale assunto in epoca successiva alle date sopra menzionate, la risoluzione di ogni rapporto di lavoro.

Nel contempo, non è stato ancora possibile attivare ed esperire, dal momento dell'entrata in vigore della legge ad oggi, le procedure concorsuali. Si sono, di conseguenza, generate gravissime carenze di personale con la conseguente necessità di chiudere o ridimensionare anche servizi di prima necessità, quali, ad esempio, quelli ospedalieri.

Tale situazione si è verificata, anche, nella regione Abruzzo, ed è stata evidenziata in una riunione tenutasi a L'Aquila fra i rappresentanti del CO.RE.CO. e dell'Assessorato regionale alla Sanità. La situazione è particolarmente grave nelle USL di media dimensione le quali non hanno la possibilità di travasare il personale medico e paramedico da una divisione o servizio ad un altro. Fra queste vi è la Unità Sanitaria Locale n. 15 di Vasto, nella quale si rende particolarmente gravosa la situazione relativa all'assistenza sanitaria, in considerazione del fatto che la zona, durante il periodo estivo, subisce un aumento di popolazione di alcune centinaia di migliaia di unità.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono al Ministro della sanità quali provvedimenti urgenti intende assumere per far fronte a tale gravissima e preoccupante situazione.

(3-01015)

CALICE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la vetreria del Vulture di Rionero (Potenza) ha inoltrato domanda di intervento alla GEPI per le sue provvisorie difficoltà finanziarie;

che l'impresa occupa circa 120 operai — attualmente in Cassa integrazione guadagni — in una realtà sociale caratterizzata da bassi redditi e da scarsa occupazione;

che non ci sono, per l'Impresa, nè difficoltà di mercato nè di competitività;

che è stata avviata l'istruttoria, dopo sopralluoghi, della pratica da parte della GEPI, l'interrogante chiede di conoscere:

le valutazioni della finanziaria pubblica sullo stato e sulle prospettive della vetreria;

i tempi di un suo eventuale intervento e del risanamento societario dell'Impresa.

(3-01016)

ANTONIAZZI, GIACCHÈ, VECCHI, IAN-
NONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza della circolare INPS n. 60105 del 25 maggio 1985, recante istruzioni applicative dell'articolo 6 della legge n. 140 del 1985, relativo alla maggiorazione del trattamento di pensione a favore degli *ex* combattenti, con la quale si afferma: «Non si ritiene, in altre parole, che i superstiti di *ex* combattenti abbiano titolo ad ottenere la maggiorazione in argomento nei casi in cui il dante causa sia deceduto prima dell'entrata in vigore della legge n. 140/85 oppure dopo tale data, ma senza aver richiesto la maggiorazione»;

b) se non considera limitativa questa interpretazione dell'INPS rispetto ai contenuti dell'articolo 6 della legge n. 140 del 1985 e penalizzante nei confronti dei superstiti degli *ex* combattenti.

Gli interroganti invitano il Ministro in indirizzo, al quale è stato richiesto da parte del Fondo speciale lavoratori dipendenti il proprio parere, a volerlo esprimere in tempi brevi ed in senso favorevole ai superstiti degli *ex* combattenti e ciò allo scopo di non vanificare una norma tanto attesa.

(3-01017)

FRASCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è vero che il professor Francesco Del Monte, attuale presidente della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, di recente nominato membro del consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro, starebbe per essere nominato Vice Presidente della stessa;

in caso positivo, quali sono le ragioni per le quali, prima di procedere a detta nomina,

non si siano attese le risultanze degli accertamenti necessari concernenti l'attuale gestione della Cassa di risparmio di Calabria;

infine, se non ritenga di dover sospendere l'attuazione del decreto di nomina del professor Del Monte a consigliere della Banca Nazionale del Lavoro prima che sia stata fatta piena luce su tutta la sua gestione del massimo istituto di credito calabrese oggetto di diverse interpellanze parlamentari.

(3-01018)

PASQUINI, PIERALLI, PROCACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, di fronte all'ulteriore deterioramento della situazione sud-africana e allo stillicidio quotidiano di vittime della repressione da parte del regime razzista di Pretoria, non ritenga di dover fornire un quadro esauriente e di fare il punto delle relazioni politiche ed economiche italiane con il Sudafrica, precisando gli orientamenti del Governo su questo drammatico problema che è al centro dell'opinione pubblica mondiale.

(3-01019)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante, premesso che il funzionamento della scuola speciale per bibliotecari e archivisti, inserito nel 1926 nell'atto costitutivo dell'Università degli studi di Firenze al pari delle altre facoltà, fu sospeso nel 1926 per lo scarso numero degli studenti iscritti, ma che su richiesta di quel senato accademico codesto Ministero prese e annunciò la decisione di riattivare il funzionamento della stessa scuola senza tuttavia far seguire finora gli atti occorrenti, chiede di sapere se il Ministro interrogato intenda rendere operativa la suddetta decisione o se e quali circostanze siano eventualmente sopravvenute che impediscano di far rivivere la scuola.

(4-02099)

BERNASSOLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave episodio di violazione dei diritti dell'uomo recentemente perpetrato dal Governo algerino ai danni di Abdenour Ali-Yahia, arrestato la sera di martedì 9 luglio e denunciato per motivazioni sconosciute alla Corte di sicurezza dello Stato, nonché dell'azione repressiva dello stesso Governo contro la Lega algerina dei diritti dell'uomo, in particolare contro una dozzina di suoi dirigenti, arrestati lo stesso 9 luglio, fra cui Arezki Abboute, Nouredine Ait-Hamouda e Arezki Ait-Larbi;

se non ritiene opportuno svolgere un passo ufficiale del Governo italiano presso quello algerino, affinché vengano rimessi in libertà i suddetti esponenti di un movimento che ha come fine quello della difesa dei diritti umani in quel Paese.

(4-02100)

MOLTISANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato:

che la sovrapproduzione di pomodoro coltivato a campo aperto nel territorio delle province di Ragusa e Siracusa ha determinato il collasso del mercato di consumo;

che, in conseguenza di tale fenomeno, l'unico sbocco per i produttori è costituito, attualmente, dalla domanda dell'industria conserviera che ha ridotto il prezzo di acquisto ai limiti di lire 80-90 al chilogrammo;

ritenuto che non è stata ancora disposta la possibilità di conferimento del prodotto all'AIMA, che, offrendo il prezzo politico di lire 150 al chilogrammo, contribuirebbe a calmierare i prezzi di mercato ed a ripagare in parte i produttori del danno conseguente alla incontrollata iniziativa dell'industria conserviera;

considerato, infine, che non appare conforme a giustizia che gli operatori agricoli del settore debbano soggiacere alla perfida legge del mercato senza poter beneficiare dei contributi derivanti dal conferimento del prodotto all'AIMA, laddove l'industria conserviera di fatto sta acquistando il prodotto a prezzo interamente coperto dai contributi di cui potrà beneficiare, che sono pari a lire 90 al chilogrammo,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di conoscere:

se non ritenga di dare disposizioni perché siano attivati subito i meccanismi procedurali per il conferimento dei prodotti all'AIMA;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare che i produttori, per non cedere il prodotto sottocosto all'industria conserviera, siano costretti ad assistere al suo deperimento sulla pianta, nell'attesa di poter conferire all'AIMA.

(4-02101)

FONTANARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale la RAI intenderebbe eliminare la rubrica «Di tasca nostra» e se il Ministero non intenda invece attivarsi affinché detto programma, di indubbio interesse per tutti i consumatori, sia continuato, potenziato ed inserito in ore di ascolto più favorevoli.

(4-02102)

FONTANARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale si sarebbe deciso di ridurre gli organici della Procura della Repubblica e del Tribunale di Trento, togliendo un magistrato da ciascuno dei due uffici, nonché il «congelamento» di un posto nell'organico dei giudici del Tribunale di Rovereto; per conoscere, altresì, se il Ministero non ritenga di dover riesaminare tali eventuali decisioni che pregiudicherebbero pesantemente il funzionamento di detti uffici giudiziari.

(4-02103)

ANDERLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quale sia stato il costo complessivo del viaggio compiuto, su un aereo Mystère appositamente noleggiato, dal sottosegretario Forte e dai suoi collaboratori nella seconda decade del luglio 1985, secondo l'itinerario Roma, Addis Abeba, Mogadiscio, Nairobi, Mogadiscio, Nairobi, Entebbe, Luxor, Roma;

in quale misura dette spese abbiano fatto capo al fondo per interventi straordinari contro la fame nel mondo di cui alla legge n. 73 dell'8 marzo 1985.

(4-02104)

BATTELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che con recente interrogazione (4-02095) si è fatto generico riferimento ad impugnativa della Procura generale di Trieste avverso sentenza del 5 luglio 1985 del Tribunale di Gorizia in quanto dichiarata prima dell'intervenuto deposito della sentenza medesima;

che, ad una più attenta verifica, detta impugnativa risulta essere stata dichiarata addirittura prima che alla Procura fosse financo pervenuto l'estratto della sentenza (al punto che, data l'informalità del canale, c'è stata, erroneamente, parziale indicazione degli imputati assolti, quindi impugnati, di poi corretta con successiva dichiarazione di estensione);

che tale circostanza conferma il giudizio, di cui alla suddetta interrogazione, secondo cui l'impugnativa, in quanto proposta totalmente «al buio», fuoriesce dalla *routine* processuale, apparendo singolarmente pregiudicata;

che — ferma la costituzionale autonomia di giudizio meritale — il meccanismo penal-processuale necessita del massimo di trasparenza,

l'interrogante chiede al Ministro guardasigilli di sapere se, all'ulteriore luce del susposto, intenda richiedere i chiarimenti del caso.

(4-02105)

BOLDRINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza delle esigenze della località turistica di Cervia (Ravenna) che da tempo chiede il potenziamento dell'organico in servizio presso la locale delegazione della spiaggia per far fronte ai compiti di vigilanza sulle attività che si svolgono sul litorale marittimo.

La città di Cervia per la economia locale ha assunto un ruolo di particolare interesse generale; basti pensare ai 472 esercizi alberghieri, ai 254 stabilimenti balneari, ai 5 cam-

peggi, alle varie migliaia di appartamenti destinati a residenza turistica, agli oltre 1200 esercizi commerciali e pubblici, con un litorale marittimo di 9 chilometri che pone problemi di sicurezza e di controllo delle varie attività.

La delegazione della spiaggia che risulta composta di 6 addetti, nonostante l'impegno e gli sforzi compiuti, non può fare fronte alla mole di compiti così impegnativi. Si esige quindi una prontezza di decisioni in tal senso.

(4-02106)

BOLDRINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione in cui versa l'Ufficio provinciale della MCTC di Ravenna.

Pur riconoscendo lo sforzo volontaristico della direzione e del personale attualmente in forza e la presenza di personale temporaneamente comandato dall'Assessorato provinciale trasporti, il pensionamento di personale con elevata professionalità, in presenza di un organico già insufficiente, crea motivi di seria preoccupazione.

Vi sono numerosi esposti delle organizzazioni sindacali, degli enti locali, della Prefettura e della CCIAA, degli operatori del settore pratiche automobilistiche ed autoscuole. Se non si provvede, l'attuale stato di cose porterà al blocco totale delle funzioni dell'ufficio in oggetto.

Ed appunto sono in pericolo le immatricolazioni, i collaudi, i rinnovi, le patenti eccetera; di conseguenza si avrà una perdita economica di tutte le attività in conto proprio e in conto terzi.

L'interrogante chiede quindi di conoscere quali provvedimenti intende prendere il Ministro in indirizzo in merito alle esigenze ampiamente motivate.

(4-02107)

MURMURA. — *Ai Ministri della marina mercantile e della sanità.* — Per essere informato sulle iniziative urgenti che i Ministri interrogati intendono assumere per realizzare una concreta azione di antinquinamento marino lungo le coste tirreniche calabresi,

spesso invase da rifiuti e residui provenienti anche dalla vicina Sicilia.

(4-02108)

ORCIARI, PANIGAZZI, BUFFONI, SPANO Ottavio, NOVELLINI, DI NICOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il personale non docente della carriera di concetto della V qualifica funzionale della scuola, con nomina di supplente annuale per uno o due anni scolastici conferita dal Provveditore agli studi, si vede costretto, al fine di transitare in ruolo, a sostenere, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 326 del 1984, un pubblico concorso unitamente a personale di qualifica immediatamente inferiore già in ruolo;

che da ciò si palesano la violazione dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1974 (riserva dei posti di 1/6 per il personale della carriera inferiore) e la errata applicazione dell'articolo 48 della legge n. 312 del 1980 (riserva di posti dell'80 per cento), essendo l'articolo 48 della suddetta legge infatti una disposizione derogatoria secondo la quale, nel primo concorso successivo all'inquadramento del personale non docente nel nuovo ordinamento, l'80 per cento dei posti disponibili è riservato al personale in servizio nella qualifica inferiore alla data della stessa legge; in realtà, il primo concorso è stato espletato con la legge n. 270 del 1982, articolo 50, che però ha immesso in ruolo del personale con esame-colloquio che era in numero pari a quello dei posti disponibili;

considerato quindi che alla data attuale i segretari scolastici supplenti annuali subiscono una evidente disparità di trattamento posta in essere dalla Pubblica amministrazione nei loro confronti, avuto riguardo ai loro colleghi dell'anno 1982 (legge n. 270 del 1982); a partecipare al concorso riservato, oggi, sarà infatti (fra segretari supplenti annuali ed applicati di ruolo che intendono avanzare nella qualifica) un numero di candidati di gran lunga superiore alla quantità di posti disponibili al contrario, nell'anno 1982, i segretari incaricati annuali per un solo anno sono tutti transitati in ruolo con un esame-colloquio solo ad essi riservato;

visto inoltre che solamente alcuni Provveditorati agli studi (in numero di 7 in tutta Italia) stanno già espletando concorsi ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 326 del 1984, mentre altri Provveditorati, la stragrande maggioranza, non hanno ancora provveduto in tal senso;

ritenuto che da ciò deriva il fatto che alcuni Provveditorati (la maggior parte) conferiranno ancora supplenze annuali al personale non docente di concetto della scuola ed altri Provveditorati impiegheranno, nello stesso anno scolastico, i vincitori di concorso;

visto quindi che la stessa categoria di personale viene ad essere ancora maggiormente discriminata e divisa,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) il modo con il quale si intende sanare la disparità di trattamento praticata dalla Pubblica amministrazione nei confronti del personale di cui in premessa, con i differenti provvedimenti concorsuali degli anni 1982 (legge n. 270 del 1982) e 1985 (legge n. 326 del 1984);

b) il modo con il quale si intende sanare la ulteriore disparità di trattamento derivante dal fatto che i provvedimenti concorsuali citati e parzialmente posti in essere ai sensi dell'articolo 16 della legge 326 del 1984 determinano una situazione secondo la quale parte del personale di cui trattasi si vedrà conferita ancora per uno o due anni (fino al termine delle procedure di concorso) una supplenza annuale dai Provveditorati agli studi ed altra parte del medesimo personale cesserà da ogni rapporto di lavoro già nel corso dell'anno 1985. Ciò solo a discrezione dei Provveditorati agli studi per il fatto che abbiano o meno esperito le procedure del concorso.

(4-02109)

TRIGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che gli utenti della linea ferroviaria Asti — Chivasso che si recano a Torino per studio e per lavoro, in seguito alla ristrutturazione degli orari attuata dalle Ferrovie dello Stato a partire dal 2 giugno, si trovano in grave stato di disagio;

che fin dal dicembre dello scorso anno, al primo diffondersi di voci relative a notevoli modifiche di orario, veniva organizzata presso il comune di Cavagnolo una riunione degli amministratori della zona e che a seguito di detta riunione veniva redatta e inviata alla competente direzione compartimentale delle Ferrovie una richiesta di modifica al progettato orario ferroviario, sottoscritta da 12 sindaci di comuni della zona (Montiglio, Robella, Cocconato, Brozolo, Cavagnolo, Moransengo, Brusasco, Verrua Savoia, Monteu da Po, Lauriano, San Sebastiano e Casalborgone);

che in tale richiesta si riteneva inconcepibile che, dopo i lavori fatti per ammodernare le linee, costati molti miliardi di denaro pubblico, non solo non si avesse un miglioramento del servizio, ma addirittura vi fosse un peggioramento, costringendo i viaggiatori ad una partenza mattutina ulteriormente anticipata e a un rientro posticipato;

che la direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato non dava alcuna risposta ai sindaci;

che all'attuazione dell'orario i timori degli amministratori trovavano conferma in partenze anticipate rispetto all'orario precedente su treni sovraffollati e con arrivi alla sera ritardati;

che questi comportamenti delle Ferrovie dello Stato rendono più difficile la vita ai viaggiatori, studenti e lavoratori, pendolari, in contrasto con la conclamata volontà dell'Azienda di alleviare i disagi proprio a tale tipo di utenza,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi voglia attuare per consentire che a settembre, con l'entrata in vigore dell'orario invernale, vengano tenute presenti le necessità degli utenti della linea Asti — Chivasso con la predisposizione da parte delle Ferrovie dello Stato di un orario adeguato.

(4-02110)

RASIMELLI, GIUSTINELLI, GROSSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che in Umbria, in località a monte dell'abitato di Valfabbrica, è in costruzione sul fiume Chiascio una diga in terra atta a con-

tenere un invaso utile di oltre 180 milioni di metri cubi;

che, al momento dell'avvio dei lavori di costruzione della diga, la regione dell'Umbria istituì una commissione tecnica presieduta dal professor Felice Ippolito per verificare le reali condizioni di fattibilità;

che la commissione, oltre ad esprimere alcune riserve sul manufatto diga, anche perchè esso insiste in zona sismica, espresse serie riserve sulle conseguenze che l'invaso potrebbe produrre sulla stabilità dei terreni su di esso gravitanti e particolarmente esposti a fenomeni franosi anche massicci;

che il prodursi di tali eventi potrebbe determinare conseguenze catastrofiche per il territorio umbro e laziale,

gli interroganti chiedono di conoscere le determinazioni che il Ministro dei lavori pubblici ha adottato per verificare le riserve a suo tempo espresse dalla commissione Ippolito e fatte proprie dalla regione Umbria che le ha trasmesse ai competenti organi ministeriali.

(4-02111)

DE CINQUE. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere, anche in relazione alla preoccupazione suscitata in tutta la pubblica opinione dal recente disastro della Val di Fiemme, quali controlli vengano esercitati da parte dell'amministrazione dello Stato o dalle regioni sulla situazione delle principali dighe esistenti nel territorio dello Stato; in particolare quali controlli e con quale periodicità vengano effettuati sulle dighe realizzate dalla ACEA sui bacini artificiali dei fiumi Sangro ed Aventino nel territorio della provincia di Chieti.

(4-02112)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-01017, dei senatori Antoniazzi ed altri, sulla miglioramento del trattamento di pensione a favore degli *ex* combattenti, sarà svolta

338^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 LUGLIO 1985

presso la 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 31 luglio 1985**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 31 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9

I. Discussione del documento:

Modifica del Capo XV del Regolamento del Senato concernente la procedura di

esame dei bilanci ed il controllo finanziario, economico ed amministrativo (*Doc. II*, n. 16).

II. Comunicazioni del Governo.

ALLE ORE 17

Dibattito sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (*ore 21,50*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari